

È necessario cogliere negli altri solo quello che di positivo sanno darci e non combattere ciò che è diverso, che è "altro" da noi. Nilde Iotti, 1987

L'affondo di Napolitano «Evasori indegni dell'Italia»

Il presidente accusa anche gli speculatori edilizi: non si può associarli alla parola italiani

Apprezzamento per chi fa il volontario e lavora per la solidarietà → **PAGINA 8**



Sanità, nuova bufera sulla Lombardia: arrestato ex assessore

Inchiesta Per i pm sottratti 56 milioni della Fondazione Maugeri → **PIVETTA VESPO PAGINE 10-11**

L'ANALISI

CHI NON VUOLE L'ALTERNATIVA

Alfredo Reichlin

Chi risiamo? Ciò che io mi chiedo è se non stiamo chiudendo gli occhi di fronte ai rischi (o forse solo le tentazioni) di uscire dalla crisi del Paese e dal collasso dei due partiti della destra (l'asse di governo Berlusconi-Bossi) con una avventura antiparlamentare. Molte cose spingono in questa direzione.

→ **SEGUE A PAGINA 24**

IL COMMENTO

LA FAVOLA LEGHISTA

Rinaldo Gianola

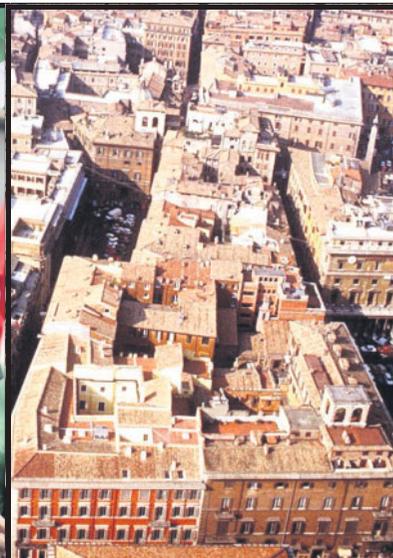
Roberto Maroni, il Mastro Lindo della Lega, annuncia che «dopo le pulizie di primavera si torna a far politica, basta vicende giudiziarie e mediatiche». Dopo solo una settimana, dunque, dall'esplosione dello scandalo dell'uso di soldi pubblici per pagare la Porsche di Bossi junior e sistemare la casa di Gemonio, tutto sarebbe a posto.

→ **SEGUE A PAGINA 13**



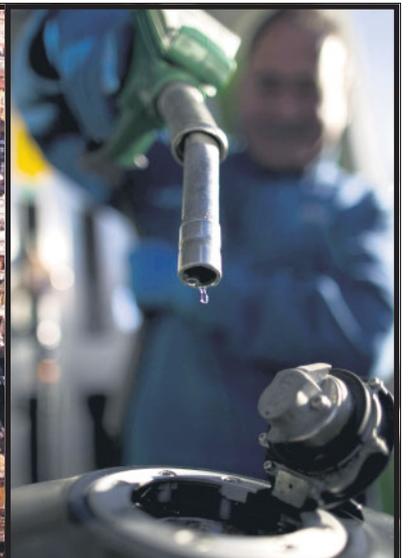
ESODATI

Cgil, Cisl e Uil in piazza: chiarezza dal governo
Intervista a Marini: l'unità sindacale è un valore



IMU

La tassa in tre rate allarma i Comuni
Bersani: va alleggerita con una patrimoniale



BENZINA

Spunta l'ipotesi di un altro aumento per la Protezione civile
Intanto crolla la Borsa

I CONTI NON TORNANO

→ **FRANCHI MONTEFORTE ZEGARELLI VENTIMIGLIA CARUSO PAGINE 2-7, 20-21 E 34-35**

L'INTERVISTA

Padovani: Hollande l'antipopulista

→ **DE GIOVANNANGELI PAGINA 22**

CINEMA

Allen e Benigni Roma con amore

→ **CRESPI GALLOZZI PAGINE 38-39**

LA POLEMICA

GIÙ LE MANI DA NILDE IOTTI

Marcella Ciarnelli

Nilde Iotti come Nicole Minetti? Il vergognoso e volgare paragone è di Daniela Santanchè. Un'offesa inaccettabile a una grande donna italiana. → **PAGINA 9**

L'ARTICOLO

Fassino: ai partiti risorse trasparenti

→ **PAGINA 17**

L'INTERVENTO

Pellegrino: Vendola dubbi sull'indagine

→ **PAGINA 27**

È SEMPLICE È CAAF CGIL

CGIL

CAAF 730 • IMU • UNICO E MOLTO ALTRO ANCORA

→ **Successo** della manifestazione unitaria dei sindacati. Ora il governo deve uscire dalle ambiguità

In piazza la difesa degli esodati

Successo per la manifestazione per esodati e ricongiunzioni onerose. Camusso attacca il presidente dell'Inps: si dimetta. Angeletti: governo ci ascolti o nuova manifestazione. Bonanni: Fornero non faccia lo struzzo.

MASSIMO FRANCHI
ROMA

I fantasmi sfilano per Roma. Se giovedì il governo ha annunciato che gli esodati sono solo 65mila, per il centro della capitale ieri c'erano tantissime persone in carne e ossa che si considerano oltre quella quota. «Siamo tanti, ma nessuna cifra, contattateci voi», dicono i sindacati. «C'era troppa gente», attacca il sindaco Alemanno, che avrebbe spostato la manifestazione nei week-end.

Il corteo multicolore dell'unità sindacale è lungo e partecipato. Parte da piazza della Repubblica con il cielo nero e arriva alla «piccola» (a detta di molti) piazza Santi Apostoli

Bonanni

«Il ministro Fornero smetta di comportarsi come uno struzzo»

Polillo precisa

«Per 65mila c'è la copertura. Ogni anno poi si vedrà»

quando la pioggia inizia a cadere e gli interventi dal palco si adeguano. Tanti i 40enni, i 50enni ancora al lavoro. C'è anche Emma Marcegaglia-Sabina Guzzanti (si sbagliano i giornali confondendo le foto) a stringere mani - per poi lavarsele subito - e a contare «chi dovremo licenziare perché il governo non fa il suo mestiere». Il messaggio di chi è, o sarà nei prossimi anni, senza lavoro e senza ammortizzatori per aver accettato «spintaneamente» (come dice Angeletti) di lasciare il posto, per poi vedersi spostato di 5-6 anni il traguardo-pensione dalla riforma Fornero, è racchiuso nei tanti cartelli e striscioni: «Niente lotteria per i mobilitati, i patti vanno sempre rispettati», «Non avete nessun pudore, vi divertite con il nostro pudore», «Fornero ci mandi al cimitero». Rabbia e dignità sfilano con la preoccupazione nel cuore. Acuita dal balletto di cifre e dalla consapevolezza che «il governo non si dannerà di certo l'anima per risolvere il problema».

Sulla questione «dati sballati» la più diretta è Susanna Camusso, che chiede direttamente le dimissioni del presidente dell'Inps Mastrapasqua: «Se il governo confermasse nei prossimi giorni che gli esodati sono 65mila - scandisce dal palco - a noi non resta che una strada: chiedere le dimissioni del direttore generale dell'Inps, che si dimostra non in grado di governare l'Istituto, incapace di gestire i contributi dei lavoratori, che non ha il coraggio di dare i numeri reali degli esodati e che da mesi rifiuta le domande di pensione di chi è in mobilità». L'accontenta in serata il sottosegretario Polillo: «È ovvio che ci sono più esodati dei 65.000, ma sono scaglionati nel tempo. Ci sono quelli che rimarranno senza stipendi e senza pensioni nel 2013, altri nel 2014 e via dicendo. Anno per anno si provvederà. Non possiamo risolvere il problema tutto subito perché dovremmo mettere a bilancio una cifra spropositata che ci farebbe saltare tutti gli equilibri finanziari», ha detto a Sky TG24 Economia. «Per i 65.000 esodati c'è la copertura totale. Siamo intervenuti per evitare che si rimanga senza pensioni e senza stipendi e in mezzo a una strada. La premessa - ha continuato Polillo - è che non è più accettabile che si proceda con forme di prepensionamento per risolvere problemi di ristrutturazione aziendali. L'abbiamo fatto per anni e abbiamo creato il disastro sui conti della previdenza. Si tratta di mantenere fermi i postulati della riforma e fare norme di carattere transitorio per risolvere i problemi che rimangono».

Prima di Camusso avevano parlato gli altri leader sindacali. Per Luigi Angeletti «non è un problema di numeri, ma di rispetto: tutti quelli che hanno firmato accordi vanno tutelati» anche perché «la riforma delle pensioni è stata la più feroce di tutta Europa». E la Uil rilancia la mobilitazione: «Se non saremo ascoltati faremo manifestazioni in una piazza molto più ampia». Infine Bonanni: «Il ministro Fornero la smetta di fare come lo struzzo e tenere la testa sotto la sabbia per non vedere, incontri i sindacati e stabilisca i criteri. La riforma pensionistica ha prodotto risparmi per 140 miliardi, se ne usi una parte per risolvere questa incresciosa situazione», chiude Bonanni. ♦



Un momento del corteo di Cgil Cisl Uil e Ugl ieri a Roma

I tremila docenti senza «quota 96»

La riforma ha tolto loro l'uscita a settembre e la somma di età e contributi. «Faremo ricorso collettivo a Tar e giudice del lavoro»

La storia/1

M. FR.

ROMA
mfranchi@unita.it

Lungo il corteo si intrecciano storie di lavoratori lontani e diversi che hanno la stessa identica morale: il miraggio della pensione. Nessuno vuole sentirsi dare dell'esodato - «parola orribile» - ancor di più se si tratta di insegnanti che la parola la usano per mestiere.

«Ci siamo sentiti beffati», raccontano in coro, senza voler entrare nelle storie personali: «Siamo un grup-

po e come gruppo vogliamo comparire». Si tratta del comitato «Quota 96», striscione verde su fondo bianco. Il nome si riferisce, come spiega il sottotitolo della scritta, ai «requisiti pensionistici al 31 agosto 2011», quando appunto valeva il requisito della somma dell'età anagrafica e degli anni di contributi. Poi a dicembre scorso è arrivata Elsa Fornero «a sconvolgere le norme e le nostre vite».

«Siamo tremila docenti di tutta Italia. Insegnanti che dovrebbero già essere in pensione e che invece rischiano di andarci fra molti anni. Stiamo raccogliendo adesioni da tutta la penisola per il ricorso collettivo al Tar e al giudice del lavoro». «Quota 96» di-



L'affondo di Camusso: dall'Istituto cifre contraddittorie, non si gioca così sulla pelle delle persone

La Cgil: si dimetta il vertice Inps

Foto di Guido Montani/Ansa



Staino



fende il diritto di tutti gli insegnanti che dovevano andare in pensione il primo settembre 2012.

Quota 96 è stata cancellata. La riforma delle pensioni firmata Elsa Fornero l'ha completamente scardinata, allungando di oltre tre anni la permanenza al lavoro dei lavoratori pubblici, insegnanti compresi.

«Nella scuola esiste una sola finestra pensionistica a settembre, chi raggiunge i requisiti perfino il 3 settembre deve rimanere tutto l'anno scolastico. Ma tutte le leggi hanno previsto di rispettare questa regola: i requisiti non si toccano, si va in pensione a fine anno, ma il diritto è acquisito. Solo la riforma Fornero non l'ha fatto: una cosa vergognosa», spiegano gli insegnanti che sorreggono lo striscione.

La mobilitazione aveva prodotto anche un emendamento al decreto Milleproroghe che chiedeva di differire, per il personale del comparto scuola, al 31 agosto 2012 i benefici che la Legge Fornero ha fissati inderogabilmente al 31 dicembre 2011. Ma non ha avuto seguito. «Ora speriamo sia un giudice a ripristinare la norma». ♦

Ipost, i «dannati» della ricongiunzione

Lavoravano in un ente che poi è stato soppresso. Per vedere riconosciuti gli anni devono pagare tra i 70mila e i 100mila euro

La storia/2

M.FR.
ROMA
mfranchi@unita.it

Il nostro ente pensionistico, l'Ipost, è defunto. E così noi, per vederci riconosciuti gli anni di versamenti, dovremo pagare da 70 a 100 mila euro di media all'Inps. È una vergogna perché in quel periodo eravamo lavoratori statali e adesso lo Stato stesso ci chiede di pagare per vederci riconosciuto un diritto sacrosanto».

Fra i primi ad arrivare a piazza della Repubblica ieri mattina sono stati i

lavoratori di Poste Italiane e delle tante aziende che l'ex ente pubblico ha via via dismesso e venduto a privati. Fanno parte del secondo grande capitolo per cui la manifestazione unitaria è stata indetta: le ricongiunzioni onerose.

Il sistema pensionistico italiano ha molte peculiarità. Una delle quali era il numero spropositato di enti che raccoglievano i contributi ed erogavano le pensioni di settori anche piccoli. Negli ultimi anni vari governi hanno (giustamente) voluto raggruppare gli enti pensionistici per ridurre le loro spese di gestione. Il problema è che, come al solito, una norma giusta è poi diventata la scusa per scaricare sui lavoratori ulteriori costi.

L'Ipost, l'ente delle Poste, è stato soppresso nel 2010, dalla legge 122 che lo ha accorpato all'Inps. Pochi mesi dopo sono arrivate le norme sulle ricongiunzioni onerose firmate Tremonti e Berlusconi. I lavoratori però sono rimasti nel limbo per mesi, fino ad una circolare interna dell'Inps del febbraio 2011 che disciplinava i trasferimenti dall'Ipost e fissava le ricongiunzioni.

«Ancora per mesi - raccontano i lavoratori - uno andava alla vecchia sede dell'Ipost a viale Asia a Roma e non poteva vedere la propria posizione contributiva, andava all'Inps e non sapevano niente di noi». «Anche chi aveva pochi anni da riscattare per andare in pensione - racconta un'altra lavoratrice - non aveva risposta. Io ho dovuto aspettare mesi e mesi, dopo viaggi a vuoto in cui si perdeva la mattinata per fare la fila e poi arrivare allo sportello per scoprire che non sapevano che esistevi». Ma la risposta, ora che è arrivata, fa ancora più male: «In pensione non ci potrò andare e, oltre al danno la beffa, per vedersi riconosciuti questi pochi anni, dovrò pagare decine di migliaia di euro». ♦

MARIA ZEGARELLI

Mentre parla, seduto nel suo ufficio a Palazzo Giustiniani, ogni tanto posa lo sguardo sulle notizie che arrivano dalla manifestazione unitaria dei sindacati e non fa nulla per nascondere la sua soddisfazione il senatore Franco Marini. Ma è dalla drammatica crisi economica che attraversa il Paese che inizia questo colloquio.

Senatore, malgrado la «rigida politica per l'austerità» del governo Monti l'Italia non cresce, diminuiscono i consumi e il Pil crolla. Quali sono le misure necessarie a ridare fiato al Paese?

«La situazione è grave perché la prospettiva che abbiamo di fronte è la recessione e già quest'anno ci sarà una caduta del Pil dell'1,5%, un aumento della disoccupazione e della disoccupazione giovanile, oltre ad un ristagno della domanda interna. In questo quadro si inserisce anche la mancanza di risorse pubbliche per sostenere la ripresa dei settori industriali più in crisi. Vogliamo, dunque, accontentarci dell'austerità? È vero che quando in Parlamento si votò la fiducia al governo Monti l'austerità era il primo passaggio, un passaggio obbligato, aggiungo, e in questo senso l'esecutivo ha ottenuto dei risultati, ma adesso bisogna fare un ulteriore sforzo».

È il momento della famosa fase due?

«Credo che sia arrivato il momento per questo governo di spendersi per una politica che dia qualche speranza ai giovani e alle famiglie. Miracoli non ne può fare, ma può intervenire con alcune misure in grado di migliorare le sorti della nostra economia e degli italiani. Innanzitutto Monti deve portare avanti con grande determinazione una battaglia per un'Europa più politica e multilaterale. Il dominio di una politica economica tedesca pone dei limiti seri per tutti i Paesi. La battaglia per gli Eurobond, poi, deve essere una priorità anche se non la vinceremo presto, perché è l'unica salvezza nel contrasto alla speculazione sui debiti sovrani dei Paesi più deboli sempre esposti, come anche i fatti questi ultime settimane stanno dimostrando. Monti da questo punto di vista ha tutte le carte in regola per condurre quella battaglia in Europa».

Ma qui in Italia, quali sono gli interventi?

Intervista a Franco Marini

«L'unità sindacale è un valore, aiuterà a ricostruire il Paese»

L'ex presidente del Senato: «Monti ora deve guardare a giovani e famiglie. Riducendo il debito e riequilibrando i redditi, anche con una patrimoniale»

Foto di Samantha Zucchi/Ansa



Il senatore del Pd Franco Marini



«Ci sono a mio avviso tre grandi interventi da mettere in campo subito. Il primo è la riduzione della spesa pubblica, che supera il 50% del Pil, non attraverso i tagli lineari di Tremonti, ma incidendo sui singoli capitoli in maniera approfondita. La seconda cosa da fare è di immettere sul mercato il patrimonio immobiliare dello Stato, di cui il Tesoro ha fatto una approfondita ricognizione, con un piano articolato in grado di determinare nuove entrate. E infine c'è bisogno di una patrimoniale che tocchi la parte di popolazione su cui si è concentrata la

Cosa fare in Europa

«La battaglia per gli Eurobond deve essere una priorità per l'Italia, perché è l'unico modo per fermare la speculazione»

fetta maggiore di ricchezza. Questo è un Paese con una disgraziata distribuzione del reddito, c'è bisogno di maggiore equità e di un riequilibrio della tassazione. Non escluderei neanche una misura «una tantum» perché soltanto così si può intervenire per una riduzione del peso degli interessi che oggi viaggia sugli 80 miliardi di euro l'anno. L'abbassamento del debito pubblico deve essere il primo obiettivo da raggiungere da parte di qualunque governo, a prescindere dalla sua durata e su questo fronte vorrei vedere maggiore determinazione».

Marini, i sindacati hanno manifestato insieme, non accadeva da anni. Un miracolo del governo Monti?

«Non mi piace pensare che sia un miracolo fatto da Monti, preferisco attribuirlo al senso di responsabilità dei dirigenti sindacali perché non nego che ho vissuto con sofferenza il periodo del governo Berlusconi e della divisione delle forze sociali. Noi abbiamo una storia che ha sempre visto, nei momenti di maggiore difficoltà del Paese, le forze sindacali impegnate nella ricerca di una unità. Penso al 1984 e ai duri scontri sui luoghi di lavoro sulla scala mobile e il referendum: fu un periodo difficilissimo, ma un anno dopo l'esito referendario l'unità sindacale fu ricompresa. Idem nel 1993 quando Ciampi trovò nella coesione sociale offerta dai sindacati un punto di forza, che poi sfociò nell'accordo del luglio '93, per l'elaborazione di una politica economica di ripresa. Per questo guardo con soddisfazione alla manifestazione unitaria, perché si sta conducendo una battaglia di giustizia sociale, importan-

tissima, in difesa dei diritti di cittadini rimasti senza lavoro e senza pensione a causa della riforma pensionistica del governo Monti. Questa ritrovata unità ha un grande significato politico e dimostra che quando il Paese è in difficoltà il sindacato italiano continua a svolgere un ruolo di primissima importanza».

È davvero chiusa la fase della concertazione come ha detto Monti?

«Trovo bizzarro questo discorso. La concertazione la inventammo noi negli anni Settanta, il nostro è uno Stato basato su una Costituzione liberale con grandi venature solidaristiche che affondano le loro radici in numerosi articoli della Carta. La concertazione è stata un metodo e un valore. Un metodo per allargare il consenso alle misure da prendere nei momenti difficili è un valore perché il coinvolgimento delle forze larghe della società rafforza le basi di una democrazia. Quindi fermiamoci con le dichiarazioni teoriche e un governo che sa quali sono le sue prerogative non dovrebbe sentirsi sminuito da questa visione della concertazione».

La concertazione

«È stato un metodo per allargare il consenso nei momenti difficili e un valore perché ha rafforzato la democrazia»

Questa manifestazione è anche conseguenza della Riforma del Lavoro, che ora deve superare l'esame del Parlamento. Ci sono forti tentazioni di cambiarla. Come andrà a finire?

«Se si guarda ogni singolo aspetto di questa riforma si possono trovare molti limiti legati anche al momento economico che viviamo, ma voglio riconoscere al governo un merito: aver ridotto le forme anomale dei contratti di assunzione e aver compiuto lo sforzo di iniziare una copertura più generalizzata degli ammortizzatori sociali. Riconosco anche lo sforzo di aver accettato la modifica dell'articolo 18 nella direzione tedesca, superando la rottura iniziale. Ma mi lasci aggiungere che su questo fronte la determinazione di Bersani ha pesato molto».

Marini, quanto durerà questa epoca di solidarietà tra i partiti? Andrà oltre il governo Monti?

«Premesso che la fase economica richiede grande responsabilità da parte di tutti, io preferirei che si creassero, in vista del 2013, le condizioni per tornare ad una situazione di alternanza tra le forze politiche».

Dimissioni in bianco La riforma lascia le donne in pericolo

La lettera

Pubblichiamo la lettera aperta sulle «Dimissioni in bianco» al ministro Elsa Fornero e alle commissioni Lavoro di Camera e Senato scritta dal Comitato 188, dal nome della legge.

Il disegno di legge sul mercato del lavoro dedica un intero articolo, l'articolo 55, alla normativa contro le dimissioni in bianco. Riteniamo questa scelta giusta e frutto anche dell'iniziativa di tante donne, fuori e dentro il Parlamento, che non hanno mai smesso di chiedere e proporre norme capaci di impedire le dimissioni in bianco.

Perché non era e non è possibile rassegnarsi alla pratica barbara di far firmare al momento dell'assunzione una falsa lettera di dimissioni da tirar fuori quando una lavoratrice è in gravidanza, un lavoratore è malato o non desiderato o, molto frequentemente, immigrato o immigrata.

A febbraio, noi del Comitato "188 per la 188" abbiamo incontrato il Ministro Fornero; abbiamo lanciato una giornata di mobilitazione nazionale; abbiamo scritto una lettera al Presidente del Consiglio, ai Presidenti di Camera e Senato, a tutte le parlamentari e i parlamentari; abbiamo raccolto, in un giorno e mezzo, 188 autorevolissime firme di donne di tutti i settori della società italiana, diverse per esperienze, generazioni, culture politiche.

L'abbiamo fatto per sostenere la necessità intervenire subito in modo da porre fine al ricatto agito sulle persone, non solo al momento dell'assunzione, ma durante tutta la durata di quel rapporto di lavoro su cui pende la spada delle dimissioni conservate in un cassetto. Ormai "dimissioni in bianco" è un modo di dire entrato nel linguaggio e l'indignazione per l'abuso è entrato nel senso comune. Per questo abbiamo salutato con piacere l'art.55 del disegno di legge e il fatto che Ministro Fornero abbia mantenuto quanto aveva dichiarato in più occasione e per questo lo ringraziamo.

E perciò, senza alcun pregiudizio, vorremmo fare alcune osservazioni e

domande di chiarimento sugli 8 commi che compongono l'articolo 55. A noi la procedura prevista pare complicata. Per le dimissioni volontarie si rimanda ad un meccanismo ancora da definire entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge o in alternativa ad uno scambio di raccomandate incrociate tra datore di lavoro, persona coinvolta, Direzione territoriale di lavoro. E ad un meccanismo di convalida differenziale nel caso della lavoratrice madre. Forse era preferibile individuare un'unica modalità: un modulo numerato e progressivo, senza costi, con il quale dare le dimissioni, utilizzando la tecnologia.

Non è chiaro il senso dell' "offrire entro 7 giorni dalla ricevuta della raccomandata le proprie prestazioni al datore di lavoro" come forma di contestazione delle dimissioni". Non è chiaro perché si utilizzi sempre la formula "datore di lavoro". Implica che l'ambito della norma è riferita solo al rapporto di lavoro subordinato? Se fosse così sarebbe un errore. Ma soprattutto non è chiaro il comma 8, laddove si dice che "Salvo che il fatto costituisca reato, il datore di lavoro che abusi del foglio firmato in bianco al fine di simulare le dimissioni o la risoluzione consensuale è punito con la sanzione amministrativa da 5000 a 30.000 euro...».

Non è chiaro quando l'abuso diventa reato: di sicuro la firma in bianco estorta, è un abuso grave. E, come diceva il "documento policy" del Governo, "quell'atto, quell'abuso, configura un licenziamento discriminatorio, che semplicemente diventa nullo: questa la giusta sanzione, non la multa.

Il disegno di legge non cita più il licenziamento discriminatorio e cita al contrario la legge 689 del 1981, quella sulla depenalizzazione. Può trattarsi di una dimenticanza o di un sottinteso, la multa può essere una sanzione aggiuntiva: ma il Ministro e le Commissioni parlamentari competenti potranno ben comprendere come si tratti di un punto particolarmente rilevante, che richiede un chiarimento e nel caso un cambiamento.

Il "Comitato 188 firme per la 188"

→ **Proposta** in commissione dal relatore Pdl. Bersani: andava alleggerita, serve la patrimoniale

L'Imu si pagherà in tre rate

Dalle due rate dell'Ici alle tre dell'Imu: è questa la soluzione emersa in commissione Finanze per temperare l'impatto della nuova tassa sugli immobili. Ma subito arriva la reazione allarmata dei Comuni.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO

Per adesso, la questione più spinosa affrontata dall'esecutivo tecnico è senz'altro quella della riforma del mercato del lavoro. Ma nelle prossime settimane confronto, discussioni e polemiche intorno a questo provvedimento rischiano di essere oscurate da un'altra questione, l'introduzione dell'Imu per la tassazione degli immobili, che prende sempre più la consistenza di un macigno man mano che ci si avvicina alla prima scadenza di pagamento, fissata per la metà del mese di giugno. Intorno all'argomento, infatti, i toni si fanno sempre più accesi anche perché si tratta della classica coperta troppo corta, che a tirarla da una parte per venire incontro a talune esigenze si scoprono inevitabilmente interessi di altri. Ieri si è avuta una perfetta riprova della situazione, dopo la riunione della commissione Finanze della Camera che si è occupata, appunto, della nuova tassa sulla casa che manda in soffitta l'Ici. «La rateazione dell'Imu ci sarà sicuramente e complessivamente sarà pagata in 3 rate», ha dichiarato al termine dei lavori il relatore del decreto fiscale e presidente della commissione, Gianfranco Conte, Pdl.

LUNEDÌ SI VOTA

Lo stesso Conte ha aggiunto che presenterà gli emendamenti lunedì, il giorno in cui si inizierà a votare sul testo. «Sull'Imu - ha dichiarato - stiamo facendo un ragionamento, le risorse non sono granché mentre i temi da riformulare e assorbire sono molti». Nel pacchetto di emendamenti ci saranno comunque variazioni derivanti da accordi raggiunti tra il governo e gli enti locali. In particolare, ci sarà un intervento sull'edilizia sanitaria e il trasporto pubblico, atteso dalle Regioni, e qualcosa sul patto di stabilità come chiesto dall'Anci.



Foto di Massimo Capodanno/Ansa

Sulle polemiche relative alle Fondazioni bancarie, il relatore ha tenuto a precisare che «le Fondazioni pagano già l'Imu, sono esclusi solo gli immobili istituzionali».

Senonché, l'aggiunta di una rata rispetto alle due previste con l'Ici, ha innescato subito il dibattito secondo il meccanismo sopra descritto.

Se la diluizione del pagamento è apparsa subito misura generalmente gradita ai cittadini, ad insorgere sono stati invece i Comuni per bocca del presidente dell'Anci. «Se la rateizzazione dell'Imu sarà solo sulla prima casa - ha affermato Graziano Delrio - non avrà grandi effetti, se viceversa riguarderà anche la secon-

da casa avrà un impatto devastante. Infatti, mentre per la prima abitazione un'eventuale rateizzazione tra giugno, settembre e dicembre non dovrebbe avere grandi effetti perché si anticipa un pezzo di dicembre e si posticipa un pezzo di giugno, ben diverso è il discorso sulle seconde case dove la rateizzazione crea



La Cgia di Mestre: sulle imprese manifatturiere graverà un peso fiscale annuo medio di 3.889 euro

I Comuni: sarà devastante

una questione molto, molto complicata». In pratica, come sottolineato anche dal Responsabile enti locali del Pd, Davide Zoggia, «la dilazione del pagamento per la seconda casa sarebbe ingiustificata: creerebbe troppe difficoltà ai Comuni che hanno invece bisogno di compensare i mancati trasferimenti da parte dello Stato. E le conseguenze di minori entrate nelle casse degli enti locali ricadrebbero subito sui cittadini con un taglio netto dei servizi».

LA PROPOSTA DEMOCRATICA

E quanto sia delicato l'argomento Imu lo ha ricordato ieri proprio il segretario del Pd. «Avevamo proposto di alleggerire l'Imu e compensarla con una tassa personale sui grandi patrimoni immobiliari - ha detto Pier Luigi Bersani -. Questa era la nostra proposta. Vogliamo riprenderla in mano?». A questo punto, però, per il leader democratico «l'Imu, che è sgradevole, va comunque applicata. Alfano dice che bisogna graduarla? Figuriamoci... Per noi si

Il leader del Pd

«Alfano sostiene che bisogna graduare l'Ici? Figuriamoci...»

Il decreto fiscale

Da lunedì inizierà il voto in Parlamento sugli emendamenti

può ricominciare a discutere anche domani, ma da qualche parte i soldi devono venire».

Intanto, sono sempre di più coloro che fan di conto. Come alla Cgia di Mestre, per la quale l'applicazione dell'Imu potrebbe rivelarsi una "stangata" soprattutto per le aziende. In base alla graduatoria del costo medio della nuova imposta per i proprietari di immobili, sulle imprese manifatturiere graverà un peso fiscale annuo medio di 3.889 euro, sui proprietari di magazzini/convitti 2.378 euro, sui titolari di uffici e botteghe artigiane 727 euro. Per i proprietari di secondo/terze case, invece, il carico fiscale sarà di 663 euro medi annui, per quelli di prime case 203 euro.❖

Intervista a Graziano Delrio

«Ci ripensino

A rischio gli stipendi

dei nostri dipendenti»

Il presidente dell'Anci: «La situazione è grave. L'introduzione della terza rata per le seconde case farà saltare il flusso di cassa. Ridurremo i servizi»

M.V.
MILANO

Quella dell'Imu è una partita che è iniziata male e adesso rischia di finire peggio. L'errore più grande sta nell'impostazione stessa di questo tributo, una vera e propria tassa statale e patrimoniale, che fra l'altro ha il non trascurabile difetto di allontanare la percezione di utilità da parte del cittadino che la paga. Un conto è se quei soldi finiscono direttamente nelle casse dei Comuni, che li utilizza per fornire servizi, un altro se vanno a finire nel calderone del bilancio dello Stato». Graziano Delrio, presidente dell'Anci e sindaco di Reggio Emilia, non ha lesinato le critiche fin da quando il governo ha concepito l'Imu con il chiaro intento di farne anche, se non soprattutto, uno strumento di "sollievo" per i conti pubblici. Ma adesso, con la ventilata introduzione in Commissione Finanze del pagamento in tre rate, il provvedimento diventa per lui ancor più indigeribile.

Che cosa cambierebbe con un versamento della tassa più dilazionato?

«Innanzitutto occorre sottolineare una differenza: un conto è far effettuare in tre rate il pagamento dell'Imu sulla prima casa, dalla quale arrivano ai Comuni i proventi minori, un altro è varare lo stesso meccanismo sulle seconde abitazioni, che assicurano il gettito più consi-



Foto di Franco Silvi/Ansa

Graziano Delrio, presidente Anci

Richiesta respinta

«L'esecutivo ha detto no all'aumento della quota Imu per i Comuni»

stente».

Ma alla fine dell'anno i soldi che entrano sono sempre quelli...

«Certo, ma con la non trascurabile differenza di un ritardo di qualche mese rispetto alla normativa attuale sull'Ici per la seconda casa. I Comuni effettuano tutta una serie di pagamenti mese per mese, a cominciare dagli stipendi, l'introduzione della terza rata rischia quindi di compromettere il normale flusso di cassa che ci permette di assicurare l'ordi-

naria gestione economica».

Eppure i contatti fra l'Anci e il governo in questi giorni non sono mancati. Come si è arrivati a questo punto?

«Le questioni aperte sono molte e questa della terza rata è "esplosa" proprio oggi (ieri, ndr) dopo che giovedì a Palazzo Chigi si erano invece fatti dei significativi passi in avanti su altri punti. Mi riferisco all'esenzione dall'Imu per gli alloggi popolari, all'autonomia organizzativa, e per i pagamenti alle imprese, da parte dei Comuni».

E adesso che cosa succede?

«Difficile fare delle previsioni. Certo, mi aspetto che il ministero dell'Economia riconosca come l'introduzione della terza rata sull'Imu per la seconda casa creerebbe un grande problema per i Comuni. Se poi il governo andrà comunque avanti su questa strada sbagliata, allora sarà indispensabile introdurre un meccanismo finanziario alternativo che garantisca i flussi di cassa vitali per le amministrazioni comunali».

Insomma, un'eventuale approvazione dell'emendamento con la terza rata rappresenterebbe per l'Anci la classica goccia che fa traboccare il vaso.

«A costo di ripetermi, credo sia il caso di soffermarsi ancora sulla natura di questa tassa, nata in un momento di emergenza e quindi con comprensibili bisogni da parte dello Stato. Ciò non giustifica, però, l'impostazione sbagliata di cui parlavo prima oltre alla sottovalutazione dei forti impatti negativi che l'Imu, con la struttura attuale, avrà sui bilanci comunali».

Quali sono?

«Il discorso è molto semplice: rispetto all'anno scorso il passaggio dall'Ici all'Imu sottrarrà risorse ingenti ai Comuni. Diciamo che se nel 2011 era 100, quest'anno scenderemo ad 80. Aggiungo che di fronte a questa situazione abbiamo già chiesto al governo di aumentare la percentuale spettante ai municipi sull'Imu per la seconda casa ma la risposta è stata negativa».

Quali saranno le conseguenze?

«Beh, le cose sono due: o ci si procurano i soldi mancanti in altro modo, oppure le amministrazioni comunali saranno costrette a ridurre i servizi forniti al cittadino».

→ **Davanti ai volontari** della Protezione civile condanna le logiche «devianti» che devastano il Paese
→ **Sacrifici** inevitabili ma da condividere con solidarietà. Per aiutare i giovani e le donne senza lavoro

Napolitano: indegni dell'Italia evasori e speculatori edilizi

Parlando ai rappresentanti del volontariato, i rappresentanti del Paese «migliore», il presidente della Repubblica ha definito «indegno di essere associati alla parola Italia» gli speculatori edilizi e gli evasori fiscali.

M. CI.
ROMA

«L'Italia della speculazione edilizia o dell'evasione fiscale, comportamenti devianti, per quanto diffusi, non merita di essere associata al concetto e alla parola Italia». Il presidente della Repubblica, intervenendo agli Stati generali del volontariato di Protezione civile, davanti ai rappresentanti di quello che nei sei anni già trascorsi di presidenza ha sempre definito come il «Paese speciale e migliore» punta il dito contro comportamenti conseguenza di «logiche irresponsabili e devianti». Lo scempio del territorio, un'evasione che è difficile fermare, nonostante gli sforzi compiuti.

ANNI E MESI DIFFICILI

Quelli che gli italiani stanno affrontando con grande senso di responsabilità. Questi giorni lo sono ancora di più. E Napolitano, pur non entrando in una logica di contrapposizione, non rinuncia a indicare una delle vie da percorrere per riuscire a lasciarci alle spalle una crisi devastante. Di cui sono vittime innanzitutto i più deboli ed i meno tutelati. I giovani, le donne, i pensionati, chi ha perso il lavoro. Contrastare, appunto, gli abusi, compiti nell'interesse personale e fuori da ogni logica di solidarietà.

«Rappresentate un'Italia speciale. L'Italia migliore, che deve prevalere rispetto a quello che ci frena. Anche se questa affermazione si può prestare ad un equivoco perché, lo sappiamo bene, l'Italia è una come Nazione, società e Stato» insistendo sul concetto di unità contestato dalla Lega, che in questi momenti ha altro da pensare, e

tante volte ribadito nelle celebrazioni dei 150 anni.

«Ma certo il nostro Paese presenta di sé diverse immagini e logiche comportamentali. È un intreccio complesso di positivo e negativo che si manifesta in logiche particolaristiche o asociali di scarsa considerazione o aperto dispregio dell'interesse generale» come appunto «le logiche di speculazione o il cieco calcolo individuale che calpestano l'ambiente e il territorio» così come «non è fuor d'opera evocare le logiche di

rifiuto, logiche irresponsabili del rifiuto del dovere fiscale».

Cambiare atteggiamento, ricercare la necessaria solidarietà. «È importante valorizzare e portare ad esempio tutte le pratiche di solidarietà e di impegno civile come la vostra perché sempre più con essa si identifichi l'Italia, perché sempre più l'Italia migliore prevalga su tutto quello che ci frena e ci fa trovare oggi in così gravi difficoltà ad affrontare la crisi che stiamo vivendo».

Sacrifici, dunque. Ma condivisi.

Delle prepotenze e dell'evasione fiscale Napolitano ne ha parlato più volte. Anche nel discorso di fine anno aveva parlato delle difficoltà per frenare la crescita della spesa pubblica e della necessità di chi continua a trarre da una situazione complessa «indebito profitto. A ciò si legano strettamente fenomeni di dilagante corruzione e parassitismo, di diffusa illegalità e anche di inquinamento criminale. Né, quando si parla di conti pubblici da raddrizzare, si può fare a meno di mettere nel mirino



Gli Stati generali del volontariato della Protezione civile. Da destra, Anna Maria Cancellieri, Napolitano, Monti, Renata Polverini



l'altra grande patologia italiana: una massiccia, distorsiva e ingiustificabile evasione fiscale. Che ci si debba impegnare a fondo per colpire corruzione ed evasione fiscale, è fuori discussione. Sapendo che è un'opera di lunga lena, che richiede accurata preparazione di strumenti efficaci e continuità: ed è quanto si richiede egualmente per un impegno di riduzione delle disuguaglianze, di censimento delle forme di ricchezza da sottoporre a più severa disciplina, di intervento incisivo su posizioni di rendita e di privilegio».

La spesa pubblica da ridurre. Un'altra sfida. Ma, disse Napolitano «per procedere con equità si deve innanzitutto stare attenti a non incidere su già preoccupanti situazioni di povertà, o a non aggravare rischi di povertà cui sono esposti oggi strati più ampi di famiglie, anche per effetto della crescita della disoccupazione, soprattutto giovanile. Ma più in generale occorre definire nuove forme di sicurezza sociale che sono state finora trascurate a favore di una copertura pensionistica più alta che in altri paesi o anche di provvidenze generatrici di sprechi». ♦

Foto di Serena Cremaschi/Ansa



Santanchè senza vergogna insulta Iotti e la storia

Paragona l'igienista dentale Minetti alla prima donna presidente della Camera Ed è sommersa dall'indignazione. Rosy Bindi: «Miserabile». Bersani: fermatela Ma forse l'obiettivo era quello di sempre: cercare di far parlare di sé

Il caso

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

Se fosse stata ancora tra noi viene da pensare, avendo ben chiaro chi sia stata, il suo rigore, la sua passione e il suo rispettoso convivere anche con chi la pensava in modo opposto al suo, che Nilde Iotti avrebbe accolto con piacere le tante voci che si sono fatte sentire in difesa e in omaggio della sua persona attaccata in modo becero e ignorante, proprio nel senso di chi la storia non la conosce. Ma avrebbe anche sollecitato a non fare da grancassa alle esternazioni della signora Daniela Gamero già Santanchè, un cognome che le deve essere sembrato con maggiore appeal del suo dato che se l'è tenuto stretto nonostante il divorzio.

Fare chiasso, far parlare di sé, guadagnarsi ogni giorno un titolo sui giornali facendo il bastian contrario per riuscire a confermare la propria esistenza in vita (ovviamente quella politica). Questa la mission, questo lo stile della signora in costanti crisi di astinenza da potere che con fatica era riuscita a conquistarsi tra difficoltà, abiure, sconfessioni e mal di pancia dei coequipier, un posto al sole, o almeno fuori dall'ombra, alla corte di nani e ballerine di berlusconiana memoria visto che, è bene ricordarlo, il posto di sottosegretario nel Berlusconi IV riuscì a guadagnarselo solo quando l'esecutivo del Cavaliere già mostrava i segni della crisi ed era in debito di ossigeno. Qualunque fosse.

La signora in questione si è consentita, nel corso di una spensierata trasmissione qual è *La Zanzara* di Radio24, di paragonare Nilde Iotti a Nicole Minetti, consigliera regionale imposta da Berlusconi in cambio di un impegno h24, qualunque fosse, anche quello di salvare la presunta nipote di Mubarak. Nicole la ragazza che disdegna i tailleur rigorosi e gira per



Foto Ansa

Nilde Iotti presiede seduta della Camera

Lo show alla Zanzara
La deputata ospite della trasmissione di Radio24

Le sue parole becere
«Era l'amante di Togliatti, non aveva vinto concorsi»

via Montenapoleone in t-shirt con la scritta «senza sono ancora meglio».

Dunque Daniela Santanchè che pure ci informa di avere avuto un'azione politica e di averla sempre ispirata «alla difesa delle donne» (chiedere a Rosi Mauro per conferma) ha dichiarato in difesa della consigliera più berlusconiana che c'è: «La Minetti? Anche Togliatti aveva

come amante la Iotti, poi lei è diventata il primo presidente donna alla Camera, e sicuramente non aveva vinto concorsi. Nessuna delle due ha vinto un concorso, questo è sicuro». A questo punto bisognerebbe chiedere se aver partecipato giovanissima alla Costituente «la più grande scuola politica a cui abbia avuto occasione di partecipare nel corso della mia vita» come rivelò l'indimenticata donna politica, un esempio per ognuno abbia a cuore la politica vera, valga come un concorso. Ma la Santanchè non si è fermata alla prima affermazione: «La Iotti faceva benissimo politica, ma nella stanza sopra delle Botteghe Oscure. Siccome ora si parla solo di Bunga Bunga possiamo dire che tutto il mondo è paese. Una compagna comunista da amante a presidente della Camera dimostra che le scorciatoie, che c'erano ieri e ci sono ancora oggi, aiutano. Se non fosse stata l'amante di Togliatti non credo sarebbe mai diventata presidente della Camera».

Una storia di dignità, sapere, impegno che nel 1999 si conclude con l'addio alla politica per motivi di salute e Giorgio Napolitano salutò come «la donna che meglio ha impersonato la dignità» confusa con il disastroso Bunga Bunga che qualcuno ancora insiste ad interpretare come azione politica. E a poco serve che poi la Santanchè, sommersa dall'indignazione bipartisan, abbia tentato una sorta di giustificazione in nome della difesa strenua di chi sarebbe vittima della politica dei due pesi e delle due misure.

Il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani ha chiesto «alla Protezione civile di intervenire per mettere un argine alla volgarità». Anche per Antonio Di Pietro «stavolta Daniela Santanchè ha perso un'occasione per tacere». Per la presidente del Pd, Rosy Bindi quelle parole sono state «un miserabile tentativo di infangare la dignità e la storia di una donna esemplare, sia nei comportamenti pubblici che privati». ♦



La sede della fondazione Maugeri di Pavia da dove sarebbero stati distratti 56 milioni. La vicenda è una costola dell'inchiesta sul dissesto del San Raffaele

→ **Riciclaggio** l'ipotesi di reato. Arrestate sei persone. I soldi distratti dalla fondazione Maugeri
 → **Antonio Simone**, ciellino, uomo di Formigoni, in carcere. Consulenze? Uno studio su Marte

Lombardia, in manette ex assessore Sanità «Sottratti 56 milioni»

Nuova bufera giudiziaria in Lombardia. Dall'inchiesta sul crac del San Raffaele scoppia il caso della Fondazione Maugeri: 56 milioni di presunti fondi neri sottratti alle cliniche di Pavia. Agli arresti ex assessore.

GIUSEPPE VESPO

E da una costola del San Raffaele nacque l'inchiesta sui presunti fondi neri alla Fondazione Maugeri, colosso della sanità privata con sede a Pavia e strutture in tutta Ita-

lia, che ieri ha portato all'arresto di sei persone, tra le quali l'ex assessore regionale alla Sanità Antonio Simone, fedele di Formigoni, uomo vicino a Comunione e Liberazione e già fondatore, da studente dell'Istituto tecnico milanese Zappa, del Faz: il Fronte Anticomunista Zappa.

Erano gli anni Settanta, Simone avrebbe poi fatto carriera con la Dc lombarda, tra i più votati in Regione, e affari con Cl. Ieri con l'ex assessore è finito agli arresti anche il dirigente della fondazione Maugeri,

Costantino Passerino, che sentito ancora in tempi non sospetti come persona informata sui fatti agli inquirenti fa il nome di Roberto Formigoni.

Una circostanza riportata nell'ordinanza d'arresto firmata dal gip Vincenzo Tutinelli: i pm domandano come mai la Fondazione Maugeri stipulasse dei contratti di consulenza con l'uomo d'affari Pierangelo Daccò e Passerino risponde che questi era un uomo di Formigoni e, quindi, a parità di condizioni, preferiva entrare in affari con Daccò.

Eppure Daccò, già arrestato per bancarotta nell'ambito del crac San Raffaele e raggiunto ieri dal nuovo arresto, non aveva ruoli istituzionali in Regione. Ma dalle carte dei pm Luigi Orsi, Gaetano Ruta, Antonio Pastore e Laura Pedio, sembra che l'uomo d'affari legato a Cl e vicino al governatore si muova con agilità nella sanità privata regionale.

Da una parte, secondo i pm, distraeva i soldi del San Raffaele. Dall'altra, sempre secondo le accuse, riceveva con la sua società Mtb lautissimi compensi dalla Maugeri. Tra questi anche un contratto di consulenza per uno studio sulla vita su Marte.

I REATI

È proprio tramite presunte consulenze fittizie o contratti di ricerca che Daccò e Simone, secondo la procura, avrebbero sottratto alla Fondazione Maugeri 56 milioni di euro dal 2004 al 2011. Una cifra pari a undici volte quella contestata nella vicenda dell'ospedale fondato da don Luigi Verzè.

Il giudice Tutinelli però ha ritenuto sufficienti gli indizi di colpevolezza.



za solo per trenta milioni, che sarebbero stati accantonati tra il 2004 e il 2009, secondo un meccanismo che avrebbe fatto della fondazione «una lavatrice di società estere». A svelare il trucco sarebbe stato un altro indagato per il crac del San Raffaele, l'uomo d'affari svizzero Giancarlo Genchi.

Oltre a Daccò, Simone e Passerino, sono stati arrestati anche i consulenti della fondazione Maugeri, Gianfranco Mozzali e Claudio Massimo. Per il 71enne presidente della fondazione, Umberto Maugeri, il giudice ha disposto invece i domiciliari, anche se Maugeri ieri si trovava all'estero.

Le accuse vanno, a vario titolo, dal riciclaggio all'appropriazione indebita aggravata, all'associazione per delinquere alla frode fiscale e alle fatture false. Oltre ai sei arrestati, ci sono anche cinque indagati.

Resta ancora poco chiaro che vantaggio avesse Maugeri dalla distrazione dei fondi, mentre sembra più nitida agli inquirenti la destinazione dei soldi di Daccò e Simone: il

Il presidente «Sistema Lombardia? Non ne so nulla La Maugeri è privata»

primo avrebbe investito in attività in Cile, Argentina ed Israele, in case in Sardegna, vigneti e barche. Il secondo avrebbe acquistato una casa in Sardegna e aperto società con sede all'estero.

LE REAZIONI

All'ultimo colpo che arriva dal fronte sanitario, un tempo si parlava di «Sistema Lombardia», il governatore Roberto Formigoni risponde: «Non ne sono minimamente informato. La Fondazione Maugeri è una realtà privata. In Lombardia ci sono 880 mila aziende private, ma non compete al presidente della Regione farsene carico. Ogni imprenditore è responsabile della conduzione della propria azienda».

Parole che non bastano all'opposizione che, con il capogruppo dei Democratici Luca Gaffuri e il responsabile Sanità Gian Antonio Girelli, torna a chiedere le dimissioni del governatore e nuove elezioni. Quello di ieri è, dopo la clinica Santa Rita e il San Raffaele, l'ultimo scandalo sulla sanità lombarda. In un Regione che conta dieci consiglieri e tre assessori indagati.

La Fondazione Maugeri, fondata nel '65 come clinica e arrivata fino a 19 strutture in Italia, esprime fiducia nell'autorità giudiziaria e nelle sue capacità di analisi dei fatti. ♦

Tra comunità e affari Il club Formigoni di nuovo sotto accusa

Daccò, Ponzoni, Boni, Perego, Abelli, Gariboldi. È lunga la lista degli uomini vicini al presidente lombardo finiti nelle inchieste. Tutti con un tratto in comune: la vicinanza alla potente Cl

Il dossier

ORESTE PIVETTA
MILANO

Formigoni continua a sorridere. Niente lo turba. Diciassette anni di abitudine al potere, quasi diciotto, molti di più di governo di un movimento che mescola con tiene insieme comunità religiosa, politica e affari, lo hanno indotto a credere nell'onnipotenza e lo hanno ridotto ad una caricatura. Ancora ieri, davanti alle nuove poco edificanti notizie, rideva. Si sente nella schiera degli intoccabili. Eppure, se guardasse attorno, oltre che nell'occhio della telecamera, si renderebbe conto del disastro, colpito davanti e alle spalle. Come sta capitando con il baffuto Antonio Simone, un autentico amico dei tempi lontani, dagli anni della scuola (quando Simone frequentava l'istituto tecnico Zappa), poi uno dei fondatori del Movimento popolare, seduto fianco a fianco di Formigoni nel loro primo modesto ufficio, in ombra all'inizio ma considerato presto il «braccio politico» di Comunione e liberazione. Quando Simone si candidò alle elezioni regionali, fu tra i più votati, al punto da conquistare di gran carriera gli assessorati fondamentali delle ultime giunte di pentapartito, sanità e urbanistica. Le inchieste di Mani pulite non lo risparmiarono. Allora, nel 1994, si parlò di corruzione in una vicenda di licenze edilizie (per completezza dell'informazione, secondo l'accusa la mazzetta discendeva direttamente dall'architetto rosso, il comunista Epifanio Li Calzi). Alla fine ne uscirà senza alcuna condanna, con due assoluzioni e una prescrizione.

Formigoni, scampato a Tangentopoli, si candiderà nel 1995. Comincerà la sua «epopea». Simone lasciò la politica e si avventurò negli affari (soprattutto immobiliari e all'estero). Tornato in Italia riscoprì la sanità, questa volta in buoni rapporti con Piero Daccò, un altro amico di Formigoni,



Antonio Simone



Don Verzè



Roberto Formigoni

ni, maestro di lobbying regionale, pronto ad ospitare il governatore sulla sua barca. Memorabili le fotografie che immortalano i tuffi del «celeste».

Simone e Daccò cominciano con le consulenze al Fatebenefratelli. Continuano con la compravendita di cliniche, a nome dei ricchi frati ospedalieri. Finiscono alla Fondazione Maugeri, passando naturalmente per il San Raffaele. Sempre tra cliniche regolarmente accreditate e quindi alimentate dai fondi pubblici. Nell'atto d'accusa, che manda in galera Daccò, si leg-

ge addirittura di «pacchi» di soldi, transitati dalla disestata fondazione di don Verzè, direttamente nelle tasche del prezioso «intermediario» e poi su conti esteri o in contanti nelle mani del fiduciario di Lugano, Giancarlo Greci (quello che accusa anche Simone e naturalmente per «consulenze» ben pagate). Decine e decine di milioni per Daccò dal giro San Raffaele - Maugeri. Anche Simone avrebbe fatto la sua parte, se pure con minori pretese.

Di amicizia in amicizia, nella grande famiglia di Cl: Daccò e Simone sono in ottimi rapporti anche con il tesoriere ciellino, Alberto Perego, condannato in primo grado per falsa testimonianza per aver cercato di occultare ai pm i propri conti esteri. Perego non è uno qualunque: tanto legato a Formigoni da scegliere di convivere con lui in una casa-comunità dei Memores Domini, l'aristocrazia di Cl.

Malgrado la tranquillità di Formigoni, il quadro è fosco. Tra politica e malaffare (con tanto di ingerenze mafiose) la Lombardia sembra un vulcano: prima o poi potrebbe esplodere. Formigoni, in pochi mesi, ha potuto assistere all'arresto in diretta tv di un assessore (Prosperini), ha visto finire nei guai giudiziari Rosanna Gariboldi, moglie del suo tradizionale aiutante di campo (Abelli, vicecoordinatore nazionale del Pdl), tutta colpa degli affari in combutta con il re delle bonifiche ambientali, Giuseppe Grossi, ciellino doc e così ricco da vantare aerei personali e un garage di supermacchine. Davanti a Formigoni sono caduti alleati ai vertici del consiglio regionale come Franco Nicoli Cristiani e come il leghista Davide Boni.

Inquisito si è ritrovato Massimo Ponzoni, ex assessore, consigliere regionale, Pdl (socio della stessa Rossana Gariboldi). Sono nomi che contano, almeno perché valgono milioni. Basterebbe questo andirivieni tra le aule di giustizia e le sale consiliari a spiegare il fallimento di Formigoni e a giustificare le sue dimissioni. Senza contare consiglieri «scomodi», che lui non ha scelto ma ha accolto, come l'igienista di Berlusconi, Nicole Minetti. Pure lei sul suo conto. Nel capitolo principale a carico di Formigoni resta la perla del San Raffaele, foraggiato dai nostri quattrini, benedetto dalla politica di maggioranza. Al momento buono, di fronte alle contestazioni dei magistrati, di fronte al suicidio dell'amministratore e al dissesto economico, Formigoni di non saper nulla: tutta colpa dell'infido don Verzè, scaricato quando si era fatto pericoloso. Ovviamente a funerali (di don Verzè) officiati. ♦



Bandiere e striscioni inneggianti la Lega Nord durante gli interventi dei leader durante la Festa dell'Orgoglio Padano che si è svolta a Bergamo il 10 aprile

→ **Incontro** strategico con il presidente della Regione Lombardia al centro di tanti scandali

→ **Le epurazioni** non sono finite: nel mirino c'è l'assessore lombarda Monica Rizzi

Il «moralizzatore» Maroni ora fa asse con Formigoni

Il giorno dopo la non scontata vittoria su Rosi Mauro, l'ex ministro lancia la «fase due» dopo le «pulizie». Politica e un manifesto anti-nepotismi. L'alleanza con Formigoni per il momento rafforza entrambi.

FEDERICA FANTOZZI
ffantozzi@unita.it

Un incontro strategico con Roberto Formigoni per cementare l'alleanza settentrionale Lega-Pdl. A titolo di monito anche per le vicine amministrative. Poi uno stringato manifesto politico su Facebook: soldi alle sezioni, meritocrazia, lar-

go ai giovani, fuori chi viola il codice morale ed etico della Lega.

E due avvisi ai naviganti. Il primo ai rivali su piazza in cerca del loro «tesoretto» di voti: «Dimostreremo nei fatti che noi rappresentiamo il Nord». Il secondo, meno in chiaro ma altrettanto nitido, ai nemici interni: nella riunione fissata lunedì prossimo i vertici locali del Carroccio paiono intenzionati a chiedere le dimissioni di Monica Rizzi, l'assessore regionale amica di Renzo Bossi e sotto inchiesta per dossieraggio a suo favore.

Roberto Maroni avvia la «fase due» per la Lega, quella politica che segue le «pulizie di primavera». A

modo suo: attivismo senza trionfalismi. Non ce n'è bisogno: il giorno dopo il *redde rationem* in via Bellerio, il drammatico confronto di Bossi con Rosi Mauro, le urla della «passionaria nera» e l'aut aut di Bobo - «O lei o me» - l'ex ministro ha messo un'ipoteca pesante sulla leadership della Lega. Ha vinto una battaglia su cui non tutti scommettevano. Il Senato ha tentato fino all'ultimo di mediare, l'ipotesi di una sanzione minore come la sospensione è circolata a lungo. E invece.

Maroni ha segnato un punto, e vuole continuare ad avanzare sullo scacchiere degli equilibri interni. Aiutato anche dalle 11.200 firme

PIACENZA

Ex assessore leghista ai domiciliari per corruzione

— Aver favorito imprese amiche a discapito di altre nell'installazione e gestione di impianti e campi fotovoltaici nel Piacentino: con questa accusa è stato arrestato e posto ai domiciliari Davide Allegri, ex assessore leghista all'Ambiente della Provincia di Piacenza e già assessore all'Urbanistica del Comune di Cortemaggiore, indagato per corruzione e concussione, consumata e tentata.



raccolte dal Popolo Viola e depositate in Senato per togliere alla Rosi appassita lo scranno vice-presidenziale. Il congresso federale (cioè nazionale) il 30 giugno è vicino: «Dopo 10 anni è un evento storico. Si riparte» twitta Maroni. Con tre punti esclamativi. L'idea è quella di una rifondazione dopo il bagno purificatore. Con il Fondatore - più o meno convinto - alle spalle. E un programma spot che aborre nepotismi, parentopoli, sgarri all'etica pubblica e privata. Ecco perché all'ex inquilino del Viminale conviene tenere alta l'attenzione su ramazze & altri accessori per le pulizie. Anche se il presidente del consiglio regionale lombardo Boni, indagato per tangenti e avvicinati a Maroni, è una questione aperta.

Tra due giorni il prossimo round. Ottenuta la testa della (per quanto ancora?) vicepresidente del Senato e «graziato» l'ormai ininfluente Trota che ha lasciato lo scranno al Pirellone, nel mirino c'è la bionda assessora allo Sport, il cui compagno condivideva le scorribande notturne con Bossi Junior. Lei è pronta a difendersi: «Chiarirò gli equivoci, non c'è cosa migliore che portare a galla la verità. Sono serena, la Lega vera non chiederebbe un passo indietro a chi ha obbedito agli ordini o è fedele a Umberto». Ma il suo capogruppo Galli è pronto alla revoca delle deleghe.

Formigoni fa lo gnorri: rimpasti in giunta? Non pervenuti. L'incontro di ieri con Maroni ha saldato due tronconi del centrodestra orfano dei leader storici. Entusiasta il governatore lombardo, che ancora medita di concorrere alle ipotetiche primarie contro Alfano e soprattutto non rinuncia alla sua fetta di potere locale: «Abbiamo dato uno sguardo complessivo sulla situazione politica nazionale e regionale. La Lega conferma il suo pieno sostegno alla mia giunta e proseguirà con grande forza la collaborazione con il Pdl in Lombardia, Veneto e Piemonte».

In palio non c'è solo l'immediata sopravvivenza di decine di amministrazioni locali, ma l'eredità politica della «questione settentrionale» che finora la Lega si è potuta insidiare senza reali competitori. Adesso, con il venir meno - ormai evidente - del ruolo politico di Bossi, c'è un vuoto di rappresentanza che fa gola a molti. Dai sermoni di Beppe Grillo alle malinconie poetiche di Giulio Tremonti, passando per il sanguigno ex governatore veneto e fiero avversario del Carroccio Giancarlo Galan, al lavoro con il suo Grande Nord gemello padano del Grande Sud di Gianfranco Micciché. La tenzone è aperta, ed è meglio combatterla in due. Almeno per un pezzo di strada. ♦

IL COMMENTO

Rinaldo Gianola

LA FAVOLA PADANA DELLA LEGA RIPULITA IN UNA SETTIMANA

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Il consiglio federale che ha deciso l'epurazione selettiva (via i nemici dell'ex ministro dell'Interno, salvi i familiari del fondatore Umberto Bossi) avrebbe fatto il miracolo, la situazione del movimento leghista sarebbe già tornata alla normalità, «il pollaio» sarebbe stato subito ripulito come invitava l'assemblea delle scope di Bergamo, i cattivi sarebbero stati allontanati. Tutti contenti, quindi: si va in osteria a brindare alla Padania.

Non scherziamo. La favola padana che tutto è tornato a posto, che lo spadone di Alberto da Giussano ha tagliato le teste degli infedeli, può essere raccontata alla Scuola Bosina diretta dalla baby pensionata Manuela Bossi, ma non rappresenta certo la realtà. Via Bellerio è come l'Ok Corral, si trama e si spara, alla fine non è detto che sia il miglior padano a restare in piedi.

Quello che si è consumato negli ultimi giorni è un ribaltone degli equilibri interni alla Lega, abilmente conquistato da Maroni che, grazie allo scandalo, ha potuto esercitare un sottile ricatto politico salvando gli eredi Bossi, ma chiedendo e ottenendo la testa dei nemici, prima fra tutti la sindacalista padana Rosi Mauro, ascisa dai prati di Pontida fino al vertice del Senato, che raccoglie una generosa solidarietà di genere in quanto vittima designata ma consapevole della «cultura» politica del celodurismo leghista, condivisa per decenni. Dopo Mauro pare che la vendetta dei maroniani possa colpire un'altra donna, l'assessore regionale della Lombardia Monica Rizzi, scrittrice di dossier per favorire la carriera del «Trota». Dunque Bobo il bluesman di Varese, che si è recato a Palazzo di Giustizia ad assicurare collaborazione totale ai magistrati, vorrebbe aver chiuso la questione morale del suo partito, anche se rischia



I difetti della narrazione Punita Rosi Mauro ma tanti altri graziati E troppe amnesie

di passare per misogino, con il siluramento di Mauro, del tesoriere Belsito e dopo aver ottenuto le dimissioni di Bossi junior dal consiglio lombardo.

Una fretta eccessiva e sospetta. E gli altri? Perché il triumviro Calderoli su cui sta indagando la procura perché non viene espulso o almeno sospeso dal suo ruolo di traghettatore? E il presidente dell'assemblea della Regione Lombardia, Davide Boni, inquisito in un'altra inchiesta inquietante, perché non fa almeno un passo indietro? Evidentemente anche la Lega di Maroni, che da quando non è più ministro dell'Interno fa pagare la busta paga della sua portavoce dal Milan, sta usando una pratica sempre seguita nella storia della Lega che come partito personale sancisce le punizioni e concede le promozioni non al termine di un processo democratico, ma come esercizio di un potere individuale, esclusivo, indiscutibile. La storia leghista è piena di purghe ed epurazioni

realizzate da Umberto Bossi e dai suoi sodali per cancellare possibili concorrenti e oppositori. L'annuncio eclatante che il movimento riunirà il congresso federale a giugno, dopo più di un decennio dal precedente, la dice lunga sulla qualità della democrazia interna e sui processi di creazione del gruppo dirigente della Lega.

E tuttavia, nonostante lo scandalo dei soldi pubblici usati per scopi personali e la guerra per bande in corso dentro il movimento, c'è chi è già pronto a concedere alla Lega, a Bossi, una piena assoluzione, una nuova apertura di credito politico che dovrebbe essere speso dalla gestione Maroni sia in Lombardia, dove i ripetuti scandali mettono in pericolo la giunta Formigoni e il suo sistema consolidato di potere, sia in tutto il Nord dove si prepara una prova elettorale amministrativa che potrebbe sancire la crisi finale dell'intero centro-destra. Il pericolo, per i sostenitori dell'opzione tecnocratica e della deriva dell'anti-politica, è che il Pd possa conquistare un significativo successo e presentarsi alle elezioni del 2013 con le carte in regola per riprendere la guida del paese. Per evitare questo pericolo c'è la necessità che la Lega possa tornare ad essere una sicura riserva di voti da opporre alle forze progressiste.

Ma c'è qualche cosa d'altro che si muove. Vanno segnalate alcune osservazioni, che emergono qui e là, anche tra le forze che si sono opposte in questi anni al centrodestra di Berlusconi e Bossi e che, almeno in apparenza, sembrano disposte a concedere a Maroni la prova d'appello, magari illudendosi di trovare una sponda politica più responsabile per chissà quali riforme. Certo la dialettica delle forze politiche può portare a sorprese, soprattutto in Italia. Ma sarebbe sbagliato illudersi sulla credibilità e sulla moralità cristallina di questa Lega, di Bossi o di Maroni. Sarebbe un errore, inoltre, pensare come ha fatto un bravo assessore al comune di Milano, forse ancora irrimediabilmente deluso dalla sconfitta alle primarie, che la trasparenza politica della Lega è da prendere ad esempio dal Pd perché il giovane «Trota» è tornato a casa. Va bene essere generosi, ma non esageriamo.



Rosi Mauro, vicepresidente del Senato, e Roberto Calderoli nell'aula di Palazzo Madama

→ **L'ex ministro** si mette a disposizione della magistratura «per ogni accertamento necessario»

→ **I misteri** del sindacato padano: dichiarava 7mila dipendenti, gli investigatori ne hanno accertati tre

Belsito sperava in Calderoli Sinpa, conti truccati

Secondo i carabinieri del Noe Calderoli risulta destinatario di cospicue «elargizioni». Nelle telefonate intercettate l'ex ministro difendeva il tesoriere Belsito e la segretaria amministrativa Nadia Dagrada.

CLAUDIA FUSANI

Roberto Calderoli ha fiducia nella magistratura e dichiara che si «mette a disposizione di ogni accertamento necessario». Gli accertamenti, si sa, non sono indizi e me-

no che mai prove. Dalle carte dell'inchiesta sulla gestione «opaca» dei rimborsi elettorali da parte della dirigenza della Lega (unico indagato per ora è l'ex tesoriere Belsito) emergono però una lunga serie di intercettazioni ed elementi che convergono sull'ex ministro Calderoli. Sotto almeno due punti di vista. Il primo: i carabinieri del Noe scrivono che Calderoli risulta destinatario di «cospicue elargizioni» e citano le «somme per Cald.» Il secondo: dalle intercettazioni tra Belsito e la segretaria amministrativa Nadia Dagrada, Rober-

to Calderoli risulta essere quasi il loro ultimo e decisivo difensore.

Circa le somme un'informativa della Dia di Reggio Calabria cita un episodio in cui Calderoli, ancora ai tempi in cui era ministro alla Semplificazione, avrebbe chiesto e ottenuto dalla Lega un prestito di 300 mila euro, somma poi ceduta a titolo di prestito a un cementificio tra Bergamo e Varese. La somma sarebbe stata poi restituita. Ma gli investigatori vogliono capire meglio le ragioni di questo viaggio dei danari.

Altrettanto interessante, per gli in-

quirenti, è capire il livello di consapevolezza da parte di Calderoli delle prassi familistiche con cui sono stati gestiti i milioni dei rimborsi elettorali e del fatto che i bilanci del Carrocio fossero da anni fasulli.

AL TELEFONO

Dopo la pubblicazione il 12 gennaio sul Secolo XIX degli investimenti leghisti a Cipro e Tanzania (7 milioni di euro di rimborsi elettorali), Dagrada e Belsito parlano al telefono del danaro elargito a «Bossi senza lasciare traccia». Nadia dice che «bisogna trovare altre soluzioni per poter continuare a fare ciò». Quindi invita Belsito a parlare col capo, Bossi, per far allontanare Castelli dal comitato amministrativo di gestione ed evitare così i controlli sui «costi della famiglia Bossi». In questa lunga telefonata del 29 gennaio si parla anche di Calderoli da cui i due si aspettano un aiuto decisivo. Parlano con sicurezza anche di come far cambiare la compagine del Federale amministrativo.

«Io gli dico Alessandri, Gibelli» suggerisce Belsito. «Direi che con Alessandri e Gibelli sei tranquillo. Stiffoni è da 15 anni che fa il coso e



non ha mai detto niente. S'è pure intascato 50 mila euro del suo gruppo...io però, farei finta di niente e tirerei dentro il discorso quando c'è anche Calderoli, senza precisare" chiosa la segretaria. Anche perché o lui, (Umberto Bossi, ndr) ti passa come c'era una volta, tutto in nero, o altrimenti come fai tu».

Siamo tra gennaio e febbraio. I telefoni parlano. Le procure trascrivono. Calderoli sembra sempre più coinvolto nel tentativo di coprire Belsito e l'allegria gestione della cassa padana. Castelli è sempre più insistente. E difficilmente contenibile. Il 6 febbraio Nadia dice a Belsito di «andare a trovare Roberto visto che sei a Roma» perché Castelli «sta rompendo i coglioni ed è un pezzo di figlio di puttana». «E ti sto dicendo di andare da Roberto...» insiste Dagrada. Calderoli, in base alle loro telefonate, sembra uno bene informato sul modo in cui venivano redatti i bilanci e su come non venivano controllate le varie voci i spesa.

Nella telefonata del 7 febbraio Belsito e Dagrada parlano delle somme al Sin.Pa e dei «bilanci truccati» del sindacato. Stanno cercando di far rientrare i fondi dalla Tanzania e da Cipro per chiudere lo scandalo. Operazione difficile visto «il Capo (è sempre Bossi) è nervoso perché ha paura che i soldi non rientrano». Belsito si fida solo di Roby: «Io non so neanche se chiamare lui domani, il Barbaro Sognante. Sento prima Roberto (Calderoli)». La segretaria lo tranquillizza: «Prima senti Roberto (Calderoli), lui è tranquillo, anche perché lui sa, non ti toccherebbe».

Significativa anche l'intercettazione del 22 gennaio tra Rosi Mauro e Belsito: «Calderoli è arrivato dalla macchinetta del caffè con il cellulare in mano perché c'era Berlusconi che cercava il capo. Quando poi ha messo giù, Calderoli ha detto al capo, l'amministratore dovrebbe buttare giù uno schizzetto di numeri. Il capo gli ha detto sì, mi sono già messo d'accordo con l'amministratore, tanto l'amministratore fa quello che dico io, gli ha detto il capo».

La Guardia di Finanza ha acquisito ieri tutta la documentazione presso la sede del Sin.Pa., il sindacato di Rosi Mauro. E ha scoperto che non esiste contabilità. Eppure dalla casse della Lega sono partite elargizioni di 200-300 mila euro. Che fine hanno fatto? A chi sono andate? Nelle intercettazioni emerge che il Sin.Pa avrebbe «7 mila dipendenti». Le Fiamme Gialle hanno certificato che i dipendenti sono solo tre. Una è la nipote di Rosi Mauro appena espulsa dalla Lega. Sembra un po' troppo presto per dichiarare, come fa Maroni, che «pulizia è fatta» e che adesso può «cominciare la fase 2 del Carroccio». ♦

Grillo cerca voti leghisti e insegna al Carroccio come si fa a epurare

Per un sondaggio Swg i Cinque Stelle sarebbero il terzo partito superando di poco il Carroccio che scenderebbe al 7,1% Intanto il comico-leader caccia (on line) chi lo critica dall'interno

Il caso

TONI JOP
politica@unita.it

Movimento Cinque Stelle in forte crescita. Anzi: secondo un'indagine Swg, ecco che il non-partito di Grillo sarebbe ora, nei consensi, la terza forza politica del Paese. Approfittando, nella dinamica dei gradienti, della perdita secca subita dalla creatura di Bossi e Maroni in occasione delle "pulizie di primavera". Ecco l'ordine delle grandezze: Pd al 25,2 per cento, Pdl al 24,9 - praticamente testa a testa -, Movimento Cinque Stelle al 7,2% e Lega Nord che, passando dal 7,9 al 7,1, si piazzerebbe al quarto posto.

Non è una sorpresa? Certo che lo è, ancor di più se si pensa che sulla bilancia si trovano due soggetti politici dominati da alcune prerogative molto vicine tra loro. Intanto, la presunta distanza dal «partitismo» e dallo scarsissimo *charme* che le formazioni classiche sembrano mietere in questa fase sulla passerella della *fashion* politico. Una sale, l'altra scende. Come mai? Pare che la prima, la Lega, abbia problemi oggi a difendere l'immagine virginale con cui si era presentata agli elettori: elmi e corna sulla testa - intendevano far capire - ma furbi mai, è roba da terroni. Invece, si è visto che erano balle. Ma ci tenevano e ci tengono ancora a dire che sono soprattutto un movimento. Tanto è vero che adesso suonano i corni padani a festa per via che è stata fissata la data, giugno, per il congresso federale.

Un incidente gioioso a conferma del presupposto: quale partito farebbe mai un solo congresso nell'arco di dieci anni? Un momento: anche la creatura di Grillo è un movimento e non ama i congressi, mentre vince e convince. Non solo: tal che un militante grillino si mette in testa che converrebbe elaborare assieme, deci-



Il comico Beppe Grillo

dere modi e meccanismi delle rappresentanze, democratizzare la filiera decisionale, il capo, Grillo, lo sega. Tesi e antitesi e spesso anche la sintesi - cioè il berservito al cinque stelle che sbaglia - si spiegano quasi esclusivamente on line, tutto accade alla tastiera del personal.

Come nel caso della purga imposta, in questi mesi, dal capo-non-capo a Valentino Tavolazzi, antico militante che si era permesso di allestire la lista «Progetto per Ferrara». Il capo-non capo lo ha accusato di aver violato il «non-statuto». Aveva organizzato «fantomatici incontri nazionali in cui si discute dell'organizzazione, della presenza del mio nome nel simbolo, del candidato leader». Intollerabile: e chi si credeva d'essere il Tavolazzi? Grillo lo ha sbattuto fuori pochi giorni fa, inseguito da un coro schizofrenico: chi dava ragione al capo, chi lo deprecava. Il bello è che lo stesso Grillo se l'è sentita, a funerali avvenuti, di ammettere sempre on line, «Sarà sicuramente in buona fede, ma...». Se non basta la

buona fede, che serve, il codice genetico? Sarà il richiamo della stagione delle pulizie primaverili, ma Grillo non si è fermato. Il Movimento Cinque Stelle di Cento - Ferrara - chiede spiegazioni al leader non leader circa quell'espulsione che loro trovano sorprendente e subito a quei militanti arriva una comunicazione di sfratto simile a quella che aveva affondato il Tavolazzi.

L'accusa è fredda come una freccia: «Si credono un partito», si legge on line. I trafitti replicano: abbiamo fatto i conti «con una gestione privatistica di un partito, degna del miglior Berlusconi», ma quelli di Cento sono fuori, diffidati ad usare il simbolo impugnando il quale hanno lottato con coscienza e lealtà. La carne è debole, lo spirito anche. Come quando, tra dicembre e gennaio, Grillo «cazzò» il «suo» capogruppo in consiglio regionale emiliano romagnolo, Andrea Defranceschi, colpevole d'aver sottoscritto un documento in cui si difendevano i lavoratori della redazione regionale de *l'Unità*, i cui posti di lavoro erano in pericolo. Non si difende - obiettò Grillo - un giornale che incassa finanziamenti pubblici. L'altro rispose: veramente, difendevolo dei lavoratori, comunque mi scuso e mi correggo. Ma non bastò. Il capo-non-capo è un duro ma sa quel che fa. E gli piacerebbe mettere le mani nel serbatoio della Lega: a *Piazzapulita* ci ha dato dentro su un tema «sensibile». «Dicono che ci sarebbe la merda - ha spiegato - perché c'è gente che non paga le tasse. Non è vero! E per questo i controllori si mettono sotto i tavoli contro il barman che non fa lo scontrino»: santi evasori votatemi.

E quell'altra storia dell'immigrazione? Idee chiare, il 24 gennaio di quest'anno ha detto e cioè scritto: «La cittadinanza ai figli di stranieri nati in Italia è senza senso», una questione, precisa, di distrazione di massa. Ma tantissimi del Movimento non lo hanno seguito, per fortuna. Nell'ottobre del 2007 aveva annotato: «Una volta i confini della patria erano sacri, i politici li hanno sconsacrati». Edificante la «spiega» più sotto: «Un Paese - scriveva Grillo - non può scaricare sui suoi cittadini i problemi causati da decine di migliaia di Rom della Romania che arrivano in Italia». Nel 2011 va oltre: «In Italia sono entrati 20mila tunisini, vagano senza sapere l'italiano, in nessuno stato del mondo questo è permesso con una tale serenità d'animo». Sembra Maroni invece è Grillo, il capo non capo che dichiara: non siamo né di destra né di sinistra. Come la Lega. ♦

→ **Pd, Pdl e Udc** presentano il testo ma i tempi rischiano di allungarsi

→ **Si riaffaccia** Montezemolo: forze politiche senza dignità

Bilanci dei partiti Lega e Radicali contro il sì in commissione

Depositata la proposta di legge Alfano, Bersani, Casini sui bilanci dei partiti. Montezemolo attacca le forze politiche: «Hanno perso senso del ridicolo e della dignità». Lega e Radicali contro il via libera in commissione.

SIMONE COLLINI

ROMA

In attesa di vedersi martedì a Palazzo Chigi per discutere con il premier Mario Monti della riforma del mercato del lavoro e delle misure necessarie per la crescita e per far aumentare l'occupazione, Pier Luigi Bersani, Angelino Alfano e Pier Ferdinando Casini hanno chiuso la pratica, almeno per quanto li riguarda in prima persona: la proposta di legge a loro firma sulla trasparenza e il controllo dei bilanci dei partiti è stata depositata alla Camera. Ora però la partita si gioca a livello di gruppi parlamentari e forse anche di singoli deputati.

Dopo che è stato dichiarato inammissibile l'emendamento (contenente le nuove norme) al decreto fiscale, Pd, Pdl e Terzo polo hanno tentato la strada della proposta di legge auspicando un iter rapido grazie alla convocazione della commissione Affari costituzionali in sede legislativa (cioè deliberante, senza dover passare per l'Aula).

I TEMPI RISCHIANO DI ALLUNGARSI

Però con il trascorrere delle ore si conferma l'ipotesi che il niet posto da Lega e Radicali impedirà di accelerare i tempi. Basta infatti che un decimo dei deputati si dica contrario alla legislativa perché questa strada non sia praticabile. E sommati, i deputati leghisti (59) e Radicali (sono 6, all'interno del gruppo del Pd) superano questa soglia. A meno che i vertici Democratici non convincano la pattuglia radicale

dell'inopportunità della mossa (Maurizio Turco giustifica il no alla legislativa perché giudica «un alibi» per non riformare il finanziamento pubblico il «voler dare qualcosa in pasto ai cittadini») i tempi per approvare le nuove norme si dilateranno fino a superare le amministrative di maggio.

MONTEZEMOLO CONTRO I PARTITI

La discussione rischia poi di essere accompagnata per tutto il tempo da attacchi ai partiti. «Dopo aver dimostrato di aver perso il senso del ridicolo, ora i partiti hanno anche perso il senso della dignità», dice Luca Cordeiro di Montezemolo. «Nonostante questa apparente volontà di riformare il finanziamento ai partiti, non si parla del tema più importante, del vero scandalo, e cioè l'enorme quantità di denaro pubblico che va ai partiti stessi». E ora la Lega fa sapere di voler rinunciare all'ultima tranche di rimborsi elettorali, chiedendo a tutti i partiti di fare altrettanto e dicendo che in ogni caso il Carroccio darà la sua parte in beneficenza. Anche Di Pietro fa sapere che l'Idv girerà la sua quota con un assegno circolare al ministro Fornero affinché provveda alle emergenze sociali, se non verrà approvata una norma che impedisca ai partiti di incassare l'ultima tranche di rimborsi.

I TAGLI GIÀ APPROVATI

Pd, Pdl e Terzo polo hanno concordato una strategia in due tempi, puntando ad approvare le nuove norme sul controllo dei bilanci per poi chiudere sulla riforma del finanziamento pubblico, prevedendo anche una diminuzione degli importi dei rimborsi elettorali. Però tanto il Pd quanto gli altri partiti fanno notare come già siano stati effettuati dei tagli. I rimborsi sono infatti scesi dai 289 milioni del 2010 (4,53 euro per ogni abitante) a 189 milioni nel 2011 e 2012 (2,97 euro per abitante) e scenderan-

no ancora nei prossimi anni fino ad arrivare a 143 milioni nel 2015.

Ma ora l'urgenza è rendere più severi i controlli sui bilanci e più pesanti le sanzioni per chi non rispetta le regole. Nella proposta di legge a firma Alfano, Bersani, Casini (seguono le firme del capigruppo Pdl Cicchitto, di quello Pd Franceschini, e degli esponenti del Terzo polo Della Vedova, Pisicchio e Galletti) si prevede l'obbligo di pubblicare su web i bilanci, l'anonimato per le donazioni fino a 5 mila euro e il controllo da parte di una commissione formata dai presidenti di Corte dei conti, Cassazione e Consiglio di Stato. Rispetto alla prima bozza, nella proposta di legge depositata c'è una modifica: i presidenti di questi organismi non potranno più delegare la propria funzione ma dovranno assumere in prima persona l'incarico, al più indicando due magistrati delle rispettive magistrature che li potranno affiancare. ♦



IL CORSIVO

Michele Prospero

IL CONFORMISMO DI LIBERTÀ E GIUSTIZIA

Non sembra esserci ancora, tra le forze intellettuali e i movimenti della società civile, la piena consapevolezza dei rischi involutivi, davvero spaventosi, che corre la democrazia in Italia. Il comunicato che «Libertà e Giustizia» ha diramato l'altro giorno è un preoccupante segno dei tempi tempestosi che possono travolgere le istituzioni, senza incontrare argini efficaci. Se una delle espressioni più note della cosiddetta società civile

riflessiva non trova di meglio che parlare di un «malloppo» da sottrarre ai partiti, naturalmente tutti dipinti come potenziali ladroni, è meglio non immaginare il livello di altre metafore. E dire che, solo qualche settimana fa, l'associazione si era espressa con ben altri termini (e toni) sui problemi della crisi e della riforma della politica. Ora, al posto della pacatezza dell'analisi, affiora una repentina inversione di marcia che suggerisce di adottare uno sbrigativo linguaggio



Foto LaPresse

Ecco la trasparenza: un euro a voto e cinque per mille

La politica richiede costi ma è sbagliato arroccarsi nella difesa dell'esistente. È necessario darsi regole e modalità di sostentamento anche scontando una riduzione dei rimborsi

La proposta

PIERO FASSINO

Il finanziamento della politica è uno di quei temi "sensibili" che segna il rapporto tra cittadini, partiti e istituzioni. E in tempi in cui quel rapporto è fragile e critico, le modalità con cui la politica è finanziata diventa un sensore particolarmente significativo.

Per questo credo che i partiti debbano avere la lucidità di sottrarsi alla tentazione di chiudersi a riccio, di arroccarsi in una difesa di sé che avrebbe come unica conseguenza di dare ulteriore fiato all'antipolitica, accrescendo ancora di più la distanza tra partiti e società.

Non è in discussione – almeno per me – la assoluta necessità di garantire alla attività politica risorse pulite e trasparenti per il suo esercizio. Al pari di qualsiasi attività umana anche la politica comporta costi e richiede risorse per pagarli. Ma tanto più in tempi in cui a ogni persona e ad ogni famiglia si chiedono sacrifici non irrilevanti (dall'allungamento dell'età pensionabile alla tassazione sulla casa), i partiti hanno il dovere di darsi regole e modalità di finanziamento sostenibili e compatibili, anche scontando una inevitabile riduzione delle risorse fin qui ottenute.

Per questo mi permetto di avanzare due proposte:

1. Si adotti un sistema di rimborsi elettorali che corrisponda ai partiti una somma pari ad un euro per ogni voto ottenuto.

Una dimensione sobria perché è ragionevole stimare che in una campagna elettorale un partito, o i suoi candidati, spendano almeno un euro per ogni elet-

tore.

I rimborsi, in ogni caso, siano corrisposti solo a fronte di documentazione legale di ogni spesa, sottoposta a verifica da un organo di controllo, evitando così abusi o usi impropri di quel denaro. E il rimborso avvenga in un'unica soluzione entro tre mesi dallo svolgimento delle elezioni, superando l'attuale rateizzazione annuale dei rimborsi che fa perdere obiettivamente alla erogazione la finalità di "rimborso elettorale".

2. Si introduca, inoltre, la possibilità per ogni cittadino di sottoscrivere volontariamente una quota millesimale – il 5 o 4 per mille – sulla propria denuncia dei redditi o, per chi non è soggetto a denun-

Rimborsi elettorali
Una dimensione più sobria in un quadro di verifiche rigorose

Sottoscrizioni
Quote millimesimali nelle denunce dei redditi

cia dei redditi, sugli oneri fiscali sulla busta paga.

Ciò permetterebbe ai partiti di disporre di risorse pulite, trasparenti e soprattutto espressione di una libera e volontaria scelta di contribuzione.

Sono proposte semplici che garantirebbero due obiettivi: i partiti disporrebbero di risorse per la propria attività; al tempo stesso l'onere a carico della collettività sarebbe sostenibile, sia perché i rimborsi elettorali avrebbero dimensione accettabile e sia perché la contribuzione volontaria sarebbe una libera scelta di ciascuno. ♦

agitatorio. Il cuore del breve documento di «Libertà e giustizia» è infatti racchiuso nel brano seguente. «Tutti i partiti sono diventati delle scatole che valgono solo per la merce che contengono: i soldi dei cittadini».

Se così parlano autorevoli giornalisti e fini costituzionalisti, figuriamoci quale linguaggio coverà nel ventre più molle del Paese. Se un'antipolitica così radicale accomuna ceti intellettuali e strati marginali, non c'è da stare molto rilassati su ciò che potrebbe accadere tra breve. Lascia davvero molto riflettere che «Libertà e Giustizia» trovi così naturale accodarsi al conformistico clima distruttivo odierno. È più agevole cavalcare

la tigre dell'antipolitica che lavorare (criticamente) al fianco dei partiti più impegnati per un approdo di tipo europeo alla insidiosa transizione in corso. La minacciosa onda dell'antipolitica potrebbe sconvolgere presto ogni cosa. È inutile e ipocrita perciò concludere invocando la mano esperta di uno statista per impedire la frana. Dove pescarli gli statisti se il giochino abituale è quello per cui i partiti sono tutti uguali, complici del malaffare? L'illusione che dal cilindro dei media esca magicamente un politico di riserva, da porre alla testa di una qualche lista civica, non porta molto lontano. Per questo il comunicato ha un qualcosa di tristemente tragico.

→ **«Si alle modifiche** costituzionali entro maggio»

→ **Da Cortona:** il Pd deve mantenere radici a sinistra

Franceschini al Pdl: niente melina sulle riforme

Alla convention di Areadem a Cortona, Franceschini lancia l'altolà: «È altissimo il rischio che le riforme costituzionali e la nuova legge elettorale non arrivino in porto. Ma il Paese non se lo può permettere».

MARIA ZEGARELLI
INVIATA A CORTONA

«È finita un'epoca, quella di Berlusconi e Bossi, ed è finita dentro le regole, in Parlamento, ma noi questo risultato lo dobbiamo rivendicare con maggiore determinazione, perché tutto scivola via troppo velocemente». Dario Franceschini apre i lavori della convention di Areadem a Cortona partendo da qui, dalla fine di un'epoca «durata vent'anni» e dopo il «grande terremoto» siamo nel pieno delle scosse di «assestamento». Merito dell'opposizione, dice, che dovrebbe ricordarlo

Verso il 2013

«I democratici devono essere il baricentro di un'ampia alleanza»

Il capogruppo

«Sosterremo con lealtà Bersani fino al prossimo congresso»

più spesso, «come dovrebbe ricordare che siamo ancora nel pieno della crisi» a causa del governo Berlusconi.

È passato un anno dall'ultimo appuntamento dei franceschiniani in Toscana ma sembra trascorso un se-

colo: il Cavaliere in ombra, il caso Lusi, la Lega dura e pura che ha mostrato il suo lato oscuro facendo divampare la polemica sul finanziamento pubblico ai partiti, il governo tecnico e gli sherpa di Pd, Pdl e Terzo Polo al lavoro per le riforme costituzionali, vietato fallire in piena crisi di credibilità. E allora se non è un ultimatum quello che lancia il capogruppo Pd alla Camera ci si avvicina molto: «L'accordo di circoscritte riforme costituzionali sottoscritto va bene - dice Franceschini - ma abbiamo il dovere di essere chiari sulla sua fattibilità. È altissimo il rischio che il percorso delle riforme costituzionali non arrivi in porto e trascini con se anche la mancata approvazione di una nuova legge elettorale. E questo rischio non lo può correre il Paese. Temo infatti che la linea non dichiarata del Pdl sia rallentare tutto per poi far diventare una responsabilità indistinta di tutti i partiti non aver fatto nulla. Questo il Pd deve evitarlo con ogni mezzo». Come?

INAMMISSIBILE MANCARE LE RIFORME

«Se la riforma costituzionale non verrà approvata entro maggio dal Senato, io proporrò al Pd di cambiare schema di percorso per evitare un fallimento totale: approvare direttamente una nuova legge elettorale per la Camera, affidando al Senato, con una brevissima norma costituzionale transitoria, sole funzioni di riscrittura della seconda parte della Costituzione», avverte Franceschini. Un Senato costituente e una Camera legiferante, un «patto di legislatura» per garantire l'approvazione delle riforme e aprire una nuova fase politica. Insorgono dal Pdl Gasparri, che invita il capogruppo Pd a rinunciare

«a questi toni inaccettabili» che sembrano «tesi a boicottare la riforma costituzionale ed elettorale», e Quagliariello, che definisce «offensivi i suoi toni». Bersani, con il quale Franceschini ha parlato a lungo ieri mattina, rincara la dose: «Le riforme si faranno». Durante o dopo Monti ma si faranno.

La linea tra i due leader Pd è una e da Cortona l'ex segretario sottolinea: «Bersani avrà il nostro sostegno leale fino al congresso del 2013». Scatta l'applauso quando Franceschini sottolinea «la determinazione con cui il segretario ha condotto la battaglia sull'articolo 18». Quanto alla legge elettorale, ok alla bozza Violante

e alla scelta del proporzionale, «il bipolarismo lo garantiscono Pd e Pdl» ma il capogruppo propone un correttivo «prevedendo un premio di governabilità ai primi due partiti o alle liste apparentate» e con lo sguardo al 2013 pensa «ad un Pd baricentro di un'alleanza» che spazia dal centro alla sinistra. Poi mette il dito nella piaga di un dibattito mai chiuso nel suo partito: si appella proprio agli ex Ppi, cita la sinistra della Dc e arriva al punto. «In Italia - dice - c'è un'identità molto forte e che si chiama sinistra e non possiamo lasciare libero quello spazio che è del 20-25%. Dobbiamo recuperare quegli elettori». Altrimenti saranno altri ad occuparlo: Sel e

Vendola, Parisi, Di Pietro contro la bozza Violante «Torna al proporzionale»

Antonio Di Piero, Nichi Vendola e Arturo Parisi attaccano la proposta di modifica (la cosiddetta bozza Violante) che sta elaborando la maggioranza che sostiene il governo, Pd, Pdl e Terzo Polo. E rilanciano la loro proposta di legge di iniziativa popolare già depositata in Parlamento.

In una conferenza stampa ieri a Montecitorio il leader dell'Italia dei Valori, quello di Sinistra e Libertà e l'ulivista del Pd così definiscono la

bozza: «È un tradimento della volontà espressa da 1 milione e 200mila cittadini che hanno chiesto di eliminare il Porcellum, non di tornare alla Prima Repubblica». I tre sono tra i promotori del referendum bocciato dalla Corte Costituzionale a gennaio.

«Non ci fidiamo di quello che sta facendo questa pseudo-maggioranza», ha detto Di Pietro. Nichi Vendola sostiene che «dovrebbe essere il tem-





Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse



Dario Franceschini

Idv, «e con loro saremo costretti ad allearci, anche se faccio una certa fatica a definire di sinistra l'Idv».

E in questo schema bipolare il Pd, partito progressista, non può temere di definirsi di sinistra, né di guardare alle famiglie progressiste europee, aggiunge. Traccia la prospettiva politica che il partito dovrebbe darsi, marcando la differenza dalla destra, puntellandola su cinque parole: talenti, cioè merito, cervelli, saperi; mobilità attraverso scelte politiche e leggi che vadano incontro alle aspettative di una generazione che guarda al resto del mondo e si «incassa» per l'immobilismo italiano; protezione, quella che i cittadini si aspettano

dallo Stato e che la destra ha fatto mancare tagliando ogni garanzia. Diritti universali comuni a tutti e, solo a queste condizioni, flessibilità nel lavoro; salario minimo garantito, ammortizzatori sociali universali e sussidi alla «povertà assoluta trovando le risorse dalla lotta all'evasione fiscale». Infine: qualità, quella delle imprese che investono in innovazione e comunità, quel senso di comunità smarrito in quasi vent'anni di politiche di centrodestra centrate «sull'egoismo sociale e territoriale». Spetta al Pd, conclude incassando una standing ovation, «cambiare il Paese, è questo lo scopo per cui è nato». ♦

po del coraggio», contro il «trasformismo» e invece è il tempo della furbizia». Che sarebbe, secondo il leader di Sel, disegnare in sartoria una legge elettorale come «un abito Arlecchino, cucito secondo logiche di convenienza di una o dell'altra parte politica». E conclude: «Se va avanti la proposta di riforma della maggioranza vince il partito del Gattopardo».

Arturo Parisi, promotore del comitato referendario, parla di «tradimento» dei cittadini che hanno firmato per il referendum: «Bisogna cambiare il Porcellum senza fare marcia indietro».

Sulle polemiche non intende soffermarsi Pier Luigi Bersani, impegnato nella campagna elettorale in Toscana: «Il processo è avviato e cambieremo la legge elettorale o con Monti o dopo». Dal canto suo Luciano Violante contrattacca e difende la sua proposta: «è sbagliato dire «che la proposta ci fa tornare indietro, al pro-

porzionale. Non è così». Invece l'impianto ipotizzato per la riforma, spiega l'ex presidente della Camera, punta «a che vi siano governi stabili e di legislatura» evitando «alleanze che sono grandi ammucciate, che vincono ma non governano».

Stessa linea sostenuta da Gaetano Quagliariello, Pdl: «Per difendere il bipolarismo serve «una competizione fra grandi partiti» con un vincitore identificabile «a cui spetta la formazione del governo del Paese».

Alle critiche dei referendari risponde anche Anna Finocchiaro: «Il sospetto che qualcuno voglia cambiar tutto per non cambiare nulla è forte», per cui il Pd cercherà di far accelerare i tempi in Senato, spiega la capogruppo, per approvare al più presto un'organica riforma istituzionale. Ma «l'urgenza assoluta è la modifica dell'attuale, antidemocratica, legge elettorale. Su questo nessuno cerchi alibi per evitare di farlo». ♦

Intervista a Maurizio Migliavacca

«Nel Pd regole certe Non facciamo pulizia a corrente alternata»

Il coordinatore della segreteria democratica:
«Non prendiamo lezioni e non ci facciamo mettere nel mucchio: da noi le esclusioni sono automatiche»

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@tin.it

Il Pd non prende lezioni e non accetta di essere messo nel mucchio», dice Maurizio Migliavacca. C'è Roberto Maroni che sostiene che solo la Lega ha saputo far pulizia, o chi, come Ignazio Marino, dice che «se Penati non si dimette dal Consiglio regionale per il Pd resta una ferita aperta». Il coordinatore del Pd scuote la testa: «La Lega fa pulizia a corrente alternata, come dimostra il fatto che il presidente del Consiglio regionale della Lombardia Davide Boni è ancora al suo posto. E il Pd è l'unico partito che ha regole che in via preventiva assicurano la trasparenza e la correttezza dei comportamenti dei suoi iscritti».

Però è stato notato che Renzo Bossi si è dimesso da consigliere regionale, mentre Penati e Lusi sono ancora al loro posto.

«Il Pd ha norme rigorose che scattano in automatico per tutti, senza distinzioni di grado o di sensibilità politiche. Per Penati e Lusi abbiamo applicato le regole, con l'esclusione dall'elenco degli iscritti, dagli organismi dirigenti, dai gruppi consiliari o parlamentari. E questa esclusione è sempre stata adottata in via preventiva, in attesa di un primo pronunciamento della magistratura, perché è previsto che di fronte alla richiesta di un rinvio a giudizio la commissione dei garanti del Pd chieda ulteriori passi».

Bisognava aspettare che scoppiassero casi come quello di Lusi o della Lega per stringere sull'approvazione di norme per il controllo e la trasparenza dei bilanci dei partiti?

«Non secondo noi, e infatti da molto tempo sono depositate in Parlamento nostre proposte di legge su questo

tema. E poi a chi prova a metterci nel mucchio ricordo che il Pd è l'unico partito che dalla fondazione ha i bilanci certificati e pubblicati su internet. Per le prossime amministrative abbiamo chiesto a tutti i nostri candidati di depositare la propria posizione patrimoniale, il bilancio delle spese per la campagna elettorale, i finanziamenti ricevuti. Non succede in nessun altro partito».

Ma ammette o no che la Lega ha saputo «far pulizia», per dirla con Maroni?

«La Lega in realtà sta facendo pulizia a corrente alternata. Il presidente del Consiglio regionale della Lombardia, Davide Boni, è regolarmente al suo posto, nonostante sia indagato per vicende assai inquietanti. Per queste ragioni noi non accettiamo lezioni. Possiamo e dobbiamo andare a testa alta come partito che costruisce le regole di una buona politica».

Qualche giornale vicino al centrodestra sostiene che con Maroni leader il Pd può dialogare con la Lega: conferma?

«Sciocchezze. La Lega deve non solo fare i conti con una questione giudiziaria ma anche affrontare una riflessione di tipo politico molto profonda. Le vicende emerse in queste settimane sono riconducibili da un lato alla degenerazione di uno dei tanti partiti personali, basti pensare ai cosiddetti cerchi magici e alle dinamiche familiari. Ma dall'altro lato evidenzia la trasformazione, il rinsecchimento della Lega rispetto alle sue aspirazioni originarie. Basta chiedersi che fine abbia fatto il federalismo negli oltre dieci anni che ha governato l'Italia. La Lega è nata come forza che voleva cambiare la politica nazionale ed è finita per fare da supporto alle politiche di Berlusconi». ♦

→ **Cinque centesimi** in più di accise sul carburante per eventi straordinari. Coro di proteste

→ **Si alla riforma** in Consiglio dei ministri. Monti: «Anch'io volontario». Napolitano: io richiamato

Nuova protezione civile Per farla funzionare aumenterà la benzina

La riforma della Protezione Civile tiene banco agli Stati generali del volontariato. Gli interventi del presidente Napolitano e del premier Monti. Anci e Regioni apprezzano la via del confronto. No all'aumento delle accise.

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

È nella Giornata del volontariato, celebrata ieri all'università Roma Tre con il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano e con il premier, Mario Monti che il Consiglio dei ministri ha approvato il testo di riforma del Dicastero della Protezione civile. Dopo un lunga e a quanto risulta accesa discussione, aperta da una comunicazione del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Antonio Catracalà, si è arrivati alla definizione della nuova protezione civile. Con una conferma sulle anticipazioni che ha immediatamente acceso la polemica: il possibile aumento sino a

Il decreto

In 11 articoli riviste le competenze del servizio nazionale

I consumatori

Proteste per i rincari: le risorse vengano reperite altrove

centesimi delle accise sul carburante con il quale si finanzierebbe il Fondo per la protezione civile. Non è ancora il testo definitivo quello definito a Palazzo Chigi. Il governo dovrà acquisire le osservazioni della Conferenza unificata Stato-Regioni, convocata per il prossimo 19 aprile. È anche molto

probabile che l'esecutivo decida di utilizzare la forma del disegno di legge, aperto al confronto con il Parlamento, piuttosto che quello decreto-legge.

Si favorisce un confronto ampio, vista anche la radicalità della riforma, con la definizione più precisa delle competenze ripartite tra il Dipartimento per la protezione civile, che opererà sotto il controllo diretto del Ministero degli Interni e farà fronte per un periodo di tempo limitato a 60 giorni - prorogabili per altri 40 - alle emergenze eccezionali, e quelle assegnate alle Regioni e agli enti locali, cui spetterà la gestione ordinaria delle calamità naturali. Casata del tutto la partita dei «Grandi eventi» dalle competenze del Dicastero - si prevedono significativi tagli per quelli già in programma - l'entità della riforma è stata ribadita dallo stesso premier Mario Monti nel suo saluto ai volontari riuniti a Roma Tre.

Quella del sistema di Protezione civile, ha affermato Monti, «è una riforma strutturale non meno importante» di quelle adottate fin qui. Lo ha ribadito rivolgendosi al capo dello Stato: «Lei sa bene quanto il mio riferirle continuo degli sforzi del governo si basi su riforme strutturali e questa è una riforma strutturale non meno importante». «Colgo un'assonanza - ha aggiunto Monti - tra la vostra funzione di volontari per la messa in sicurezza del territorio e la mia funzione di volontario, assieme al sistema politico e parlamentare, per la messa in sicurezza del Paese».

Pronta la risposta del presidente Napolitano. «Se il professor Monti è qui come volontario io sono qui come un richiamato dalla riserva». «Nella riforma della Protezione civile - ha affermato entrando nel merito del provvedimento - è importante che il presidente del Consiglio conservi un ruolo essenziale in quanto

titolare della politica generale del governo». «È importante - ha aggiunto - se me lo consentite come ex, che venga assegnato un ruolo misurato, appropriato, ma effettivo al ministero dell'Interno».

Agli Stati generali del volontariato per la Protezione Civile è intervenuto anche il presidente della Conferenza delle Regioni, e Governatore dell'Emilia-Romagna Vasco Errani. Da lui un sostanziale «disco verde» alla testo di riforma approvato in via preliminare dal Consiglio dei Ministri. Si è detto «convinto che ci siano le condizioni per fare con rapidità un lavoro positivo e per dare vita ad un provvedimento legislativo condiviso e meditato». Apprezza il limite

temporale posto alla fase di emergenza e la scelta di far sì che «i grandi eventi non rientrino nella missione della Protezione Civile».

NO ALL'AUMENTO DELLE ACCISE

Il punto dolens è quello delle risorse. «Bisogna trovare il modo efficace per affrontare il tema della ricostruzione a fronte di eventi calamitosi, senza che alcun territorio sia lasciato solo». Di sicuro, «nessuno vuole o può scaricare su altri: insieme si affrontano i problemi e insieme si assumono le responsabilità. Rigore, solidarietà, efficacia e trasparenza devono essere i principi che ispirano il nostro lavoro e la riforma per dare alla Protezione Civile il valore che merita e di cui ha bisogno il nostro Paese». Un maggior riconoscimento del ruolo dei sindaci è stato chiesto dall'Anci, l'associazione nazionale dei comuni, che con il Delegato alla protezione civile, Roberto Reggi, hanno condiviso l'esigenza di rifinanziare il Fondo per la Protezione civile, senza però «attingere, ancora una volta, alla benzina». Bisogna guardare altrove. Contro l'ipotesi di un aumento del prezzo della benzina si alza un coro di proteste dall'associazione dei gestori degli impianti di distribuzione dei carburanti alle associazioni dei consumatori. ♦

L'ANALISI

Manuele Bonaccorsi

ADDIO SUPERPOTERI MA VANNO COINVOLTI SINDACI E VOLONTARI

S'è chiusa l'era del grande evento dei festeggiamenti per i 600 anni dalla nascita di San Giuseppe da Copertino, per le regate veliche e i giochi del Mediterraneo; l'epoca delle emergenze per il traffico automobilistico e per l'ingorgo di gondole nella laguna di Venezia. Basta grandi appalti assegnati in deroga alla legge, discariche, inceneritori e new town realizzati al di fuori dei piani regolatori. Con la proposta di riforma della Protezione civile discussa ieri in Consiglio dei ministri si è per fortuna chiusa definitivamente l'era dei superpoteri del

commissario Guido Bertolaso, l'uomo delle emergenze. Capace di spendere, nei suoi 10 anni da capo del Dipartimento nazionale, qualcosa come 18 miliardi di euro in deroga alle leggi vigenti, grazie alle ordinanze emergenziali.

Ora, invece, cambia tutto. I conti di commissari straordinari saranno controllati da Corte dei conti e ministero dell'Economia e gli stati di emergenza potranno durare al massimo 100 giorni. Passati i quali gli interventi relativi a catastrofi naturali o causate dall'uomo saranno affrontati con strumenti ordinari.

Tutto bene? Non esattamente.



Foto di Massimo Percossi/Ansa



Un distributore di benzina nella capitale

G8, sequestrati beni per 32 milioni di euro alla famiglia Anemone

Sequestro cautelativo per 32 milioni di euro ordinato dal Gip di Roma alle società che fanno capo a Luciano Anemone, coinvolto nell'inchiesta «Grandi eventi» per gli appalti del G8 del 2009. L'accusa è di falso e frode fiscale.

R.M.
ROMA

Arrivano i sigilli di sequestro per le società di Luciano Anemone, costruttore coinvolto nell'inchiesta giudiziaria sui «Grandi eventi» legati al G8 del 2009 che sarebbe dovuto tenersi a La Maddalena. Le Fiamme Gialle del Comando Provinciale di Roma hanno eseguito un decreto di «sequestro preventivo» su beni delle società del costruttore per un valore complessivo di circa trentadue milioni di euro per reati fiscali, appropriazione indebita e riciclaggio. Le indagini, svolte dai finanziari del Nucleo di Polizia Tributaria e coordinate dalla Procura della Repubblica di Roma, hanno permesso di accertare la

presentazione da parte degli amministratori di alcune società del «Gruppo Anemone» (Impresa Anemone Costruzioni s.r.l. e Maddalena Sc.a.r.l.) di dichiarazioni fiscali fraudolente, alterate attraverso l'utilizzo di fatture per operazioni inesistenti emesse da altre imprese. Secondo la ricostruzione degli investigatori Luciano Anemone era riuscito a sottrarre, nel corso del 2009, venti milioni di euro dalle casse dell'Anemone Costruzioni s.r.l., compenso dei lavori di realizzazione delle opere destinate ad ospitare gli eventi del «G8» a La Maddalena. Tali somme sarebbero state successivamente bonificate in due distinte soluzioni al nipote Daniele, il quale aveva girato il denaro sul conto corrente del fratello Diego, che attraverso ulteriori operazioni finanziarie - che hanno coinvolto anche due fiduciarie - aveva a sua volta fatto affluire l'ingente liquidità sui rapporti bancari intestati alla Società Sportiva Romana S.r.l., giustificando fittiziamente le transazioni come aumento di capitale e finanziamento da parte dei soci.

Sulla base di questa ricostruzione la Procura della Repubblica di Roma ha ottenuto dal Gip, Nicola Di Grazia l'emissione di un provvedimento di sequestro di beni immobili situati nelle province di Roma e Terni, per un valore complessivo di circa 32 milioni di euro, pari al valore delle imposte evase (circa 11 milioni) e delle somme sottratte dalle casse della Anemone Costruzioni S.r.l. e successivamente riciclate nella Società Sportiva Romana S.r.l. (20 milioni).

I finanziari hanno posto i sigilli anche alle palazzine G ed H, con piscine annesse, della «Società Sportiva Romana» che sorgono all'interno dell'area del Salaria Sport Village. I difensori degli indagati hanno annunciato ricorso al tribunale del riesame per chiedere il dissequestro, ritenendo «esorbitante la valutazione del patrimonio fatta dagli inquirenti». In una nota hanno pure precisato che il sequestro «non intacca minimamente l'attività del Salaria Sport Village». ♦

Nell'articolato discusso ieri dall'esecutivo ci sono alcuni punti molto contraddittori. A partire da una questione di metodo: il testo è stato redatto in appena un mese di lavoro da un gruppo di tecnici molto «snello», presieduto dal sottosegretario alla Presidenza del consiglio Antonio Catricalà e composto solo da rappresentanti del Dipartimento nazionale di Protezione civile, dal ministero degli Interni, dell'Economia e della ragioneria generale dello Stato. Nessun dibattito in Parlamento e nessun coinvolgimento di chi la protezione civile la fa veramente: i sindaci, gli assessori regionali, le miriadi di associazioni di volontariato. La Protezione civile, infatti, non è un organo dello Stato, né una catena di comando: è un sistema. Di esso fanno parte tutti: i cittadini, che devono sapere «auto-protegersi», i gruppi di volontariato comunale, i sindaci, le regioni. Il compito del

Dipartimento nazionale è quello di coordinare i diversi organismi dello Stato, ma solo nei casi di eventi più gravi. Negli altri casi questa funzione spetta a regioni e comuni.

Eppure sindaci e presidenti non sono stati coinvolti nell'elaborazione del testo.

Ma anche nel merito la riforma lascia intravedere un'idea «centralistica» di protezione civile. Il testo discusso a palazzo Chigi, infatti, prevede di trasferire i poteri di protezione civile al ministero dell'Interno. Finora il capo del governo avrebbe potuto affidare la delega della protezione civile solo a un ministro senza portafoglio. Giuseppe Zamberletti, l'inventore della protezione civile italiana, ha duramente criticato la proposta di modifica del governo, che potrebbe creare sovrapposizione tra organi dello Stato, invece della necessaria sussidiarietà. Rallentando, invece di velocizzare, l'operatività in caso di catastrofi. Il tema sarà

certamente al centro della discussione che il governo svolgerà il 19 aprile con la Conferenza unificata con Regioni e Comuni.

Altro tema scottante, quello delle risorse. Che servono non solo a intervenire in caso di emergenza, ma a prepararsi alle catastrofi. Redigendo piani, facendo informazione. Ma specialmente mettendo in sicurezza il territorio. Compito della protezione civile, secondo la legge, è infatti quello di prevedere e prevenire le catastrofi naturali. Conoscere le criticità del territorio e prepararsi, «in tempo di pace» a ciò che può accadere «in tempo di guerra». Ciò di cui non si parla, o si parla troppo poco, è proprio questo, la più importante grande opera di cui il Paese ha bisogno: la messa in sicurezza del territorio. Senza la quale anche la migliore protezione civile del mondo non può far altro che contare i danni quando è ormai troppo tardi.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Francois Hollande ha la forza della "modestia". Non concede nulla alla demagogia, da un lato, e dall'altro non è subalterno alla tecnocrazia. Ha inventato il linguaggio della responsabilità comunicativa e gli ultimi sondaggi, che tornano a darlo in testa anche al primo turno, stanno a dimostrare che la serietà può pagare». A sostenerlo è Marcelle Padovani, scrittrice e corrispondente dall'Italia per il *Nouvel Observateur*.

La campagna presidenziale è entrata in una fase cruciale. Quali sono a suo avviso i tratti caratterizzanti della campagna di Francois Hollande?

«Hollande sta conducendo una campagna pragmatica, non ha annunciato niente di clamoroso, nessun narcisismo, nessun populismo. Da questo punto di vista è la prima campagna presidenziale in Francia che abbia questi caratteri: i caratteri della normalità, della non emotività e delle proposte concrete».

È una indicazione «esportabile» fuori dai confini francesi?

«Direi di sì, o almeno lo spero. Molti candidati si presentano convinti che la carta vincente da calare è quella di dar voce, cavalcandola, a sentimenti di collera, indignazione. Essere sopra le righe. Hollande dice una cosa molto semplice, che cito testualmente: "La missione che mi è stata affidata è quella di vincere le elezioni, non solo di fare una bella figura. Non mi basta che si dica dopo che è stata una campagna elettorale stupenda. Il mandato che ho ricevuto è quello di vincere per ridurre le disuguaglianze, raddrizzare il Paese e far sì che i giovani siano trattati con dignità e responsabilità". Se tutti i candidati a primo ministro, a capo dello Stato, in Germania, in Italia in qualunque altro Paese europeo, adottassero lo "stile Hollande" sarebbe un bel passo in avanti non solo per loro ma per i loro Paesi».

Come definire in sintesi questo «stile-Hollande»?

«Direi quello di un leader che assume un atteggiamento, un profilo che può apparire "modesto" ma che proprio per questo può risultare vincente dopo l'orgia di populismo che abbiamo conosciuto dappertutto. C'è un'altra cosa da sottolineare in questo contesto: Hollande cita spesso Bersani, e per altri versi Monti, è questo significa che lui fa dei ragionamenti all'interno della sinistra europea o comunque in un'ottica europeista».



Il candidato socialista all'Eliseo, Francois Hollande, dopo un discorso a Clermont-Ferrand

Intervista a Marcelle Padovani

«Hollande è europeista La sinistra francese può dare una svolta all'Ue»

L'editorialista: «Il candidato socialista non cavalca, come altri, il populismo. Ha una visione pragmatica, nel segno della lotta alle disuguaglianze. Vuole rivedere il Fiscal compact, non gli altri trattati. La sua vera sfida è la crescita»

Come si traduce sul piano programmatico l'europeismo di Hollande?

«Hollande ha ribadito a più riprese la sua determinazione a rivedere i trattati europei, senza però mai mettere in discussione, per esempio, il Trattato di Schengen, come fa Sarkozy, o il Trattato di Lisbona, come fa Marine Le Pen. C'è un clima antieuropeo generalizzato di cui, però, Hollande non vuol essere par-

tecipe».

In diversi discorsi o interviste, il candidato del Ps all'Eliseo ha sottolineato la sua volontà a contrastare il dominio dei potentati finanziari e l'«egemonismo» del sistema bancario...

«È così, ma Hollande non è sì è lasciato andare alla demagogia di un Mélenchon (il candidato alle presidenziali francesi per il Front de Gauche, ndr) che si fa paladino di una

sorta di autarchia francese. Sul problema del potere finanziario, Hollande sostiene che ci vuole più giustizia ed equità ma non si spinge a far attacchi forsennati contro il sistema finanziario-bancario e, soprattutto contro la Banca europea. Resta il fatto che Hollande è sì pensa come uomo politico che, anche per formazione, ha un grande rispetto per i tecnici ma non vive un rappor-



Foto di Christophe Ena/Ap-LaPresse



Il socialista punta sui diritti delle donne E Sarkozy cerca di catturare il centro

Gli ultimi sondaggi tornano ad assegnare il primo posto a Hollande anche nel primo turno. Il presidente in carica in cerca dell'ennesimo tentativo di riscossa punta tutto sul comizio finale domani in place de la Concorde.

LUCA SEBASTIANI
PARIGI

Di nuovo in testa, di nuovo in crescita. È la lezione dell'ultima ondata di sondaggi, tutti concordi nel registrare un'inversione di tendenza che riporta François Hollande al primo posto nelle intenzioni di voto al primo turno delle presidenziali detronizzando l'avversario Nicolas Sarkozy. Su quattro inchieste pubblicate ieri, tre ricollocano il candidato socialista in testa, come un mese fa, ma tutte registrano un'inversione di marcia nelle dinamiche: se sinora Sarkozy saliva e Hollande scendeva, in questa settimana è il movimento inverso che si è installato. E poi il programma. L'ultima promessa di Hollande riguarda le donne. Ieri il partito socialista ha pubblicato 40 proposte in favore dell'uguaglianza dei sessi. Stop alla precarietà delle donne sul lavoro. Stop alle violenze sessiste. Si alla parità in politica e nel governo. Creazione di un ministero per i diritti delle donne. E poi il rimborso al 100% di tutte le interruzioni di gravidanza. Misura che farà discutere e creerà fratture.

Quella dei sondaggi è una lezione che ad una settimana dal voto stempera l'euforia del campo sarkozista che era deciso a puntare sull'entusiasmo per lanciare la volata finale. Partito da un posizione svantaggiata, con un gradimento popolare talmente basso che nessun presidente aveva mai toccato nella storia della V République, Sarkozy pian piano era riuscito a ricompattare il suo blocco sociale di riferimento. Puntando sui toni muscolosi, la paura degli immigrati e dell'Islam - soprattutto dopo i tragici fatti di Tolosa e la cattura ben mediaticizzata di qualche islamista in odor di terrorismo - qualche voto era riuscito a rosicchiarlo alla sua destra, e a infondere la speranza che la sconfitta

non fosse una fatalità. È vero, Hollande nei sondaggi non ha mai abbandonato il primo posto al ballottaggio, quello che conta. Ma Sarkozy sperava nel colpaccio di un primo piazzamento contro tutti i pronostici la sera del primo turno per allargare il consenso due settimane dopo. Per il candidato neogolista si tratta adesso di imprimere una svolta nella campagna. Mantenere la barra sulla destra aprire al centro? Per ora Sarkozy prende atto che la presentazione del suo programma, giovedì scorso, non ha rilanciato la sua ascesa. Quello che gli resta è brandire lo spauracchio della crisi. Se vince Hollande, è l'argomento di Sarkò, la Francia farà la fine della Grecia e della Spagna. Quindi fare appello alla «maggioranza silenziosa» per sostenerlo contro le élite parigine. Domani la prova di forza prenderà le forme di un comizio a Place de la Concorde a Parigi.

Anche Hollande terrà il suo ultimo grande *rendez-vous* domani a Parigi, ma lui ci arriva con la conferma che la sua strategia della coerenza finora ha pagato. Senza attaccarlo mai a viso aperto, ma sottolineando la necessità di un voto utile che non disperda i voti, Hollande sembra per ora aver arrestato l'ascesa di Jean Luc Melenchon. Tre sondaggi lo danno al 13%, ancora dietro a Marine Le Pen. L'esito per la battaglia per il terzo posto è quindi meno scontata di quello che si poteva pensare fino ad una settimana fa, quando anche Sarkozy complimentandosi col «tribuno del popolo» aveva cominciato ad usare l'argomento contro Hollande, «ostaggio» della *gauche* radicale. In realtà Melenchon è un'arma a doppio taglio per Hollande. Se lo score di Melenchon aumenta nel complesso i voti della sinistra al primo turno offrendo una riserva a Hollande, un suo eccessivo peso potrebbe aprire uno spazio al centro per Sarkozy durante i due turni. E non è un caso se il presidente ha già intrapreso un'operazione seduzione su Bayrou, ultimo suo soccorso se anche «la maggioranza silenziosa» dovesse rimanere tale. ♦

Foto di Piergiorgio Pirrone/LaPresse



Marcelle Padovani

degli investimenti. In questa chiave, la sua vittoria elettorale può certamente contribuire a far emergere, in chiave europea, un'alternativa di programma e di progetto all'Europa neoliberista».

Più in generale, quale immagine di sé sta dando la gauche in questa campagna presidenziale?

«C'è una doppia sinistra. Una sinistra duale che non trova punti d'incontro. Stiamo assistendo allo *showdown* tra una sinistra di governo, quella di Françoise Hollande, pronta ad assumersi l'impegno di decisioni difficili, anche impopolari sul terreno del rigore, e una sinistra protestataria, data in crescita dai sondaggi, che non si pone neanche nell'anticamera del cervello il tema del governo, ed anzi fa di questa repulsione un punto fondamentale della sua identità. Mi sembra una riproposizione, un po' caricaturale, del Partito comunista degli anni Cinquanta».

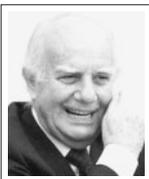
Il ballottaggio è pressoché certo. Cosa c'è da attendersi da Sarkozy?

«Stiamo parlando di un uomo pronto a tutto pur di restare al potere, un politico pervaso da un cinismo senza limiti. Se fosse per lui, dovremmo aspettarci qualunque colpo di scena. Ma una parte del suo staff frena e sta cercando di riorientare la sua campagna in chiave moderata, centrista. I prossimi giorni ci diranno quale dei due «Sarkò» prevarrà». ♦

to di subalternità. La terza direttrice del suo programma non è meno importante delle altre, ed è la grande sfida di Hollande, uno dei perni del suo «patto con la Francia».

Qual è questo perno?

«Quello della crescita. Ed è proprio per questo che Hollande è fortemente critico dell'alleanza Merkel-Sarkozy e della strategia della restrizione *tout court* della spesa e

ALFREDO
REICHLIN

L'ANALISI

CHI NON VUOLE
L'ALTERNATIVA

→ SEGUE DALLA PRIMA

Una crisi economica che getta nella disperazione milioni di persone al punto che si moltiplicano i suicidi e il fango gettato ossessivamente, ogni giorno e ogni ora, sui partiti politici dipinti come tutti ladri e tutti uguali, sta creando una miscela esplosiva. È evidente ed è sacrosanta l'indignazione per i fatti di corruzione. Ma è solo di questo che si preoccupa un certo establishment che nuota nell'oro? Mi colpisce molto il fatto che per questa gente e per i loro giornali non va più bene nessuna riforma sul finanziamento pubblico ai partiti. Vogliono altro. Che cosa? Che vuole l'oligarchia, parola troppo vaga di cui mi scuso ma con la quale intendo non tutto ciò che esercita il potere e che continua a garantire l'ordine democratico (compreso, sia ben chiaro, il governo attuale), ma quell'intreccio di cose e di consorterie, compreso il controllo pressoché esclusivo del circuito mediatico? Io ho la spiacevole impressione che la storia italiana e della sua classe dirigente si ripeta. Parlo della storica incapacità di questa di accettare come normale un possibile ricambio democratico a fronte del collasso del suo vecchio strumento di governo. Ciò che è avvenuto in altri passaggi (ricordate l'atteggiamento del vecchio Corriere della Sera di Albertini di fronte alla crisi dello Stato liberale nel primo dopoguerra?).

Al fondo è di questo che si tratta oggi in Italia. Si tratta del crollo impressionante in un mare di vergogna dell'asse di governo Berlusconi-Bossi al quale non i cosiddetti «politici» (noi almeno no) ma l'oligarchia politica-affaristica-mediatica dominante, avevano affidato il compito di governare. Si tratta del mondo «loro», non nostro. No, cari signori, i

partiti non sono tutti uguali ed è l'asse politico che ha governato il Paese che ha fatto vergognoso fallimento. No, i partiti non sono tutti uguali. È il partito della destra che ha comprato i deputati necessari alla maggioranza, ha corrotto i giudici, ha dichiarato che pagare le tasse è un furto, ha detto che col tricolore «ci si puliva il culo». Ha imposto alla maggioranza parlamentare di votare solennemente, nell'aula storica di Montecitorio, che la signorina Ruby era effettivamente la nipote di Mubarak. Hanno insomma portato l'Italia sull'orlo del baratro. È vero, perfino il Corriere della Sera ha storto il naso, ma alla fine. Per anni il sostegno fu pieno, certo con il distacco dei grandi professionisti. All'inizio di tutto resta la frase lapidaria con cui l'avv. Agnelli incoraggiò la «scesa in campo» di Berlusconi: «Vada pure, perché se perde perde lui, se vince vinciamo noi». E infatti si sono coperti di soldi. Più del Trota, più delle spese personali di Rosi Mauro. Figurarsi se io non penso che la gente ha ragione di indignarsi. È giusto. Ma c'è qualcosa che non torna. Ed è questa la questione che sollevo.

Perché la sola ipotesi che il partito di Bersani (questo pericoloso sovversivo) possa vincere le prossime elezioni sta creando tanta paura e tanta agitazione in un certo mondo? Mi permetto di ricordare a giornalisti e a persone che pure stimo che il Corriere di Albertini sparò a zero su Giolitti ma, di conseguenza, si beccò Mussolini. Io non chiedo sconti per gli errori e del debollezze del Pd. Chiedo però a un certo mondo in cui, ripeto, ci sono tanti che stimo, qual è oggi, per loro il nemico? I partiti?

Ma quali partiti? La fungaia di partiti e partitini personali che si moltiplicano di giorno in giorno, da Beppe Grillo a De Magistris, trovano simpatia. Allora è il partito che non va, cioè quello strumento reale che bene o male organizza la gente, dà anche ai poveracci una voce e una volontà collettiva, consente che anch'essi possano contare ai massimi livelli della vita statale. È questo che non va? Non va che il Pd sia ormai il solo partito che vive nella società tutti i giorni e tutto l'anno, che vota al suo interno, che ha degli organismi dirigenti e che il suo segretario sta lì, al vertice, ma pro-tempore?

Sottopongo queste mie considerazioni a tutti, anche a uomini come Rodotà e Zagrebeky, a Umberto Eco e Amato, come a Scalfari, Tronti, Claudio Magris, e tanti altri. Cioè a quelli che fanno le opinioni democratiche. Forse io esagero ma non facciamo l'errore di svegliarci troppo tardi. E poi teniamo ben presente il mondo in cui viviamo. Si è rotto un ordine europeo e mondiale. La crisi e al tempo stesso la potenza e la ferocia distruttiva della ricchezza finanziaria senza limiti che sconvolge il mondo, comprese le nude vite delle persone, è impressionante. La mente corre agli anni '30. L'analogia è evidente. Quella crisi e quel passaggio vide una doppia soluzione: da un lato il compromesso democratico e il grande patto sociale con Roosevelt in America e le socialdemocrazie in Europa; dall'altro la stretta autoritaria, Mussolini, Hitler, la guerra.

La crisi della politica è gravissima, è reale, ma viene da qui. Stiamo attenti alla risposta che diamo. ❖

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Rosi Mauro e il maschilismo bossiano

Da quando Rosi Mauro è stata espulsa dalla Lega, c'è chi si chiede se sia diventata capro espiatorio 'in quanto donna'. È difficile dirlo, anche perché sappiamo troppo poco di quanto successo nell'agosto consesso che ha decretato l'espulsione. Però, noi telespettatori una cosa la possiamo testimoniare de visu, anzi de auditu, perché abbiamo seguito, nelle mille repliche dei tg, il raduno bergamasco del cosiddetto orgoglio leghista. Nel sottobosco del quale abbiamo potuto ascoltare a riascoltare distintamente

gli insulti indirizzati a Rosi Mauro ogni volta che veniva nominata. E non si trattava di offese politiche, ma di cori di 'puttana', che hanno qualificato chi gridava come erede e continuatore dello schifoso maschilismo bossiano. Perché, per questi moralizzatori della domenica, se un uomo commette un reato, sbaglia, mentre, se lo fa una donna, diventa anche una puttana. Da ciò la nostra sintesi personale: Rosi Mauro non è difendibile, ma i maroniani lo sono ancora meno, perché cacciano una bossiana e si tengono Bossi. ❖

MA SI PUÒ CRITICARE GOVERNO E STATO DI ISRAELE?

VOCI
D'AUTOREMoni
Ovadia
MUSICISTA
E SCRITTORE

La querelle che contrappone lo scrittore tedesco Guenter Grass, Premio Nobel per la letteratura e il governo israeliano continua. Dopo che il poeta dello scandalo "quel che deve essere detto" ha provocato la rappresaglia del

ministro degli Interni di Israele nei confronti di Grass interdetto dai confini nel Paese come persona non grata, lo scrittore, amareggiato ma per nulla intimorito, ha risposto al bando per le rime dicendo che un simile trattamento gli era già stato già riservato ma solo da regimi dittatoriali come la Ddr e la Birmania, lasciando intendere che il governo dello Stato di Israele ha comportamenti degni di sistemi totalitari.

Ora, a margine di questa vicenda c'è una domanda che mi sem-

bra utile porre.

Il governo di Israele e lo Stato che rappresenta possono essere criticati come qualsiasi altro governo e Stato? Devono anch'essi sottostare a tutte le convenzioni internazionali incluse quelle sugli armamenti atomici? Devono rispettare come tutti le risoluzioni dell'Onu? I critici severi delle politiche del governo Netanyahu-Lieberman possono esprimere le loro opinioni senza essere dichiarati dei criminali antisemiti?

Ebbene secondo l'attuale esecutivo israeliano, secondo la maggioranza della coalizione che lo sostiene, secondo molti esponenti delle comunità ebraiche della diaspora e secondo gli ultras filiosionisti "laici" la risposta è no e poi no! Mai! In nessun caso!

Questa anomalia, giustificata con ragioni del credo securitario che non accetta il confronto con le opinioni, soprattutto quelle dure e sgradevoli, è un problema. Non per i critici, per il futuro della democrazia israeliana. ❖

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL: lettere@unita.it

Dialoghi

Luigi Cancrini



CASSIBBA VINCENZO

Gli sherpa di Berlusconi sono al lavoro

E ora il cav. Berlusconi come spiega i versamenti (127.000 euro) fatti pochi mesi fa a Nicole Minetti e alle gemelle De Vivo, testimoni nel processo "Ruby"? Era per caso un "contributo" alle spese che la Minetti deve sostenere nel processo parallelo? E per le gemelle De Vivo si è trattato, della solita generosità?

RISPOSTA Il clamore dei media intorno alle imprese del Cavaliere è diminuito da quando lui non è più premier e non ci inonda più con le sue esternazioni televisive. Ben pagati da lui, i suoi sherpa lavorano strenuamente, tuttavia, per proteggerlo e per lasciargli aperta la strada del ritorno sulla grande scena della politica. Limando con attenzione i meccanismi legislativi per riuscire nel miracolo di una legge ad personam (sulla concussione) portata avanti da un governo presieduto da tutt'altra "personam" e provvedendo a far capire bene a tutti quelli che dovranno testimoniare nel (nei) processo (processi) qual è la parte da cui conviene stare quando si va davanti ai giudici che si occupano di uno degli uomini più ricchi e dunque più potenti del Paese. Ma approfittando soprattutto del discredito che ricade ogni giorno di più sulla politica e su tutti i partiti senza distinzione e senza eccezione alcuna, nel gioco al massacro della notte in cui tutte le vacche sono nere. Anche quelle dell'uomo (il Caimano) cui più che a tutti gli altri siamo debitori del disastro di questo nostro povero Paese.

MAURIZIO MONTANARI

Psicoanalisi senza lettino

La mia esperienza diretta di lavoro con i bambini autistici risale a molto tempo fa. Con la laurea da psicologo in mano e tante nozioni in tasca, andai in una struttura in cui lavoravano degli psicoanalisti. Non avevano il lettino, non erano griffati, aprivano le porte ai «ragazzi difficili». Fumavano, discutevano, e spesso si mettevano per terra, per parlare con questo o quel bambino nascosto. Usavano per ciascuno il linguaggio più adatto, scovato nel tem-

po, con tanto lavoro. Ricordo un educatore che accompagnava quei ragazzi in giardino, parlando uno a uno con toni di voce differenti. E ciascuno rispondeva, chi parlando, chi con gesti. C'era un piccolo che mi insegnò il linguaggio dei gatti, unico modo per poter comunicare con lui. E se ne sentiva rassicurato. Mi abituai in fretta, polverizzai tante convinzioni. Erano e sono psicoanalisti, senza lettino, che in alcuni centri tutt'ora molto operativi trattano l'autismo con perizia e passione. E con numerosi risultati. Ecco allora l'appello: in questo momento, ascoltate loro, che l'autismo lo conoscono e con i bambini

autistici ci spendono tempo e forze. Date la parola a chi può testimoniare della validità dell'applicazione degli strumenti analitici perché confortato da una pratica quotidiana con l'autismo. Non vanno in tv. Sono sempre là, senza sponsor, intenti a cercare di parlare a quei bambini. Uno per uno.

RAFFAELE PISANI

Il vento della mia Napoli

Sarebbe davvero molto bello se il vento partenopeo, ancora intriso dei profumi delle «pastiere e dei casatielli» della Pasqua appena trascorsa, e ricco delle fragranze dei nuovi gerani e dei glicini che colorano i balconi della città, oltre a dare energia alle vele della America's Cup riuscisse a spazzare via tutta la volgarità, l'ignoranza, il menefreghismo e l'immobilismo che hanno «spezzato il cuore e bruciato le ali» della nostra splendida Napoli sfocando ogni sogno di riscatto e soffocando la superba e divina bellezza sotto cumuli di spazzatura, di inettitudine e di indifferenza.

ANDREA BAGAGLIO

E le università padane?

Chissà come ci saranno rimasti male i docenti «padani» nel sapere che il noto cassiere Belsito ha dovuto lasciare l'Italia per studiare contemporaneamente a Londra e a Malta, dopo aver taroccato un diploma nel sud d'Italia. Gli ci sono volute due lauree in Economia e ha dovuto imparare il tanzaniano per mettere al sicuro i nostri soldi nell'odiata Africa. Che dire poi di Rosy Mauro, che ha dovuto abbandonare la villa in Sardegna, pagata da noi, e le amorevoli cure per il capo e trasferirsi in Svizzera presso un rinomato College, in compagnia del fido autista al quale, essendo

amico intimo, non poteva negare una laurea. Purtroppo lo sconforto dei firmatari sfocerà in depressione perenne quando realizzeranno il fatto che il capo dei capi ha snobbato l'Università Padana per mandare il noto erede a Londra ad apprendere i segreti della City. L'altro l'aveva già mandato a nostre spese a Bruxelles. Cari docenti, prima del gesto estremo cercate di sollevare i vostri animi pensando che una leghista, nostra onesta assessora regionale, non è andata a «studiare» all'estero: infatti Monica Rizzi la laurea di «Psicoterapeuta» se l'è inventata! Ora si capisce perché il governo Pdl-Lega ha tagliare i fondi per le Università! Personalmente mi sento derubato... e non da Roma Ladrona!

EZIO PELINO

Gli ultimi e i primi

Nella visione provvidenzialistica cristiana, il dolore e l'infermità hanno un senso: «Dio non turba mai la gioia dei suoi figli se non per prepararne loro una più certa e più grande». Un prete, che è credente per definizione, dovrebbe vedere nel bambino disabile un essere toccato dalla grazia. La sua sofferenza e quella della sua famiglia un'imposizione sacrificale per un dono più bello e più grande. E Gesù non ha forse detto: «Gli ultimi saranno i primi»? E chi è più ultimo di un disabile? Allora perché quel sacerdote ha voluto umiliare quel bambino e i suoi genitori? Sostiene che non poteva capire il mistero della transustanziazione, cioè che il pane e il vino, una volta benedetti dal sacerdote, sono in verità diventate sangue e corpo di Gesù. Verrebbe da chiedergli, non quale bambino, ma quale adulto può capire un mistero del genere che in quanto tale è totalmente incomprensibile.

ACCADDE OGGI

l'Unità 14 aprile 1986

Storico incontro tra Wojtyla e Toaff

Mai un Papa aveva messo piede nella Sinagoga di Roma. È accaduto ieri con due lunghi e calorosi abbracci tra il capo della Chiesa Cattolica, Giovanni Paolo II, e il rabbino capo, Elio Toaff. L'incontro storico, avvenuto in un'atmosfera densa, forte di emozioni e di speranze, è stato trasmesso in tutto il mondo.

Maramotti

DICE MARONI CHE SONO QUASI FINITE LE PULIZIE NELLA LEGA

... CI SIAMO DIMENTICATI CALDEROLI SOTTO IL TAPPETO!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli

**C'è un posto migliore
per i tuoi risparmi**

Conto Italiano di Deposito

È il deposito a tempo per far crescere i tuoi risparmi senza spese e con la garanzia del Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi. Conto Italiano di Deposito non ha vincoli di durata: ti permette infatti di ritirare il denaro versato in qualsiasi momento assicurandoti il rimborso totale del tuo capitale e anche una parte di interessi.

Scopri di più nelle filiali del Gruppo e negli uffici dei Promotori Finanziari.



www.mps.it

L'INTERVENTO



Giovanni Pellegrino

Vendola, i dubbi sull'indagine

Una vicenda che deve far riflettere per il modo con cui la magistratura inquirente interviene su fatti che appaiono di dubbia rilevanza penale. Sarebbe utile una autolimitazione delle toghe

Nichi Vendola è indagato dalla Procura di Bari per peculato, falso e abuso di ufficio in concorso con altri, tra cui l'assessore regionale alla sanità Tommaso Fiore. La notizia suscita clamore, ma anche forti perplessità per la specificità della vicenda oggetto di indagine. Un ospedale ecclesiastico ha preteso dalla Regione Puglia il pagamento di circa 150 milioni di euro e si è rivolto al Tar di Bari per ottenere tutela. La Regione ha deliberato di comporre il contenzioso, impegnandosi a versare 45 milioni. Dubbi successivamente sorti sulla copertura finanziaria della spesa hanno indotto la giunta a revocare la deliberazione transattiva. Il Tar ha condannato la Regione al pagamento di 145 milioni di euro e quindi ad oltre il triplo della somma prevista in transazione. La Regione ha appellato al Consiglio di Stato, che ancora non ha definitivamente deciso.

Se questi sono i fatti, limitarsi a invocare la presunzione di innocenza in una generica professione di garantismo è opportuno, ma non sufficiente. La vicenda è tale da indurre a riflessioni ben più approfondite sul modo con cui nel nostro Paese la magistratura inquirente determina l'attivazione di indagini

funzionali all'esercizio dell'azione penale, assai spesso con riferimento a fatti, di cui appare da subito estremamente dubbia la rilevanza penale. Pure la situazione di ingolfamento della giustizia italiana è nota; i richiami e le sanzioni, di cui siamo oggetto in sede europea si accrescono di giorno in giorno.

E se per la deflazione dei contenziosi civili e amministrativi appare necessaria la previsione di filtri, che consentano l'approdo alla giustizia togata di un contenzioso opportunamente scremato, il superamento dell'ingolfamento della giustizia penale non può che affidarsi ad un self restraint della magistratura inquirente. Che induca ad utilizzare energie umane appena sufficienti e risorse economiche indubbiamente scarse soltanto per casi, in cui sia ragio-

Situazione confusa

Non si comprende se al Governatore si addebiti di aver deliberato la transazione o di averne in seguito disposto la revoca

nevolmente prospettabile la possibilità di pervenire ad un giudicato penale di condanna.

Ciò escluderebbe tra l'altro che la

prescrizione venga a coprire, se mai nell'ultimo grado di giudizio, fatti la cui rilevanza penale è stata già accertata con conseguente spreco di energie umane e risorse economiche. L'indirizzo seguito da alcuni uffici di Procura e all'interno di questi da sin-

Un curioso teorema

La stampa locale ha dato notizia di perplessità sollevate anche da parte di magistrati interni alla Procura barese

goli magistrati risulta nell'oggettività della cronaca quotidiana esattamente l'opposto. Il principio costituzionale di obbligatorietà dell'azione penale fa da scudo al protagonismo del singolo magistrato, giustificando l'attivazione di indagini anche su fatti, di cui è estremamente dubbia la rilevanza penale. L'assessore Fiore ha acutamente osservato che assai spesso per la magistratura inquirente i pubblici amministratori sono in linea di principio delinquenti... sino a prova contraria!

Nel caso infatti non riesce a comprenderci nemmeno se a Vendola si addebiti di aver deliberato la transazione o di averne in seguito disposto la revoca. Parrebbe che alcune delle

ipotesi di reato riguarderebbero la prima fase, altre la seconda. La stampa locale ha dato peraltro notizia di perplessità sollevate sulla apertura della indagine anche da parte di magistrati interni alla Procura barese. Ciò non ha escluso che la indagine sia stata avviata e che se ne sia chiesta una proroga, così rendendone nota la pendenza. La notizia ha avuto sulla stampa nazionale un risalto appena minore di altre, il cui rilievo penale è indubbio, come quelle che stanno riguardando la utilizzazione a fini privatissimi di fondi pubblici di partiti (Lega e Margherita).

Inviti alla magistratura inquirente di autolimitarsi già nelle fasi iniziali della prosecution sono venuti di recente anche da fonti autorevoli, come nell'ultimo libro di Luciano Violante; ma indagini quali quella barese attestano che l'invito non è stato accolto.

Non resta quindi che prospettare una riforma del modulo organizzativo delle Procure, che limiti fortemente l'iniziativa dei singoli sostituti. Una estensione della competenza delle Direzioni distrettuali e della procura nazionale antimafia anche ai reati contro la pubblica amministrazione potrebbe risultare un primo passo opportuno. ♦



La satira de l'Unità

virus.unita.it



→ **Lettera anonima** recapitata a Maria Carmela Lanzetta proprio nel giorno del ritiro delle dimissioni
 → **Lei non si ferma** «Non c'è giorno in cui non succeda qualcosa che toglie il sorriso. È già successo»

«Resta a casa», nuove minacce per il sindaco di Monasterace

Foto di Albano Angilletta/TM News Infophoto



L'assemblea dei sindaci della Locride lo scorso mercoledì nel municipio di Monasterace

Alla 'ndrangheta deve aver dato fastidio quella scelta di Maria Carmela di restare al suo posto. E proprio nel giorno in cui annunciava il ritiro delle dimissioni, le hanno recapitato una missiva con nuove minacce.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Altro che sindaca-coraggio. «Stattene a casa, a fare la madre», l'hanno gelata i suoi aguzzini. Proprio nel giorno in cui tutti rendevano omaggio a Maria Carmela Lanzetta, la donna che non cede alle minacce della 'ndrangheta, la sindaca che ha deciso di andare avanti nonostante tutto, la rappresentante dello Stato

che non si piega nella sventurata terra di Calabria, loro sono tornati a farsi sentire.

L'intero Paese in processione a Monasterace. E loro intanto confezionavano l'ennesima minaccia. Una busta chiusa, recapitata a casa di Maria Carmela Lanzetta, come una qualunque missiva. Dentro: nuove minacce e l'invito (a orologeria) a starsene a casa, a fare la madre, lasciando perdere il resto. È stato il marito ad aprirla, perché lei, appunto, non era a casa. Impegnata in quella vita pubblica che tanto infastidisce chi la vorrebbe ricacciare nelle mura domestiche. Gliel'ha letta, al telefono. Lei ha avvisato subito i carabinieri e poi ha tirato dritto per la sua giornata. Senza dire nulla, in pubblico. Senza arretrare di un passo sulla sua scelta.

CATANIA

Sorpreso dalla mamma a fumare, tredicenne si butta giù dal balcone

Un tredicenne si è ucciso a Catania lanciandosi dal balcone di casa, nella notte fra giovedì e venerdì, dopo un litigio con la madre che lo aveva rimproverato perché lo aveva sorpreso a fumare una sigaretta. Il ragazzo si è buttato dal balcone della cucina, al terzo piano di un palazzo nel centro della città. Soccorso, è stato condotto d'urgenza all'ospedale Cannizzaro dove è morto prima dell'alba. I familiari hanno autorizzato il prelievo delle cornee. Il ragazzo avrebbe compiuto 14 anni a fine mag-

gio e non aveva mai avuto problemi né mostrato disagi psicologici. Frequentava la prima classe di un liceo classico di Catania e i suoi compagni di scuola lo definiscono «un ragazzo tranquillo, sereno, amante dello sport». Molto spigliato e comunicativo, come ricordano amici e conoscenti su Facebook, nulla lasciava presagire un gesto così drammatico. La sua è una famiglia tranquilla, senza problemi economici né affettivi, nonostante i suoi genitori fossero separati. Gli investigatori confermano questa ricostruzione e definiscono «incredibile» la vicenda, e il gesto «senza motivo», anche perché il rimprovero della madre non era stato in alcun modo violento.



Ha perso il lavoro e si suicida

Aveva perso il lavoro da alcuni mesi l'uomo di 42 anni che questa mattina si è gettato sui binari della ferrovia mentre stava transitando un treno fuori servizio diretto a Prato, nei pressi di Sesto Fiorentino. Secondo quanto si è appreso l'uomo era un dirigente d'azienda. Sul posto sono intervenuti Polfer, Vigili del Fuoco e personale inviato dal 118.

«Non c'è giorno in cui non succeda qualcosa che ci toglie il sorriso», si è schermata con i membri della Commissione antimafia, accorsi a Monasterace. E poi è andata avanti, seguendo il cerimoniale fitto di incontri, dichiarazioni pubbliche, impegni presi da parte dello Stato, che l'hanno convinta a rimettersi in pista, dopo quella decisione iniziale di lasciare. Lei resiste, va avanti. Ma, come si vede, anche le minacce continuano.

MINACCE A OROLOGERIA

«Non è la prima volta che ricevo lettere di questo tipo», ha spiegato ai giornalisti Maria Carmela, dopo aver aspettato un giorno a rendere nota quella missiva. «Ne avrò ricevute già quattro o cinque da maggio scorso», spiega: «Si tratta sempre di fatti spiacevoli». Poi, aggiunge: «Ciò che mi infastidisce è anche la tempistica, scelgono sempre momenti importanti».

Non c'è dubbio che quello che sta vivendo Monasterace, diventata grazie al gesto clamoroso di Maria Carmela Lanzetta l'epicentro della lotta alla 'ndrangheta, sia un mo-

Il sindacato di polizia «Pochi mezzi, difficile garantire la vigilanza alla casa del sindaco»

mento importante. Tutti sono accorsi in questa estrema periferia del Paese. E ciascuno ha preso i suoi impegni: i sindaci della Locride, che hanno scritto al presidente della Repubblica, il segretario del Pd, che ha fatto della difesa degli «amministratori perbene minacciati dalla malavita» una bandiera del Partito democratico, lo Stato, che, per bocca dello stesso ministro dell'Interno, ha assicurato la sua presenza al fianco di Maria Carmela e degli altri primi cittadini calabresi. Fino a quando?

«Anche domani, anche dopodomani e nelle settimane a venire», ha risposto da membro della Commissione Antimafia Laura Garavini (Pd): «Il nostro obiettivo - ha spiegato - è far adottare al governo interventi ad hoc contro la recrudescenza dei fenomeni criminali ma anche misure per il lavoro e la crescita che consentano alla Calabria di uscire dallo stato di emergenza».

Intanto il sindacato di polizia Coisp fa sapere che i mezzi a disposizione delle forze di sicurezza sono tali da rendere difficile anche «contribuire a garantire la vigilanza fissa all'abitazione delle dottoressa Lanzetta con il personale attualmente in servizio». ♦

«Straniero torna a casa tua» Prof indiano picchiato a Roma Fermato un diciannovenne

L'aggressione nella metropolitana ieri: prima gli insulti, poi una testata. Adesso Nazir Rafiq Ahmad è in ospedale con il setto nasale rotto. Un agente in borghese ha fermato il diciannovenne prima che lasciasse il vagone.

MA.GE.

mgerina@unita.it

«Perché lo ha fatto? Non lo conoscevo nemmeno, quanta violenza...», ripete dal letto di ospedale Nazir Rafiq Ahmad, professore indiano di 50 anni che da undici vive a Roma, dove insegna Inglese. Ha il volto tumefatto, il naso rotto, il mento bendato. E non riesce ancora a darsi conto di tutta quella violenza sfogata su di lui dal suo aggressore. Un ragazzo di 19 anni, che Nazir dice di non aver mai visto prima. «Brutto straniero, tornatene a casa tua», gli ha gridato il ragazzo, prima di iniziare a colpirlo. Tutti e due, il giovane aggressore e la sua vittima, viaggiavano su un vagone della metropolitana B di Roma. Il treno si era lasciato alle spalle la stazione Termini e non era ancora arrivato a Cavour, quando sono iniziati gli insulti. «Mi ero appena seduto, c'erano due posti vuoti. E questo ragazzo ha cominciato a riempirmi di parolacce e a dirmi di spostarmi, di tornare al mio paese. Io non ho risposto nulla e lui ha cominciato a picchiarmi. Poi quella testata che mi ha fatto quasi svenire», racconta Nazir, ricoverato al reparto maxillo-facciale dell'Ospedale San Giovanni.

Accanto a lui, un amico. Un collega, che insegna Filosofia. Gli ha portato degli abiti per cambiarsi. «Nazir è un uomo mite, non sa darsi pace per ciò che gli è accaduto», rac-

conta: «È anche un collaboratore del Cipax, il Centro per il dialogo interreligioso a Roma, ed è un mediatore culturale».

La camicia che indossava al momento dell'aggressione sta nella borsa, accanto al letto. È tutta macchiata di sangue. A testimoniare la violenza di quell'assalto improvviso. «Mi sono alzato per scendere dalla metro, a quel punto quel giovane mi ha seguito e ha continuato a picchiarmi», prosegue il suo racconto Nazir. Una donna e poi alcuni ragazzi hanno cercato di fermarlo: «Gli dicevano di smetterla». Lui ha continuato, fino a quando è arrivato un uomo, un agente in borghese, ha tirato fuori il tesserino di servizio e lo ha bloccato. Ma Nazir era già una maschera di sangue. È stata una passeggera del treno che nel frattempo qualcuno aveva fermato a prestargli le prime cure. «È stato percosso e ha il naso rotto, oltre a varie contusioni ed escoriazioni», spiega il medico che lo ha curato all'arrivo al Pronto Soccorso, Stefano Vetrano.

«Le istituzioni devono rispondere con efficacia», chiede il portavoce del Gay Center. Fabrizio Marrazzo. Mentre il presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti «esprime vicinanza e solidarietà» alla vittima. E lancia un appello perché «nessuno cambi il volto di una città da sempre crocevia e punto di incontro di culture e religioni diverse». Lo stesso sindaco Alemanno condanna «fermamente l'intolleranza dimostrata dal ragazzo» che ha colpito il professor Nazir: «Roma - assicura - è una grande città che ogni giorno di più afferma la sua natura cosmopolita e che promuove il rispetto delle diversità e dell'identità delle persone». ♦

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



L'assurda burocrazia del gratuito patrocinio per i richiedenti asilo

LUIGI MANCONI

VALENTINA CALDERONE

VALENTINA BRINIS

L'assenza di un'organica, puntuale e civile legge sull'asilo in Italia, svela continue contraddizioni. Ne è un esempio quanto accaduto a un signore originario del Mali, qualche settimana fa, a Roma. Lo stesso decide di presentare ricorso al parere negativo della Commissione territoriale sulla richiesta di protezione internazionale. Non avendo risorse economiche per far fronte alle spese legali, chiede di essere ammesso al gratuito patrocinio. E qui arriva la sorpresa: ottiene risposta negativa perché sembra che la sua istanza fosse carente di motivazioni. Mancava, infatti, il certificato riguardante il suo status economico (in cui è indicato l'eventuale possesso di immobili o il reddito percepito da precedenti lavori...) rilasciato dall'Ambasciata del suo Paese. Un documento difficile da ottenere per chi, come il signore del Mali, chiede allo Stato italiano di essere protetto dal suo Paese di origine, rappresentato all'estero dalla stessa ambasciata. Oltre a questa evidente difficoltà ce ne sono delle altre, perché la persona richiedente asilo non è detto che sia arrivata in Italia direttamente dal proprio Paese. A volte, infatti, dal momento della partenza passano anche diversi anni, e così un'eventuale attestazione dell'Ambasciata risulterebbe imprecisa. Si tratta inoltre di certificati che sono pagati fino a 50 euro. La soluzione sarebbe quella che l'avvocato accettasse un'autocertificazione dell'assistito e che, dunque, concedesse il gratuito patrocinio in maniera più semplice a quanti si presentano come richiedenti asilo. Se invece è quella attuale la linea per l'ammissione ai patrocinii che seguirà l'ordine degli avvocati di Roma, molti dei richiedenti asilo non avranno più la possibilità di accedere al ricorso contro il mancato riconoscimento.

MARIA ROSARIA CALDERONE

COMUNE DI MESAGNE

Estratto bando di gara - C.I.G. 41150506AE

Il Comune di Mesagne, Via Roma 4, 72023, tel.0831 732225, fax 0831 777403, indice gara per i lavori di ristrutturazione di un immobile confiscato alla mafia da adibire a Masseria didattica sito in contrada "Canali", Ctg. 0G2 Cl. III-bis. Procedura aperta ai sensi dell'art.3 co.37 e art.55 co.5 d.lgs.163/06. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Importo complessivo dell'appalto: € 1.100.724,54 comprensivo di oneri per la sicurezza. Termine ricezione offerte 18.05.12 ore 12. Il bando, disciplinare di gara ed allegati sono pubblicati su www.comune.mesagne.br.it. Gli elaborati progettuali sono visibili presso il Servizio Lavori Pubblici tel. 0831 732225. Responsabile del Procedimento Dott. Ing. Rosabianca Morleo.

Il responsabile del servizio affari generali - appalti e contratti dott.ssa.Francesca.Andriola

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare: 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Roma, 10 Aprile 2012

Si informa che è convocata l'assemblea ordinaria della Cooperativa Formula Sociale in prima convocazione il giorno 29 aprile 2012 alle ore 7.30, in Via Marica n.82, Roma, ed ove occorresse in seconda convocazione: il giorno 25 maggio 2012 alle ore 16:30 in Via Marica n.82 - Roma, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. Comunicazioni del Presidente;
2. Approvazione del bilancio di esercizio al 31/12/2011 e suoi allegati;
3. Varie ed eventuali.

Cordiali saluti.

Il Presidente del C.d.A.
Claudio CALDARELLI

→ **Il razzo** esploso pochi minuti dopo il lancio, i pezzi caduti in mare

→ **Convocato** il consiglio di sicurezza. La condanna di Seul, Tokyo e Ue

Il missile di Pyongyang fa un colossale flop

Gli Usa: nuove sanzioni

Dopo quattro ore di silenzio, Pyongyang deve ammettere il fallimento della messa in orbita del satellite Kwangmyongsong-3. Ma il mondo teme che dopo il lancio il regime voglia effettuare un nuovo test nucleare.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

Allegria di regime. Come se nulla fosse accaduto (o per essere più precisi, come se il missile caduto non fosse), migliaia di nordcoreani hanno festeggiato assieme al nuovo leader Kim Jong-un il centesimo compleanno del nonno, defunto nel 1994, e la contemporanea deificazione del padre, scomparso lo scorso dicembre. Quest'ultimo, Kim Jong-il, per decisione del Parlamento di Pyongyang, va infatti a raggiungere l'illustre genitore Kim Il-sung nel ristrettissimo ed esclusivo club dei «presidenti eterni».

Erano passate solo poche ore dal clamoroso flop di un evento che per la propaganda ufficiale doveva «orgogliosamente dare alla Repubblica popolare democratica fama e lustro di nuova Tigre economica dell'Asia». Anziché puntare dritto al cielo, il poderoso Unha-3, razzo vettore del satellite meteorologico Kwangmyongsong-3, si era tuffato miseramente in mare. Frantumato in venti pezzettini da un'esplosione avvenuta poco dopo il decollo.

Ma a Pyongyang le celebrazioni erano programmate da tempo e non si potevano cancellare, solo perché la banda incaricata di suonare la trionfante fanfara di strepitosi successi aveva perso lo spartito del suo pezzo forte. Per fortuna i maestri di cerimonia si erano limitati a inserire nel programma l'inaugurazione di gigantesche statue dei due Kim eterni presidenti, Il-sung e Jong-il. Prudentemente nessuno aveva suggerito

di mettere in mostra qualche riproduzione in scala della sonda spaziale o del suo razzo vettore.

Le batterie anti-missile giapponesi e sudcoreane erano attive da giorni, pronte ad abbattere la sagoma volante se avesse deviato dalla rotta annunciata, penetrando negli spazi aerei di Tokyo e Seul. Ma il potenziale bersaglio si è neutralizzato da solo. Alle 7,39 del mattino si è staccato dalla base di Tongchang-ri. Novanta secondi più tardi il viaggio era già finito. Uno scoppio, i frammenti giù in mare, 165 chilometri al largo della costa sudcoreana. I piani prevedevano che l'ultimo stadio dell'Unha-3 cadesse nell'Oceano a nord delle Filippine, liberando la corsa del satellite verso la sua orbita celeste. Con insolita flemma l'agenzia ufficiale Kcna registra il fiasco così: «Il satellite di osservazione terrestre non è riuscito a entrare nella sua orbita. Scienziati, tecnici ed esperti stanno cercando di capire le cause».

NESSUN SOSPIRO DI SOLLIEVO

L'impresa è fallita, come sono fallite numerose altre iniziative analoghe di Pyongyang. Ma il mondo non tira alcun sospiro di sollievo. Perché non vengono meno le ragioni della protesta internazionale verso quello che aveva tutta l'aria di essere un esperimento missilistico camuffato da iniziativa scientifica. L'Unha-3 è considerato dagli esperti l'esatto equivalente di un Taepodong, missile balistico intercontinentale. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu, riunito a porte chiuse, ha deplorato il lancio, che viola due risoluzioni Onu, la 1718 e la 1874. Washington e Seul hanno concordato sulla necessità di dare una risposta «risolutiva». La Cina, unico Paese a mantenere buoni rapporti con la Corea del Nord, esorta la comunità internazionale alla «calma e alla moderazione» e ad evitare «azioni che possano minare la pace e la stabilità della penisola

coreana». Sulla stessa lunghezza d'onda Russia e India. «Siamo convinti che le risposte alla sfida possano solo essere politiche e diplomatiche», ha dichiarato il ministro degli esteri russo Sergei Lavrov, dopo aver incontrato a Mosca le sue controparti di Cina e India, Yang Jiechi e S.M.Krishna.

E a proposito di nucleare, serpeggia il timore che al fallito lancio di ieri, segua l'esplosione sperimentale di un ordigno atomico, così come aveva ipotizzato alla vigilia l'intelligence di Seul. A meno che la figuraccia fatta agli occhi del mondo non ridia voce alla fazione riformatrice, per quanto sia difficile capire che consistenza essa abbia all'interno del regime. L'annuncio del test missilistico, un mese fa, aveva bruscamente interrotto il dialogo con gli Usa vanificando l'invio di aiuti alimentari in cambio di uno stop al programma atomico di Pyongyang. I duri avevano evidentemente ripreso il sopravvento. Oggi forse i giochi sono riaperti. ❖



Cortesie fra scrittori Eggers snobba Grass

L'autore Usa diserta una premiazione della fondazione del Nobel «Ormai è trattato come un lebbroso», dice il ministro Asselborn

La polemica

ROBERTO BRUNELLI

rbrunelli@unita.it

Sì, una soap opera. Non fosse che la polemica investe questioni drammatiche - la minaccia nucleare, la politica di sicurezza israeliana, il rapporto dei tedeschi con lo

Stato ebraico, l'antisemitismo, la libertà d'espressione, l'ipocrisia (o meno) dell'Occidente - la bufera scatenata intorno a Günter Grass assomiglierebbe sempre di più ad una sorta di *feuilleton*, cui si aggiunge ogni giorno un nuovo capitolo. Le ultime puntate: l'anziano premio Nobel, coscienza critica della Germania, che paragona Israele alla Ddr, «perché, a parte la Birmania, prima di Israele solo il regi-



Foto Ansa-Epa

Kim Jong-un al confine con la Sudcorea

Lo sciopero della fame che galvanizza l'opposizione anti-Putin

Ad Astrakhan il sindaco mancato Oleg Shein denuncia brogli al voto a favore dell'avversario voluto dal Cremlino e riaccende le proteste con quattro settimane di digiuno

Il caso

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Webcam in tutti i seggi a garanzia del voto, Putin che le aveva volute per ripulire le presidenziali dal sospetto di brogli e spuntare le unghie alle proteste di piazza. Non aveva pensato che i video potessero essere impugnati da un candidato sconfitto e che un'elezione periferica potesse riaccendere le braci. E invece un biondino di quarant'anni dal volto slavato ha finito per mettere alle strette l'eterno presidente russo con uno sciopero della fame che da Astrakhan si ripercuote fino a Mosca e funziona da catalizzatore per la variegata opposizione russa.

Oleg Shein, ex deputato della Duma per Russia giusta - partito già alleato di Putin - rifiuta il cibo dal 16 marzo scorso. Denuncia i brogli che nella città a 700 chilometri a sud ovest di Mosca hanno favo-

rito nella corsa a sindaco l'avversario di Russia Unita Mikhail Stolyarov, risultato vincitore per 60 a 30. Voto truccato, secondo Shein che ha dato fuoco alle polveri, sollecitando un'inchiesta e chiedendo l'annullamento delle elezioni. La protesta partita in sordina è esplosa mercoledì scorso alla Duma, quando - fatto inedito - una trentina di deputati hanno abbandonato l'aula dove Putin pronunciava il suo ultimo discorso da premier, ignorando l'appello di Russia Giusta a intervenire azzerando il voto di Astrakhan.

«Non capisco il senso di uno sciopero della fame - ha detto Putin - per risolvere tali questioni c'è il tribunale». Toni glaciali che hanno inasprito la protesta. Decine di deputati hanno annunciato la loro partecipazione allo sciopero della fame, da Mosca sono partiti pullman farciti di attivisti intenzionati a dare man forte a Shein e fermati strada facendo da un cordone di polizia, mentre il blogger Alexei Navalny approdava ad Astrakhan, riverberando su Twitter la sua soli-

darietà. Titoli sui giornali e ritorno sulla scena dei nomi di grido dell'opposizione, da Sergei Udaltsov - arrestato perché protestava davanti agli uffici della rappresentanza moscovita dell'Astrakhan - alla star tv Ksenia Sobchak, a Ilya Iachine di Solidarnost. Il numero due di Russia Giusta, Dmitry Gudkov, ha annunciato una manifestazione per oggi, l'intero partito è invitato, su Facebook si organizza la mobilitazione e sembra aver ripreso quota il movimento stordito dalla vittoria elettorale di Putin: non più a Mosca ma nella periferia dell'impero, dove già ha incassato qualche risultato.

E così alla fine - al 27° giorno di sciopero della fame - è arrivata la promessa di un'inchiesta, Putin ha spedito sul posto il capo della commissione elettorale centrale - quel Vladimir Churov divenuto la bestia nera delle proteste anti-brogli di Mosca. Churov, appena arrivato, ha escluso il riconteggio dei voti, ma dietro istruzioni dall'alto ha finito per invitare il candidato sconfitto a lasciar perdere il digiuno e a visionare insieme i video sui presunti brogli.

«La Commissione centrale per le elezioni e la Procura generale hanno deciso di esaminare le prove sui brogli. Inizieremo a lavorare insieme da lunedì 16», ha annunciato lo stesso Shein, brindando con del succo di frutta in un bicchiere di plastica per festeggiare il successo. Interruzione solo momentanea dello sciopero della fame, ripreso subito dopo perché quei pochi sorsi sono stati interpretati dalle autorità come il primo segno di cedimento. E Oleg Shein, al contrario, non ha nessuna intenzione di cedere. ♦

me di Honecker mi aveva vietato l'ingresso nel Paese», poi il ministro agli Interni di Tel Aviv che rincara la dose puntando il dito contro il fugace passato nazista dell'autore del *Tamburo di latta* ma, al tempo stesso, lo invita ad incontrarsi «in un luogo neutrale», manco fossimo in un romanzo di Le Carré... e prima, i pacifisti tedeschi che inneggiano al coraggio dello scrittore, gli intellettuali israeliani che si spaccano, la Spd che depenna il sommo scrittore dal Pantheon dei loro supporter nei comizi elettorali.

Colpa, sì, del poemetto in cui Grass accusa Israele di rappresentare una minaccia alla pace mondiale maggiore dell'Iran, con la sua pretesa, dice lui, di voler colpire i siti nucleari iraniani prima che la repubblica degli ayatollah sia in grado di do-

tarsi dell'atomica. Però ora ci si mette anche una celebrità mondiale come Dave Eggers: lo scrittore americano di *L'opera struggente di un formidabile genio* ha fatto sapere - tramite il suo agente - che non andrà in Germania dove ieri avrebbe dovuto partecipare ad una cerimonia della Günter Grass Foundation. Il particolare è che Eggers, 42 anni, è stato premiato dalla fondazione per il suo ultimo libro, *Zeitoun*: tuttavia, così il suo portavoce, ha preferito rinunciare per non essere implicato nelle polemiche suscitate dalla poesia di Grass. «Eggers non andrà alla cerimonia - dice una nota dell'agente - perché alla luce del recente dibattito sarebbe stato di fatto costretto a commentare, senza necessità, la questione Grass, a parlare di Israele e dell'Iran, mentre lo scopo della sua visita riguardava soltanto il

libro *Zeitoun*». In maniera non esattamente elegante, Eggers rinuncia al viaggio ma non al premio in denaro sonante (40 mila euro) che divederà, come da regolamento, col suo traduttore tedesco, di cui una parte verrà devoluta in beneficenza, bontà sua.

Comunque la si voglia vedere, quel che è certo è che Grass, come tante altre volte nei turbolenti decenni tedeschi, ha toccato un nervo scoperto: in passato è stato l'incubo irrisolto della Germania con Auschwitz, poi l'unificazione vista con occhio critico mentre il mondo intero plaudeva, oggi i tabù tedeschi quando questi parlano di Israele. Questa volta «lo trattano come un lebbroso», diceva l'altro giorno il ministro degli Esteri lussemburghese, Jean Asselborn, che pure stava criticando l'anziano scrittore: affermazione emblematica, se non altro. ♦

A tutti i SOCI
Roma, 10 Aprile 2012
Oggetto: CONVOCAZIONE ASSEMBLEA
Si informa che sono convocate le assemblee locali della Cooperativa 29 Giugno da tenersi in prima convocazione il giorno 21/04/2012 nei locali di Via Pomona, 63, in Roma, per i seguenti settori :
- Alle ore 7.00 Roma Tre
- Alle ore 8.00 Settore Verde
- Alle ore 9.00 I Restanti Settori ed ove occorresse in seconda convocazione il giorno 22/04/2012 nei locali di Via Pomona, 63, in Roma, per i seguenti settori :
- Alle ore 18.00 Roma Tre
- Alle ore 19.30 Settore Verde
- Alle ore 20.30 I Restanti settori
Si informa che è convocata l'assemblea ordinaria della Cooperativa 29 Giugno in prima convocazione il giorno 29 aprile 2012 alle ore 7.00, in Via Marica n.82, Roma, ed ove occorresse in seconda convocazione il giorno 25 maggio 2012 alle ore 19.00 in Via Marica n.82 - Roma. Tutte le suddette assemblee avranno il seguente :
ORDINE DEL GIORNO
1. Comunicazioni del Presidente;
2. Approvazione del bilancio di esercizio al 31/12/2011 e suoi allegati;
3. Varie ed eventuali.
Cordiali saluti.
Il Presidente del C.d.A. Salvatore Buzzi

- **Siria** Manifestazioni in tutto il Paese sfidano il regime sulla tregua: decine morti e vari scontri
 → **L'inviato Onu** Kofi Annan: «Aprire subito i corridoi umanitari, manderemo gli osservatori»

Foto Ansa-Epa



Un palazzo sventrato nel quartiere di Jorat Al-Shayyah Neighborhood, a Homs

In piazza contro Assad E le navi russe pattugliano le coste

A decine di migliaia, secondo gli attivisti, sono scesi in strada in tutto il Paese sfidando le forze di sicurezza del raïs. Intanto la diplomazia lavora per l'apertura dei corridoi umanitari e l'invio di osservatori nel Paese.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

Migliaia di persone sono scese in strada in tutta la Siria per verificare l'impegno del regime al cessate il

fuoco, ma la fragile tregua è stata ancora una volta spezzata dalle forze di sicurezza che avrebbero ucciso almeno cinque manifestanti. Quattro persone sono state uccise nel corso dei cortei svoltisi a Hama, Nawa e Salqin, mentre una quinta persona è morta colpita da una pallottola vagante a Daraya, un quartiere di Damasco. Secondo l'agenzia di Stato siriana, Sana, le vittime dei «gruppi terroristici» sono quattro, fra cui un militare e un poliziotto. L'altro ieri, prima giornata di tregua, secondo le

ong le vittime sono state almeno 10, di cui sette civili: un bilancio molto meno grave rispetto ai mesi precedenti, anche se gli attivisti denunciano ulteriori uccisioni.

AZIONE UMANITARIA

La Siria deve consentire l'apertura di «corridoi umanitari»: ad affermarlo è Ahmad Fawzi, portavoce dell'inviato speciale dell'Onu e della Lega Araba Kofi Annan. «Annan è consapevole che i corridoi umanitari devono essere aperti», dice Fawzi, spiegando

che oltre un milione di persone, secondo l'Onu, hanno bisogno di aiuti umanitari. La prima squadra della missione di osservatori internazionali in Siria sarà composta da circa dieci-dodici persone ed è pronta a partire «il più presto possibile». Sempre ieri, i membri del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite hanno elaborato il testo definitivo della bozza di risoluzione sulla Siria, che prevede l'autorizzazione di una prima missione di trenta osservatori Onu sul territorio.

Secondo quanto riportato da fonti diplomatiche il documento, promosso da Stati Uniti, Francia, Germania, Gran Bretagna, Portogallo, Colombia e Marocco, è stato messo «in blu», ossia secondo una convenzione non scritta delle Nazioni Unite, si voterà entro le prossime quarantotto ore. «Abbiamo capito che la Siria ha accettato gli osservatori», rimarca ancora il portavoce di Annan: Damasco ha infatti «accettato il piano in sei punti» dell'ex numero uno del Palazzo di Vetso, per la fine della violenza in Siria, che include un meccanismo di controllo, ha detto il portavoce,



Ahmad Fawzi. In particolare, i dettagli della missione sono stati messi a punto in consultazione con le autorità siriane. L'invio di osservatori in Siria sarà in «due fasi - ha precisato Fawzi -. La settimana prossima, se ci sarà una vera cessazione delle ostilità con la fine delle violenze di ogni tipo e forma da entrambe le parti, il Consiglio potrebbe autorizzare la missione di osservatori vera e propria, con tutte le capacità necessarie per sostenere in loco piano di Annan», ha aggiunto, precisando che la missione completa dovrebbe prevedere 250 osservatori o truppe. «Il dipartimento dell'Onu per le operazioni di mantenimento della pace lavora giorno e notte per identificare le truppe necessarie per la missione.

Alcuni di loro potrebbero essere quelli già presenti nella regione, ha detto. Senza identificarli per nazionalità, Fawzi ha affermato che i militari saranno di provenienza «accettabile» per la Siria. Si parla di caschi blu asiatici, africani o sudamericani. Ma sull'ipotesi-caschi blu Mosca continua a frenare.

Nel frattempo, sulle coste siriane si affollano navi da guerra. La «Smetliviy», fregata da guerra della flotta russa del Mar Nero, pattuglierà la «costa della Siria su base permanente». Lo dicono fonti milita-

Secondo le Ong

Dieci le vittime solo nel primo giorno del cessate il fuoco

La flotta di Mosca

I vascelli navigano in direzione del porto siriano di Tartus

ri-diplomatiche russe. Un'altra nave della Flotta del Mar Nero la sostituirà il prossimo mese, aggiungono le fonti, rimarcando che diverse navi da guerra russe si stanno recando verso il Mediterraneo. «Una decisione è stata presa per inviare navi da guerra russe vicino alle coste siriane su base permanente», dice il rapporto.

Il vascello ha lasciato la base della Flotta del Mar Nero a Sebastopoli il primo aprile. Il 2 aprile ha attraversato lo Stretto del Bosforo e dei Dardanelli ed era in direzione del porto siriano di Tartus, punto logistico della marina russa. Le agenzie russe aggiungono che Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna, Germania e altri Paesi hanno distribuito più navi da guerra nel Mediterraneo a partire dallo scoppio dei disordini in Siria 13 mesi fa. ♦

Nigeria, impianto Eni attaccato dai ribelli

L'Eni di nuovo nel mirino dei ribelli in Nigeria. Combattenti del Movimento per l'emancipazione del Delta del Niger (Mend) hanno sferrato nello Stato di Bayelsa l'ennesimo attacco contro installazioni della società petrolifera italiana, danneggiando alcuni impianti. L'assalto è avvenuto la notte di giovedì e ieri mattina i ribelli nigeriani del

Sud - vasta regione ricchissima di petrolio sfruttata da multinazionali di ogni parte del mondo, ma dove la popolazione è poverissima e sopravvive in condizioni estremamente precarie - hanno rivendicato l'azione con un comunicato. I nostri combattenti, recita il testo inviato alle agenzie di stampa, «hanno attaccato e distrutto oggi alle 02:10 un poz-

zo e un collettore su linee appartenenti alla società Agip, del gruppo italiano Eni». Segue un minaccioso monito («Verranno fatti altri attacchi»), accompagnato dalla promessa di fornire ulteriori informazioni, sulla cui natura non è stata data anticipazione. L'azione di sabotaggio all'oleodotto non ha causato né vittime né feriti. In mattinata l'Eni ha confermato l'attacco, precisando che è stata colpita la linea Clough Creek-Tebidaba e che le operazioni per stabilire l'entità del danno sono in corso. L'ultima azione del Mend contro installazioni petrolifere nella regione del Delta del Niger era avvenuta lo scorso 4 febbraio. ♦

I SOLDI CONTRO IL PARKINSON LI HAI MESSI IN BANCA.

GIANNI PEZZOLI, PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE GRIGIONI PER IL MORBO DI PARKINSON.



Il 5x1000 che hai affidato all'Associazione Italiana Parkinsoniani e alla Fondazione Grigioni per il Morbo di Parkinson, ha finanziato l'unica banca italiana degli encefali, la banca dati più grande d'Italia e la banca genetica più grande del mondo sul Parkinson e malattie simili. Oltre ad una miriade d'iniziativa scientifica e sociali, visibili su www.parkinson.it e sul nostro notiziario gratuito su richiesta. Inizieremo presto uno studio con cellule staminali dello stesso paziente, atto a riparare i danni della malattia. Grazie al tuo contributo abbiamo fatto molto, ma vogliamo proseguire fino a sconfiggere il Parkinson.

Aiutaci, dona il tuo 5x1000 per la ricerca sanitaria.

Firma nell'apposito riquadro della dichiarazione dei redditi, indicando il codice fiscale della Fondazione Grigioni per il Morbo di Parkinson: **97128900152**

Per info: tel. 02/66710423, fax 02/6705283 e-mail: aip@fondazioneparkinson.com - www.parkinson.it



PIÙ FORTI CONTRO IL PARKINSON
Cura, ricerca e assistenza, insieme.

→ **Milano** perde il 3,43% trascinata al ribasso dai titoli bancari che bruciano miliardi di euro

→ **L'inflazione** aumenta dello 0,5%. Ma sono più sostenuti i rincari per il carrello della spesa

La Spagna affossa i mercati Industria, crolla la produzione

Giornata molto negativa per le piazze europee, trascinata al ribasso dalla incertezza sul debito spagnolo. A Milano bruciati 11,1 miliardi di euro. Nuovo crollo della produzione industriale -6,8% in un anno.

GIUSEPPE CARUSO

Milano

Un tonfo pesante, ma non il solo in Europa. La Borsa di Milano ieri ha chiuso la settimana perdendo il 3,43% (bruciati 11,1 miliardi di euro), in una giornata veramente negativa per le piazze del Vecchio Continente. Male anche lo spread con i titoli tedeschi, salito fino a 379 punti. Non si salva nessuno, da Londra che è costretta a cedere lo 1,03%, fino a Francoforte che va giù dell'2,36%, passando per Parigi (che chiude con una perdita dell'2,43%) e la maglia nera Madrid, a -3,58%.

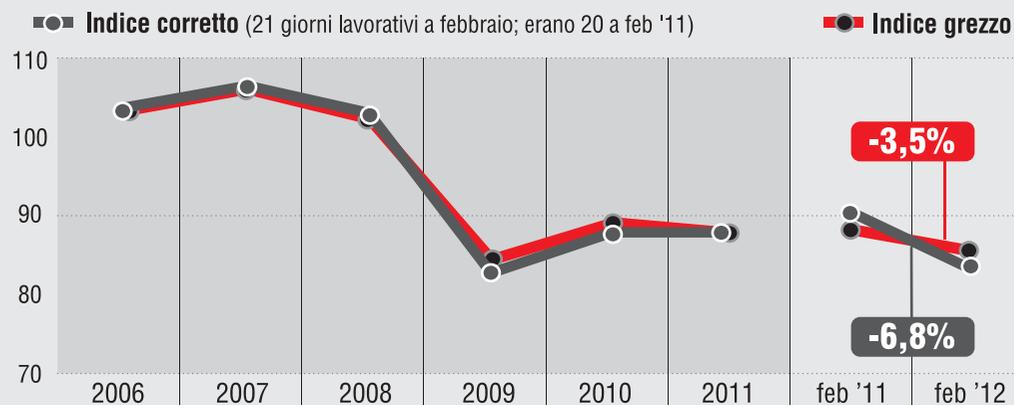
CAUSE

Proprio la Spagna è al centro della tempesta, condizionando in maniera negativa tutti gli scambi. Il rendimento dei Bonos, i titoli decennali spagnoli, è infatti tornato ad avvicinarsi al 6%, ma ad alimentare le preoccupazioni degli investitori che hanno venduto massicciamente titoli azionari e del debito pubblico sembrano essere soprattutto i dati diffusi dalla Banca centrale iberica.

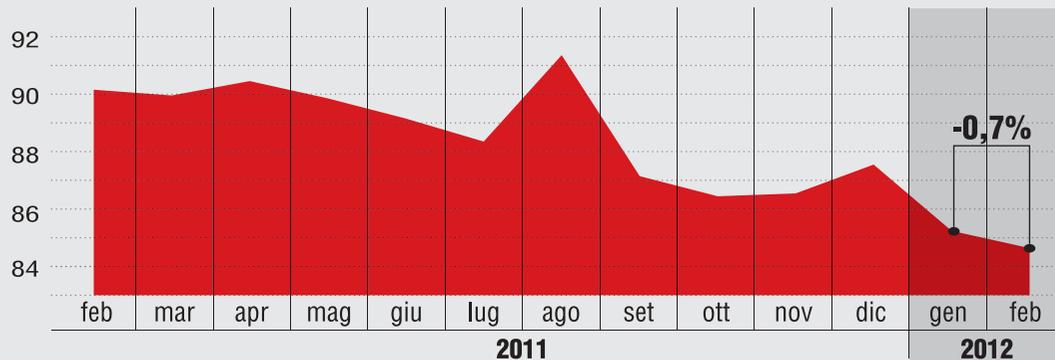
Gli istituti spagnoli a marzo hanno chiesto un volume record di prestiti alla Bce, pari a un ammontare di 227,6 miliardi, in deciso aumento rispetto ai 152 miliardi di febbraio. Le banche iberiche hanno preso il 29% degli oltre mille miliardi di euro concessi dalla Bce nelle aste di dicembre e febbraio al tasso dell'1% con scadenza triennale, numeri che confermano la dipendenza del mondo del credito spagnolo alle iniezioni di liquidità dell'Eurotower.

A trascinare al ribasso le Borse anche i dati negativi sul pil cinese,

La produzione industriale



L'ULTIMO ANNO MESE PER MESE (dati destagionalizzati)



Fonte: Istat (Indice, base: 2005 = 100)

che crescerà "solo" del 8,1% nel primo trimestre, meno di quanto previsto dagli analisti internazionali. Per la Cina si tratta del tasso di crescita più basso negli ultimi tre anni.

In Italia la giornata negativa in Borsa è stata causata soprattutto dai

Un passo indietro Assenza di politiche e crisi portano a -6,8% il dato nel manifatturiero

titoli bancari. A guidare la lista c'è la Popolare di Milano (-8,16% a 0,3464), seguita da Bper (-7,23% a 4,492 euro) e dal Banco Popolare (-7,12% a 1,122 euro). Male anche la Montepaschi (-5,29% a 0,2685 euro), Intesa Sanpaolo (-4,83% a

1,163 euro), Mediobanca (-5,04% a 3,77 euro), Ubi Banca (-6,6% a 2,602 euro) e Unicredit (-6,01% a 3,034 euro).

PROBLEMI

Per il nostro Paese però i problemi non si fermano alla Borsa e allo spread, ma toccano anche la produzione industriale e l'inflazione. L'Istat ieri ha reso noto come l'industria italiana continui a viaggiare all'indietro, visto che a febbraio l'indice della produzione è diminuito dello 0,7% rispetto a gennaio.

Nella media del trimestre dicembre-febbraio l'indice è diminuito dell'1% rispetto al trimestre immediatamente precedente. Si tratta della seconda flessione consecutiva dopo quella registrata a gennaio, che si era chiuso con una produzione in

calo del 2,6%. Allarmante il calo registrato in un anno: -6,8% e non accadeva da novembre del 2009.

L'industria italiana continua così a procedere in controtendenza rispetto all'Eurozona, dove a febbraio la produzione industriale è salita mediamente dello 0,5%. Rimaniamo lontani dalla Germania (gennaio +0,9%, febbraio -0,2%), dalla Francia (gennaio +0,3%, febbraio +0,2%) ma anche dalla disastrosa Spagna (gennaio -0,2%, febbraio -0,5%).

L'unica cosa che aumenta così rimane l'inflazione, che a marzo è andata su dello 0,5%. Sono sempre il caro-benzina ed il caro-gasolio il primo problema per l'aumento dei prezzi e questo ha comportato una diminuzione degli acquisti di beni alimentari del 2%. ♦



Benzina consumi in calo

■ Nel primo trimestre 2012 i consumi di benzina e gasolio sono scesi del 9,3%, ma la spesa è cresciuta del 10,7% a causa di un incremento del gettito fiscale del 19,9% e di un rialzo della componente industriale (la quota del prezzo alla pompa che va all'industria petrolifera e alla distribuzione) dell'1,7%. I dati sono del Centro Studi Promotor GL events.

In breve

EURO/DOLLARO: 1,3083

FTSE MIB
14.359
-3,43%

ALL SHARE
15.359
-3,16%

CUCINELLI

Lunedì parte il collocamento delle azioni

Parte lunedì 16 aprile, per chiudersi venerdì 27 aprile, l'offerta pubblica di vendita delle azioni di Brunello Cucinelli. La forchetta di prezzo è compresa tra un minimo di 6,75 euro e un massimo di 7,75 euro. L'offerta pubblica riguarda 20,4 milioni di azioni ordinarie, pari al 30% del capitale.

ANSALDOBREDA

Pronta alla cessione il controllo a Hitachi

Hitachi accelera le operazioni per prendere il controllo dell'AnsaldoBreda. Secondo indiscrezioni, prosegue la due diligence che dovrebbe portare, attraverso un aumento di capitale, la divisione trasporti di Hitachi a controllare il 50% dell'industria ferroviaria di Finmeccanica. L'analisi dei conti sarebbe in dirittura d'arrivo.

ARESE

Sgomberato il presidio all'ex Alfa Romeo

È stato sgomberato da carabinieri e polizia il presidio davanti all'ex Alfa Romeo di Arese degli operai licenziati da Innova Service (tutti ex Fiat), l'azienda che si occupava della manutenzione dell'area. Lo hanno reso noto i sindacati, che ieri si sono radunati con i 62 lavoratori licenziati davanti ai cancelli presidiati da 14 mesi.

→ **A Napoli** verdetto a favore del sindacato, a Lecce il round va al Lingotto

→ **L'azienda** «Non ci sono certezze giuridiche per svolgere l'attività»

Stesso esposto, due sentenze: continua il duello Fiat-Fiom

Vittoria a Napoli e sconfitta a Lecce per la Fiom contro la Fiat e il divieto di essere presente come forza sindacale negli stabilimenti del Lingotto. L'azienda: non ci sono certezze giuridiche per poter svolgere l'attività.

MARCO TEDESCHI

MILANO

Due sentenze diverse, su due problemi uguali. È accaduto ieri, quando i tribunali di Napoli e Lecce hanno deciso in maniera opposta su due esposti presentati dalla Fiom di Maurizio Landini contro la Fiat per comportamento antisindacale.

DIVERSITÀ

In Salento il giudice del lavoro Gennaro Lombardi ha respinto il

Maurizio Landini

«Sempre più tribunali danno ragione alla Fiom Consensi in crescita»

ricorso del sindacato contro la Cnh di Lecce, società che fa capo a Fiat Industrial. La Fiom chiedeva di poter fruire dei diritti sindacali di cui al titolo III dello Statuto dei Lavoratori (compresa la nomina della Rsa aziendali) pur non avendo firmato il contratto di pri-

mo livello del 13 dicembre 2011, unica fonte contrattuale collettiva applicata nel gruppo Fiat dopo l'uscita da Confindustria. Nella sentenza il giudice Lombardi ha sottolineato che l'articolo 9 dello Statuto dei Lavoratori stabilisce che le prerogative invocate dalla Fiom spettano solo al sindacato firmatario di contratti collettivi applicati in azienda, requisito legittimato più volte dalla Corte costituzionale e non ricorrente per la Fiom.

A Napoli invece il tribunale ha condannato la Fiat per comportamento antisindacale alla Magneti Marelli di Caivano. Si riporta così ai lavoratori il «diritto a scegliere liberamente il sindacato che li rappresenti e alla Fiom-Cgil il diritto alle agibilità sindacali garantite dalla Costituzione e previste dallo Statuto dei lavoratori, a partire dalla nomina dei propri rappresentanti».

La Fiat ha commentato la doppia sentenza con una nota in cui chiarisce come «le pronunce di oggi sono un'ulteriore conferma che la nostra azienda sta operando in un contesto che non assicura certezze giuridiche indispensabili per lo svolgimento delle proprie attività. Le sentenze dei Tribunali di Napoli e di Lecce danno interpretazioni diametralmente opposte di una norma di legge inequivocabilmente chiara come l'art. 19 dello Statuto dei lavoratori,

che non prevede rappresentanza per i sindacati non firmatari degli accordi».

Maurizio Landini ha risposto dicendo che «aumentano i tribunali di Italia che stanno condannando l'azienda, mentre intorno alla Fiom il consenso è alto e continua a crescere nonostante non ci vogliano dentro agli stabilimenti». ♦

IL CASO

I lavoratori Jabil respingono i camion dell'azienda

■ Nokia Siemens Networks non demorde: ieri mattina alcuni camion sono arrivati davanti all'impianto di Cassina de Pecchi, all'ingresso presidiato dagli operai della Jabil, con l'ordine della multinazionale di prelevare attrezzature e macchinari. Si tratta dell'ennesima provocazione, dice la Fiom. Ancora una volta il gruppo dirigente di Nokia Siemens pensa di poter «fare e disfare» a proprio piacimento, fingendo di non vedere i 320 lavoratori licenziati che da mesi presidiano lo stabilimento rivendicando la ripresa dell'attività produttiva. I lavoratori sono determinati: quello che sta all'interno dello stabilimento (macchinari, attrezzature, materiale) non uscirà dai cancelli.



ISTITUTO NAZIONALE PREVIDENZA SOCIALE

DIREZIONE CENTRALE PRESTAZIONI A SOSTEGNO DEL REDDITO
C.F. 80078750587 - PARTITA IVA (02121151001)

Servizio alberghiero per gli assicurati dell'INPS che effettuano cure termali

L'Inps intende reperire strutture alberghiere a cui avviare i propri assicurati che effettueranno le cure termali negli anni 2012, 2013 e 2014 mediante "contratto per adesione". Le modalità di adesione e i requisiti richiesti sono contenuti nel "Capitolato regolante i rapporti concernenti l'assistenza termale ed alberghiera" consultabile sul sito internet dell'INPS www.inps.it, copia di detto documento potrà essere richiesta ad ogni Direzione Provinciale INPS. La tariffa stabilita è di euro 39,00 giornaliere + IVA + imposta di soggiorno. La richiesta di adesione, da presentare utilizzando l'apposito modello allegato al capitolato, deve pervenire entro il termine di 5 giorni lavorativi decorrenti dalla data di pubblicazione (11 aprile 2012) del presente avviso sul sito dell'INPS, alla Direzione Regionale INPS competente per territorio in relazione all'ubicazione della struttura, a mezzo raccomandata A/R ovvero mediante consegna presso la segreteria dell'Ufficio della Direzione regionale Inps competente dalle ore 9,00 alle ore 15,00. Le richieste pervenute successivamente al predetto termine, ma entro il 23 aprile 2012, saranno comunque esaminate e valutate al fine di un'eventuale inserimento negli elenchi delle strutture convenzionate per l'anno 2012. Tali richieste, insieme alle altre pervenute successivamente al 23 aprile 2012, saranno comunque esaminate per gli anni 2013 e 2014.
Il Direttore centrale: **Luca Sabatin**

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su

l'Unità

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni,
anniversari telefonare:

02.30901290

dal lun. al ven. ore 10:00-12,30; 15:00-17,30
sab. e dom. tel. 06/58557380 ore 16:30-18,30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola
(non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Le società GM Gestione Multiservice e T.E.S.I. srl, esprimono il loro cordoglio al Comitato e alla sorella Paola, per la prematura scomparsa di

MARINA ODORICO

storica rappresentante del Comitato di Autogestione di via Mar Nero 6/8.



IDEE



Chi è

Serena Noceti, fiorentina, è docente di teologia sistematica presso la Facoltà teologica dell'Italia centrale. È stata allieva di Severino Dianich ed è esperta di «ecclesiologia». Dal 2003 fa parte del Consiglio di presidenza dell'Associazione teologica italiana e oggi ne è vicepresidente.



Comunità Un trittico di Emilio Tadini

LA TEOLOGIA CRISTIANA PUÒ AIUTARE LA SINISTRA

In tempo di crisi il tema è come pensare il «Noi sociale» intorno a un futuro condiviso. Il «Noi» è ben più della somma degli individui. E il bene comune è un principio che va affermato anche battendo l'individualismo di gruppo

SERENA NOCETI

La domenica prima di Pasqua volontari della Cgil hanno distribuito sul sagrato di centinaia di chiese italiane volantini «contro i licenziamenti facili e per la dignità del lavoro»:

un gesto di forte spessore simbolico che si pone come appello ai cristiani e alla Chiesa intera, anche nelle sue strutture istituzionali. In una stagione nella quale la crisi economica e la discussione sulle forme di partecipazione politica mettono impietosamente a nudo una fragilità che è prima di tutto culturale, può venire un contributo a delinea-

re il volto di una visione progressista e «di sinistra» in Europa dalla tradizione cristiana, dal modo in cui essa pone la domanda sull'umano e sulle dinamiche del vivere sociale?

Per rispondere positivamente, un buon punto di partenza è il binomio persona-Noi (sociale), che fa da chiave di volta per il pensiero sociale cristiano. Da tale binomio di-



scendono l'affermazione del valore delle differenze nel processo di determinazione dell'identità personale e sociale, la comprensione del soggetto a partire dalla rete di relazioni in cui è posta l'esistenza, l'attestazione che la società è intrinsecamente necessaria alla realizzazione dell'uomo, il riconoscimento dell'apporto dei singoli a costituire un Noi che è ben più della somma degli individui.

È un binomio che, riconoscendo il valore del singolo, della sua libertà, dei suoi legittimi desideri e aspirazioni, della tutela dei diritti individuali, salvaguarda dalla deriva dei totalitarismi (di natura politica o, più spesso oggi, economica) che sacrificano i singoli alla ragion di Stato; ma al tempo stesso evita forme di «individualismo di gruppo», che antepongono gli interessi di alcuni (classi sociali, comitati, o persino istituzioni religiose) alla dedizione al bene comune, che non è mai un particolare imposto a tutti. È per questo che il principio di sussidiarietà non può essere inteso come principio primo, ma è sempre inseparabile da un principio di solidarietà globale e di assunzione comune di responsabilità per l'insieme. Il documento del Concilio Vaticano II

Gaudium et spes, in particolare, declina il rapporto persona-Noi sociale facendo appello all'orizzonte ultimo della famiglia umana e alle necessità e possibilità implicate da uno scenario mondiale. Anche se la congiuntura odierna è lontana dallo scenario geo-politico ed economico degli anni '60 del secolo scorso, e quelle visioni ottimistiche pos-

La domanda di giustizia
La condizione dei poveri e degli stranieri come misura del vivere sociale

Solidarietà innanzitutto
La stessa sussidiarietà va inserita dentro uno schema più ampio

sono apparire oggi ingenui e datate, il pensiero sociale cristiano non può non rinviare a quello stesso orizzonte di valore.

Un secondo apporto può venire dalla considerazione della giustizia e della ricerca inesausta della sua realizzazione quale dinamica fondamentale che deve animare, secondo le Scritture ebraico-cristia-

ne, il vivere sociale.

Giustizia nell'accesso ai beni primari e nella regolamentazione delle relazioni economiche, giustizia sul piano giuridico, del riconoscimento dei diritti e dell'esercizio dei doveri. Giustizia infine come modalità di impostare ogni relazione umana (nella sfera dei rapporti primari, delle comunità intermedie, delle forme istituzionalizzate del vivere sociale) nella fedeltà all'altro e insieme al senso del Noi, al pieno sviluppo di ciascuno. Non a caso per la Bibbia la realizzazione della giustizia viene verificata rispetto alla condizione di vita di alcuni gruppi umani: i poveri e gli stranieri.

Lungi dall'essere mero destinatario di un'opera assistenziale di risposta immediata al bisogno (prassi alla quale per troppi secoli la Chiesa si è limitata, mentre tutelava lo *status quo* e rinviava a un futuro consolatorio dopo la morte), il povero è colui che, drammaticamente, mette sotto gli occhi di tutti i bisogni fondamentali a cui una società realmente umana deve dare risposta. È colui che segnala ciò che è necessario, e che per la sua stessa condizione denuncia quanto sia falsa, fallace e incompleta la realizzazione della società a cui appartiene.

La Bibbia consegna poi un elemento di riflessione critica alle legislazioni attuali quando regolamenta la convivenza civile a partire non esclusivamente dalle esigenze degli abitanti del Paese appartenenti al popolo, ma dalla condizione dello straniero che vi soggiorna e di quello che vi sopraggiunge. Opzione per i poveri e tutela di coloro che nel contesto del tempo venivano considerati i «senza diritti» non sono solo indicazioni per una prassi individuale, ma sono orientamenti su come guardare ai soggetti sociali e su come rispondere alle esigenze di tutti a livello politico.

L'ultimo elemento caratterizzante la via della giustizia così come la intendono i cristiani è la scelta decisa per la nonviolenza. La Bibbia è ben consapevole di quanto siano inevitabili i conflitti e ferite le relazioni umane, ma le parole di Gesù e la sua stessa prassi fino alla croce attestano con chiarezza la nonviolenza come unica forma realmente praticabile con la quale affrontare tensioni e conflitti, se non si vuole negare a se stessi e all'avversario lo spazio di una umanità sempre possibile.

Le Chiese cristiane hanno indubbiamente contraddetto nel corso dei secoli molti di questi principi e la storia dell'Occidente e non solo, ne porta i segni e le ferite: il mancato riconoscimento della libertà di

coscienza (a fronte del continuamente riaffermato diritto della verità), la negazione del valore dell'altro e talora la sua soppressione violenta, la giustificazione religiosa dell'intervento armato e la benedizione degli eserciti in armi, la sacralizzazione di forme di potere oppressive e alienanti, i compromessi continui davanti a poteri e ricchezze, mostrano la resistenza che i cristiani stessi han-

Le ferite della Chiesa
Nei secoli tante volte i principi sono stati contraddetti

Il dna fondativo
Nel messaggio cristiano c'è però una continua sfida di rinnovamento

no opposto a questa visione della giustizia, offuscando così la profetia ecclesiale. La stessa idea di laicità è maturata dall'incapacità di garantire la pace sociale su base religiosa cristiana nelle guerre di religione del XVI-XVII secolo. Ma questi principi fanno parte del dna fondativo dell'esperienza cristiana e indubbiamente costituiscono uno dei contributi determinanti per il delinarsi di quell'antropologia moderna occidentale nella quale ci riconosciamo; come tali rappresentano a un tempo una sfida per la revisione della teologia e dell'agire cristiano, ma anche un apporto specifico che può essere condiviso con quanti, pur mossi da altre motivazioni o da altro sentire, lottano per gli stessi valori umani.

La giustizia ha animato la lotta e alimentato le motivazioni ideali di tanti attraverso i secoli. In un contesto culturale che coniuga - secondo l'intuizione di Lyotard - crisi delle grandi istituzioni e crisi delle metanarrazioni, la teologia cristiana può in fondo costituire per la sinistra un richiamo a pensare il Noi sociale intorno a un futuro comune; senza indulgere a generici utopismi, senza rassegnarsi a un pragmatismo insensibile al confronto sul possibile «non ancora», l'antropologia cristiana richiama le istituzioni (non ultime quelle ecclesiali) a riformarsi in una logica di giustizia, che verifichi continuamente se stessa su ciò che è individuato come bene comune al di là dei particolarismi, che valuti i passi compiuti sulla base di quanto fatto nella lotta contro ogni impoverimento ed esclusione. ●

GABRIELLA GALLOZZI

ggallozzi@unita.it

Oggi se uno ha successo senza aver talento. Se ha intorno belle donne e macchine di lusso, si pensa subito a Renzo Bossi. Ma quando abbiamo girato il film era tutto diverso: c'erano le escort, le feste, il sole e quindi veniva in mente qualcun altro. Ora, invece, piove, ci sono gli esodati e Monti... Più che citare *Il dittatore dello stato libero di Bananas*, pensando ad un suo film mi viene in mente *Prendi i soldi e scappa...* Anzi, prendi i soldi e basta».

Roberto Benigni abitualmente è fluviale. Immaginatelo un po' al fianco di Woody Allen... Esonda: «Come la neve d'agosto, come un'eclissi di luna... Avere Woody Al-

L'attore

«Oggi se hai belle donne e soldi si pensa a Renzo Bossi...»

len con noi è una cosa eccezionale, eppure siamo qui come se nulla fosse. Allen va sempre oltre la realtà, è l'unica persona al mondo che riesce nei suoi film ad unire Bergman e Groucho Marx, Ingmar Marx o Groucho Bergman. Fare qua lo spiritoso davanti a lui è come cantare *All'alba vincerò* davanti a Pavarotti o suonare il piano davanti a Mozart».

Ieri sotto la pioggia incessante della capitale è stato il giorno di *To Rome with Love*, anteprima mondiale con red carpet all'Auditorium, proiezione e conferenza stampa con regista e cast: Penelope Cruz, Alec Baldwin, Woody e Benigni, ovviamente, nei panni di Leopoldo Pisanello, impiegato piccolo borghese colto da improvvisa ed effimera notorietà. Il film che durante le riprese ha riempito le cronache dei giornali italiani, ora alla sua presentazione ufficiale ha letteralmente invaso i media. E dal 20 aprile invaderà i cinema in 600 copie.

MA QUALE COPENHAGEN

Nella sala dell'incontro - nell'elegante albergo Parco dei Principi - la resa è tale che ci vorrebbe un vigile urbano. Mentre l'ambiente è così vasto che dalle ultime file è necessario il binocolo per vedere fin giù al tavolo dove siedono le star. Gli aggettivi più usati sono fantastico, meraviglioso. Tutti rivolti al vecchio Woody. Ma viceversa, i complimenti si sprecano anche da parte del regista al suo cast («Il segreto è avere attori di talento: sono loro che mi hanno



Americani a Roma Jesse Eisenberg e Alec Baldwin

ALLEN E BENIGNI A ROMA WITH LOVE

Anteprima mondiale dell'atteso film "romano" con il Roberto nazionale nei panni del mattatore: «Lui è come la neve d'agosto, l'eclissi di luna» E il regista incantato risponde: «Non c'è nessuna città come questa»

reso bravissimo», dice) e pure nei confronti della capitale. «Non c'è nessuna città come Roma», dice Woody dopo aver «sperimentato» nel suo tour cinematografico Londra, Parigi e Barcellona. E annunciando che il prossimo film non sarà a Copenhagen («La notizia circolata è assolutamente falsa», smentisce) ma tra New York e San Francisco. «Roma - prose-

gue - è una città esotica. Gli americani si rendono conto di essere in Europa solo quando sono qui. È una "chicca" girare a Roma da un punto di vista visivo e per i suoi colori». Ma la dichiarazione d'amore non finisce qui. «Tutti gli americani provano un enorme affetto per l'Italia - continua -. Ritengono l'Italia un Paese che ha dato tanto alla Storia e alla cultura,

dove ci si gode la vita, dove tutto è positivo. Volevo realizzare una pellicola divertente, di intrattenimento. Non ho approfondito la conoscenza politica o la cultura italiana... Non ne so abbastanza per insegnare qualcosa». Molto pittoresco, insomma. E del resto *To Rome with Love* batte bandiera italiana, in gran parte, con Medusa in testa. L'etichetta cinemato-



Dive Penelope Cruz nei panni di una escort

grafica di Berlusconi che da anni porta in sala i film di Woody, lo ha «corteggiato» lungamente per convincerlo a girare a Roma, come rivela Gianpaolo Letta ai vertici di Medusa. Così il film si è trasformato in una sorta di vanto nazionale, al di là della qualità o della sua riuscita. Si sbandierà la troupe tutta italiana, l'uso - ormai così raro - degli studi di Cinecittà. Ed ovviamente anche il piccolo grande esercito di attori made in Italy che popolano l'intera pellicola. Da quelli principali (Flavio Parenti, Alessandra Mastronardi, Fabio Armiliato, Alessandro Tiberi, Antonio Albanese, Ornella Muti, Riccardo Scamarcio) ai secondari (la brava Simona Caparrini), fino alla sola battuta affidata magari, per pura casualità, ad una giornalista che sorprende nei panni di se stessa, come è successo a Roberta Ronconi di *Liberazione*. Il vero divertimento, insomma, è scoprire tutti i volti di attori e addetti ai lavori nascosti tra le centinaia di comparse. Un po' come nel vecchio gioco *Dov'è Wally?* Un po' poco per un film. ●

AI LETTORI

NELL'INTERVISTA del 7 aprile a Emilio Barbarani, il diplomatico è stato definito ambasciatore in Cile nel 1974: il vero ambasciatore era Tomaso De Vergottini

Raitre

E domenica lo sbarco a «Che tempo che fa?»



Roberto Benigni torna a «Che tempo che fa?». L'attore e regista toscano, a sei anni di distanza dalla sua prima partecipazione al programma, sarà ospite domenica 15 aprile della trasmissione di Fabio Fazio, in onda su Raitre a partire dalle 20.15. Roberto presenterà il nuovo film di Woody Allen che segna il suo ritorno al cinema dopo quasi sette anni da «La tigre e la neve». Nella pellicola interpreta Leopoldo, un tranquillo impiegato che viene improvvisamente baciato dalla notorietà. Grazie a giornalisti frivoli che scambiano le sue abitudini quotidiane per scoop.

LA CAPITALE

Alberto Crespi

CARO WOODY PERCHÉ HAI VOLUTO GIRARE QUI?

L'unica cosa profondamente italiana di *To Rome with Love*, il nuovo film di Woody Allen, è l'amore per l'opera lirica. Che guarda caso fa capolino proprio nell'episodio dove lo stesso Allen (doppiato per la prima volta, molto bene, da Leo Gullotta) interpreta un ex produttore discografico che arriva a Roma con la moglie Judy Davis per conoscere i futuri consuoceri. La loro figliola si è innamorata di un giovane avvocato idealista, il cui padre possiede un'impresa di pompe funebri («e la madre cosa fa, dirige un lebbrosario?», è la domanda di Woody). Quando il papà americano sente il papà romano che intona la *Tosca* in bagno, si convince che sia il nuovo Caruso, e lo porta a un'audizione che quello fallisce miseramente. Ben presto si svela l'arcano: il cassamortaro riesce a cantare solo sotto la doccia, e l'americano ha la brillante idea di organizzargli una tournée nei teatri di tutto il mondo con vano doccia sul palcoscenico...

A parte l'idea dell'opera, che regala una bella chance cinematografica al tenore Fabio Armiliato (bravo anche a recitare), *To Rome with Love* potrebbe svolgersi anche a Battipaglia o a Busto Arsizio. Non basta una battuta di Ellen Page (in un altro episodio) sulle rovine che oggi sorgono dove un tempo c'era una grande civiltà: Roma è uno sfondo cartolinesco esattamente come Barcellona in *Vicky Cristina Barcelona*. Direte: anche all'inizio di *Midnight in Paris* Woody faceva le cartoline. Vero. Ma poi il film le contraddiceva, lasciandole ai turisti e immergendosi nella Parigi anni '20 e in miti culturali (Hemingway, Bunuel, Picasso, Gertrude Stein) che solo a Parigi potevano essere evocati. Parigi e Londra (almeno quella di *Match Point*) hanno, dentro il cinema di

Woody Allen, un senso; danno una motivazione profonda alle storie. Le città mediterranee, Roma e Barcellona, no. Nel nuovo film, di Roma, non c'è nulla: a esser pignoli neanche l'opera lirica, che non ha certo in riva al Tevere la propria patria elettiva. L'episodio con Benigni potrebbe avvenire dovunque esistano la televisione e la mania dei reality. Quello con Penelope Cruz ha, di romano, solo l'omaggio (pericolosamente confinante con il plagio) a *Lo sceicco bianco* di Fellini. Quello con Alec Baldwin, invece, è auto-plagio: la trovata del fantasma/consigliere amoroso era folgorante in *Provaci ancora Sam*, ma era il 1972, sono passati 40 anni!

Perché Woody Allen ha voluto girare un film a Roma? Boh! A Cannes, quando presentò *Vicky Cristina Barcelona*, fu sincero al limite dell'autodafè: «Mi hanno telefonato da Barcellona - disse - e mi hanno proposto di finanziarmi un film nella loro città. Ho pensato: perché no? La città è bella, si mangia bene, inventarmi una storia da ambientare lì non sarà difficile e se la giro d'estate sarà una bella vacanza». Anche a Roma Woody ha girato d'estate. E forse è per questo che la città è pulita, senza traffico, piena di turisti che parlano perfettamente italiano e di romani educati e senza accento (solo un vigile di piazza Venezia parla romanesco, per altro doppiato con un sincro opabile: e forse è un omaggio al Sordi di *Guardia, guardia scelta, brigadiere e maresciallo*). Tutti trovano facilmente parcheggio e la fotografia di Darius Khondji (orribile) rende tutto arancione come in un eterno tramonto, o in un Technicolor andato a male. *To Rome with Love*, per chi a Roma ci vive, è un film di fantascienza.

Intervista agli Afterhours

ADDIO PADANIA PARANOICA

Sperimentale e impegnato Una band ormai adulta ha sfornato il disco meno commerciale della sua carriera, con testi spiazzanti e una nuova consapevolezza: «È con la cultura che si cambiano veramente le cose»

Foto di Ilaria Magliocchetti Lombi



SILVIA BOSCHERO

Il disco che non ti aspetti arriva da una band ormai «adulta», di quelle che dovrebbero già aver posato l'ascia di guerra da tempo, dopo aver scritto un pezzo di storia del rock italiano, dopo aver tenuto fede per molti anni ad un coraggioso concetto di indipendenza, dopo aver cercato in tanti modi di smuovere la contro-cultura rock italiana. *Padania* degli Afterhours, quarantenni con famiglia a carico, è un disco che dovrebbe far vergognare la stragrande maggioranza dei presunti rockers o degli svenevoli cantautori in giro per lo stivale. Vergognarsi sì. Perché nessuno dovrebbe mai dimenticare che mu-

sica è arte, è coraggio, è gioia, sperimentazione ed è impegno. Questa è la strada che hanno percorso Manuel Agnelli e soci, costruendo uno dei loro dischi meno commerciali in assoluto, fatto di pezzi che non ti lasciano tregua, chitarre lancinanti e distorte, voci sperimentali (nell'apertura *Metamorfosi*, Agnelli si è ispirato a Diamanda Galas), testi spiazzanti e soprattutto una nuova consapevolezza.

DISTURBATI I NOSTRI TEMPI

«Mi sono chiesto - ci spiega Agnelli - che cosa debba fare un musicista quando diventa adulto. Dopo aver percorso il rock per cercare di capire me stesso e perché sto al mondo... ecco, ho pensato fosse giusto cambiare punto di vista, cominciare ad aprirsi verso l'esterno». Aprirsi e

uscire anche dalla *Padania*, titolo dell'album, madre matrigna ma intesa da Manuel come «luogo della mente», spazio angusto e bello, come questo paese Italia descritto con quattro infallibili parole: «Terra meravigliosa, brutto paese» (su *Io so chi sono*, uno dei pezzi migliori del disco).

È un disco molto disturbato... «Beh sì, perché disturbati sono i nostri tempi. È anche molto rabbioso ma non nichilista anche quando affronta argomenti pesanti. La rabbia cieca è comunque un fenomeno vitale». È la presa di coscienza di un ruolo, è uscire dall'autoreferenzialità di una scena musicale curva su se stessa: «Recentemente - prosegue Agnelli - siamo stati invitati a prendere un premio, L'Agenda Rossa di Borsellino, che danno a chi si impe-

gnano per la legalità in ogni campo, compreso quello culturale. Quando siamo arrivati ci siamo sentiti in imbarazzo circondati da magistrati, persone dell'anti mafia che rischiano la vita tutti i giorni e noi lì a suonare il mandolino... Poi Salvatore Borsellino ha letto un passo scritto dal fratello che diceva che la mafia sarà sconfitta dalla cultura e non dalla polizia e dai tribunali. Siamo convinti che sia veramente l'unico modo per cambiare le cose!».

Un disco impegnato, dove gli After aspirano a fare una sorta di contro informazione emozionale: «Sì, l'informazione oggi è ovunque e di buona ce n'è poca. Non volevamo raccontare i fatti come fanno i cantautori perché per quello sono molto più bravi i tecnici. Volevamo raccontare le tensioni, le emozioni, la paura, il disorientamento, il panico che noto in tanta gente. Cose che sui Tg finiscono solo a scopo pietistico, quando si fa lo zoom sulla lacrima. La musica serve anche a questo: un modo per riconoscersi e dunque per confortarsi». E poi ci sono tante frasi ficcanti e impietose (come solo Agnelli sa scrivere). Sulla bella *Costruire per di-*

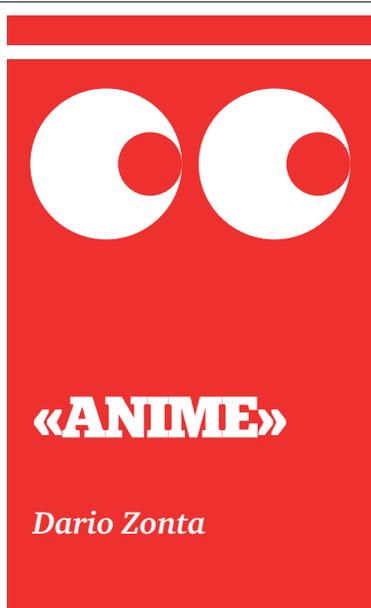
L'ultimo brano

«La terra promessa si scioglie» sulla fine della illusione berlusconiana

struggere protagonista è l'inertza che affligge tanti, descritta come la condizione di chi è convinto di stare guardando l'incidente di qualcun altro senza accorgersi che tutto ciò sta accadendo a sé.

La sperimentazione, il rock duro e la psichedelia sono merito di tutta la squadra: dal figliol prodigo Xavier Iriondo, il baffuto chitarrista ritornato in pianta stabile nella band a Giorgio Ciccarelli (l'altro chitarrista) fino agli archi stridenti e inquieti di Rodrigo D'Erasmus (ascoltare il free-rock di *Ci sarà una bella luce* per sorprendersi). Un disco che si chiude con un pezzo dal titolo inequivocabile in periodi di crisi, di crolli e nebbie, *La terra promessa si scioglie*. Una sorta di «promise land» all'italiana? «Negli anni Ottanta - dice Agnelli - ci hanno fatto credere che esistesse un sogno, una terra promessa. Poi è arrivato Berlusconi a portare avanti il sogno, raccontandoci che stavamo bene e che quello che passava alla tv era vero, che il lusso era la normalità. Un sogno ben più volgare del cosiddetto sogno americano. Un sogno che adesso si sta sciogliendo miseramente». ●

Home Video

**Alice**

Maestro Svankmajer

**Alice**

Regia di Jan Svankmajer

Animazione

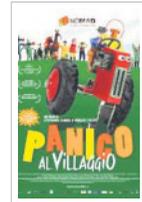
Svizzera, Germania, Gran Bretagna, 1987

Rarovideo

Appena uscito per Rarovideo, un film che è un capolavoro del grandissimo Jan Svankmajer, mai edito in Italia. Questo suo *Alice*, realizzato con tecnica mista, è il primo lungometraggio del maestro ceco, libera trasposizione da Carroll. Un film da studiare.

Panico al villaggio

Indiani e cowboy in Belgio

**Panico al villaggio**

Regia di Stéphane Aubier, Vincent Patar

Con S. Aubier, J. Balibar, N. Busse

Belgio, Lussemburgo, Francia

2009

Cecchi Gori Homevideo

Uno dei piccoli-grandi capolavori del cinema d'animazione franco-belga. Figurine di plastilina vengono animate a passo uno e fondali della campagna franco-belga, indiani e cow-boy in uno spazio simile a *Giorani di festa* di Tati. Anti-narrativo e casuale, come i giochi dei bambini. Da non perdere.

Le avventure di Tintin

Spielberg nostalgico

**Le avventure di Tintin Il segreto dell'Unicorno**

Regia di Steven Spielberg

Con J. Bell, A. Serkis, D. Craig

Usa, N. Zelanda, Belgio 2011

Sony Pictures Home Ent.

L'edizione homevideo del *Tintin* di Spielberg tappezza i negozi e il film viene usato per testare la qualità dei televisori superpiatti e in 3D. Spielberg fa il nostalgico con i fumetti della sua infanzia: grande prova muscolare, buona per i nuovi schermi piatti, come è il film.

**Diario di un maestro**

Regia di Vittorio De Seta

Con Bruno Cirino

Italia, 1972 - edizione integrale dello sceneggiato Rai

2 dvd + libro

Distr: RaiEri/Feltrinelli

ALBERTO CRESPI

L'abbiamo aspettato per anni. Stava diventando il mistero invisibile del cinema e della televisione italiani. E ora, all'improvviso, troppa grazia: *Diario di un maestro*, film televisivo di Vittorio De Seta, esce addirittura in due edizioni. Una è andata direttamente in edicola con il *Corriere della Sera*: la versione cinematografica, uscita in sala un paio d'anni dopo la messa in onda sulla Rai (durata: 135 minuti). La seconda è nei negozi, edita da Feltrinelli/Real Cinema: è quella televisiva, le 4 puntate per intero (durata complessiva: 290 minuti). Nell'edizione tv c'è anche un libro, *Il maestro impaziente*, curato da Sergio Toffetti e contenente testimonianze - fra gli altri - di Gianni Amelio, Marco Lodoli, Domenico Starnone e Daniele Vicari, nonché un testo dello stesso De Seta dedicato all'attore protagonista, Bruno Cirino.

Non è facile spiegare a chi non c'era cosa fu, nel 1973, l'apparizione sugli schermi tv di *Diario di un maestro*. Di più: è difficile spiegare cos'era, in quegli anni, la Rai. Certo, era la Rai di Ettore Bernabei, l'ex direttore del *Popolo* (organo della Dc) che resse l'azienda da direttore generale per più di 13 anni, dal 1961 al 1974. Ma era anche la Rai del *Circolo Pickwick* di Gregoretti, del *Diario* di De Seta e del *Pinocchio* di Comencini, andato in onda nel

'72; la Rai che nel '75 avrebbe mandato in onda *l'Orlando furioso* di Ronconi. Era un servizio pubblico capace di progettare e realizzare programmi di straordinaria qualità. Il *Diario* andò in onda tra febbraio e marzo del '73. Ebbe, stando ai rilevamenti dell'epoca, 15 milioni di spettatori. Fu un successo immenso, che Vittorio De Seta non aveva mai conosciuto né con i bellissimi documentari degli anni '50, né con i film (*Banditi a Orgosolo*, *Un uomo a metà*, *L'invitata*) girati negli anni '60.

UN CAPOLAVORO

Dove stava la forza di *Diario di un maestro*? Nel suo essere autentico, nel mescolare finzione e documentario con una freschezza e un'originalità uniche. Si basava sul libro *Un anno a Pietralata* di Albino Bernardini ma era molto debitrice a *Lettera a una professoressa*, pubblicato pochi anni

prima da don Milani. Ma un conto sono le teorie, le fonti, tutt'altro conto è la pratica. De Seta non sarebbe stato capace nemmeno di concepire, figurarsi realizzare, una «fiction» come oggi le intendiamo. La scuola era vera, i ragazzi pure. Solo Bruno Cirino, il maestro, era un attore: ma per un anno fece davvero l'insegnante, inseguito dalla macchina a spalla retta per mesi e mesi di riprese da quell'autentico genio della fotografia che era (è) Luciano Tovoli. Quest'ultimo fu «l'occhio» di De Seta dentro la classe, perché l'unico modo di girare con i ragazzi era stabilire un tema, far uscire tutti gli adulti e permettere a Cirino di interagire liberamente con i suoi «allievi». Tovoli e Cirino furono co-autori a tutti gli effetti, assieme al consulente Francesco Tonucci e al direttore di produzione Rai Enzo Porcelli. Un lavoro di squadra che partorì un capolavoro. ●

LA LEZIONE DI «DIARIO DI UN MAESTRO»

Finalmente chi non c'era potrà vedere come si dovrebbe fare tv: il film andò in onda in 4 puntate nel '73

Visioni digitali

Flavio Della Rocca

«Lo squalo» restaurato da agosto in Blu-ray

Nell'ambito delle celebrazioni per il centenario della Universal, posto privilegiato occupa il capolavoro del 1975 di Steven Spielberg: *Lo squalo*. Un film divenuto rapidamente fenomeno culturale, cambiando per sempre l'industria del cinema. A fronte di incredibili successi di box-office, furono però solo tre gli Oscar conquistati: per il noto tema musicale composto da John Williams, per il montaggio e il sonoro. Sono in pochi a non conoscere la storia: il capo della polizia (Roy Scheider), un giovane biologo marino (Richard Dreyfuss) e un brizzolato cacciatore di squali (Robert Shaw) si imbarcano nel disperato tentativo di uccidere lo squalo assassino, prima di una nuova carneficina...

Il restauro della pellicola, ad opera dello Universal Studios Digital Services, è durato diversi mesi, processando fotogramma per fotogramma. I tecnici, in collaborazione con Spielberg e il team della Amblin Entertainment, hanno bilanciato il colore, rimosso i graffi e riparato ogni danno alla celluloida, prima di remixare la traccia audio in DTS-HD 7.1. Grazie a ciò, il film sarà disponibile per la prima volta in Blu-ray dal 22 agosto, accompagnato dalla digital copy e da due ore di extra inediti. ●



MECENATI

Flavia Matitti

Antiquari

Due secoli di tesori



Le stanze dei tesori

Firenze
Sedi varie
Info: www.stanzedeitesori.it
Fino al 15 aprile

Il progetto Piccoli Grandi Musei (Pgm), dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze, propone un percorso cittadino alla scoperta dei tesori raccolti tra Otto e Novecento nelle loro dimore da collezionisti e antiquari come Stefano Bardini, Elia Volpi, Frederick Stibbert e Herbert Percy Horne.

L'amico degli artisti

Atelier di Roma



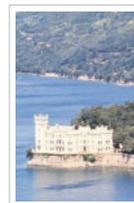
Artisti a Villa Strohl-Fern

Roma, Casino dei Principi di Villa Torlonia
Catalogo Gangemi a cura di G.C. De Feo
Fino al 17 giugno

La mostra ricostruisce il vivace ambiente culturale cosmopolita di artisti e letterati che tra il 1880 e il 1956 vissero e lavorarono a Roma negli atelier edificati nel parco della villa per volere del suo proprietario, il mecenate alsaziano Alfred W. Strohl-Fern (1847-1927).

Collezionisti

Maestri del Seicento



Gli antichi Maestri

Trieste
Castello di Miramare
Fino al 3 giugno

In mostra una scelta di dipinti di maestri della scuola italiana, tedesca e fiamminga dei secoli XVI-XVII collezionati dal giovane arciduca Massimiliano d'Asburgo e dalla moglie Carlotta del Belgio, conservati nei depositi del Castello di Miramare, residenza della sfortunata coppia.



Sebastian Matta Una delle 12 grandi tele esposte a Roma

Matta

Un surrealista a Roma

A cura di Claudia Salaris
Auditorium Parco della Musica
Catalogo Giunti
Fino al 20 maggio

RENATO BARILLI

ROMA

Molto spesso la posterità dei grandi artisti presenta problemi a causa di litigi tra i diversi eredi. È a tutti noto il caso di Renato Guttuso, e non fanno eccezione, oggi, le situazioni relative a illustri estinti quali Mattia Moreni, Arman, César. Purtroppo è della partita anche l'eredità del grande pittore cileno Sebastian Matta (1911-2002), combattuta tra una vedova e figli di vario letto, ma per fortuna tra questi c'è Pablo, nato a Roma e ivi residente, pure lui eccellente artista, anche se preferisce farsi chiamare Echaurren con discendenza matrilineare. Infatti Matta, spirito inquieto ed errabondo, ebbe tra gli altri un lungo soggiorno a Roma, tra il 1949 e il 1954, e del resto una località non lontana, Tarquinia, fu il suo porto finale. Con la quota ereditaria di Pablo e aggiunte è stato possibile allestire una valida rassegna relativa agli anni romani del Nostro, ben condotta da Claudia Salaris, nota come acuta studiosa del Futurismo in letteratura.

È stato pure giusto iscrivere questo ricordo del Matta romano, allestito negli splendidi spazi dell'Auditorium di Renzo Piano, all'insegna del Surrealismo, l'opzione decisiva nella carriera del Nostro, che negli anni '30 si recò proprio a Parigi a farsi consacrare come adepto di quella scuola dal gran capo Breton, avendo Dalí a

latere nel battesimo. Poi ci fu l'esodo verso New York, causato dal conflitto mondiale, e nella Grande Mela l'artista cileno propiziò il tramando tra il movimento europeo e i nascenti talenti autoctoni della Scuola di New York.

ARSILE GORKY

Decisivo e tragico nello stesso tempo fu il suo impatto su Arsile Gorky, giunto poco dopo al suicidio. Ma, riconosciuta questa comune origine, bisogna poi dividere i cammini, in quanto Matta, della lezione surrealista, accettò sempre la dedizione a tracciare figure, seppure con tratto agile e corsivo, laddove i suoi colleghi attivi sulle rive dello Hudson preferivano la versione di Mirò, in loro il tracciato mobile e organico della pennellata si dilatava a riempire di sé l'intera tela. Per dirla con un'immagine floreale, mentre Matta, da attento giardiniere metteva in fila i fiori nelle aiuole, Gorky ne allargava i petali portandoli a coinvolgere tutto lo spazio. L'altro invece è rimasto sempre fedele alla confezione di una icona, in cui risorge anche un atavismo precolombiano, rintracciabile pure nel cubano Wilfredo Lam: come se in entrambi risorgessero idoli di antiche religioni, o soldati di armate che avanzano intrepide, passando anche dal culto della preistoria verso traguardi futuribili. In Matta, insomma, fa capolino un bisogno di raccontare, reiterando le comparse, facendole sfilare in schiere compatte, quasi da ricordare soluzioni di fumettisti, come il nostro Jacovitti. D'altra parte, il rischio di precisare troppo la figurazione è fuggato da lui per il fatto che quelle schiere di soldatini clonati sono invase da proficui getti di colori, verdastri, opalescenti, cangianti, con un perfetto equilibrio tra il finito e il non-finito. ●

MATTA
IL
GIARDINIERE
SURREALISTA

L'artista cileno omaggiato a Roma
con una mostra
allestita all'Auditorium



**LE
PRIME**
Rossella Battisti

Italiani all'Opera

Danza d'autore

Danza contemporanea d'autore

coreografie di Abbondanza e Bertoni (Cerimoniale), Mauro Bigonzetti (Duo inoffensivo), Giorgio Rossi (Cielo di marzo)

musiche di autori vari

interpreti: il corpo del Teatro dell'Opera di Roma
Roma, Teatro Nazionale dal 15 al 20 aprile

Ancora un'escursione nei territori del contemporaneo made in Italy per i danzatori del Costanzi. Bigonzetti, cresciuto alla Scuola dell'Opera, crea un duo al femminile. Rossi si ispira a Pavese col suo stile ironico-crepuscolare, mentre Abbondanza e Bertoni fanno... *Capricci* di danza pura.

Il Pipistrello

Con i passi di Petit

Il Pipistrello

coreografie Roland Petit

musiche Johann Strauss figlio

direttore Nicolae Moldoveanu

scene e costumi Luisa Spinatelli

Orchestra e Corpo di ballo del Teatro San Carlo

Napoli, Teatro San Carlo da oggi al 19 aprile

Omaggio a Roland Petit il celebre coreografo francese scomparso un anno fa, di cui il San Carlo propone un classico effervescente sull'onda delle musiche di Strauss. Storia di Bella che riconduce a casa un marito di giorno e pipistrello seduttore di notte. Quasi un Twilight ante litteram...

Nord / Sud

In equilibrio sul mondo

Nord / Sud

Burencirque diretto da Dan e Fabien Demuynck con Daniel Buren, D. Pasquette, T. Bongonga, A. Brown, Christelle Dubois, Grégoire Vissého, Elod Trager, Alexandre Picheral, Baba Kouyaté, Mamadou Kouyaté, Zélia Rault e la cantante Hawa Sissao Roma, Chapiteau sotto al Ponte della Musica da stasera

Spettacolo d'apertura di Apripista - Festival del Circo Contemporaneo che propone visioni vertiginose sotto lo chapiteau con il suo aereo gruppo di funamboli e artisti, giocolieri e musicisti diretti da Hawa Sissao intorno alle dinamiche e ai significati delle cose tra Nord e Sud.

Giulio Cesare

Di William Shakespeare, trad. di Agostino Lombardo, adattamento di Renato Gabrielli

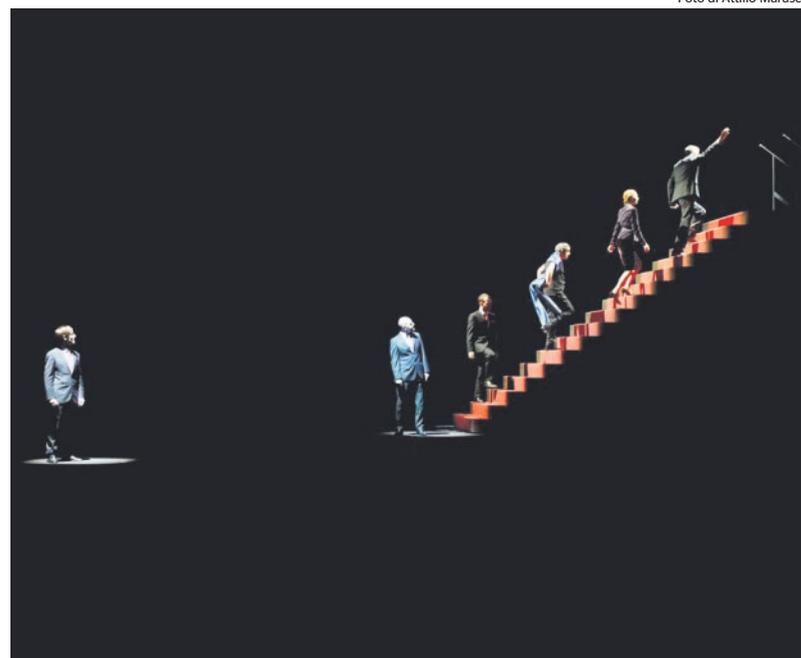
Regia di Carmelo Rifici con M. De Francovich, M. Foschi, D. Nigrelli, ecc...

Milano, Piccolo Teatro Strehler fino al 6/5

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO

Nella sua apparente semplicità *Giulio Cesare* è una delle opere più ambigue e sfuggenti di Shakespeare tanto che diversi possono essere i modi di rappresentarlo. C'è ovviamente la chiave storica con Roma e i suoi reperi; quella introspettiva, psicologica come nel celeberrimo e innovativo spettacolo anni Cinquanta di Giorgio Strehler; la rappresentazione politica di una società e della sua decadenza come lo realizzò negli anni Novanta Peter Stein; la messa in primo piano della teatralissima fascinazione del potere e del suo immediato sfruttamento politico in una lontana messinscena di Maurizio Scaparro. Al suo primo Shakespeare Carmelo Rifici ha scelto la via di una accidentata contemporaneità - evidente anche nel lavoro di adattamento - proprio per partito preso: c'era del marcio al tempo del divo Giulio e c'è anche ora fra i frigidati, invidiosi, traditori pronti a pugnalare alle spalle. Gente che in abito scuro, in gessato, in divise militari (costumi di Margherita Baldoni) misura le sue forze al tavolo di mafiosi consigli d'amministrazione e intanto prepara l'assassinio (*Cesare deve morire*, si sa) di un capo carismatico ammantando di buoni propositi l'invidia, l'odio viscerale verso un uomo che sta per rivoluzionare il governo della città a propria im-



Una scena del «Giulio Cesare» per la regia di Carmelo Rifici al Piccolo Teatro di Milano

agine. Un atteggiamento, quello dei congiurati, condivisibile nelle dichiarazioni, discutibile nelle reali spinte emotive, rovinoso nei risultati. Ma questa è la storia.

UNA ROMA GRIGIA

Sullo sfondo c'è una Roma costruita con grigi elementi scenografici in movimento (progetto dello stesso regista e di Marco Rossi), dove all'improvviso si aprono sipari rossi, stanze, case, vie, con scale monumentali su cui è steso il red carpet della gloria dove sale, accompagnata dai finti amici, il *Cesare* che non crede ai presagi dell'ottimo Massimo De Francovich e dove i personaggi si muovono quasi immersi in un'inquietante penombra che poi li vomita fuori, illuminati dalle belle luci di J. Weissbard. Qui si prepara la congiura, si fanno sogni premonitori, si vaticina, si tradisce chi si dice di amare, si uccide chi si crede diverso, ci si uccide, le donne sono sole con questi uomini attratti dai loro giochi di potere. Una tragedia «maschile» che Rifici affronta con determinazione e con l'apporto delle musiche di Daniel D'Angelo, guidando una compagnia di più di venti attori, con nella prima parte che ha la sua ideale conclusione nei due contrapposti discorsi di Antonio (un insinuante, convincente Danilo Nigrelli) e di Bruto (Marco Foschi che ne restituisce la tensione, i dubbi), ma che si complica eccessivamente nella seconda dove a venire in primo piano sono le disgraziate imprese militari, l'orrore della sconfitta, la ricerca della morte (come fa Cassio di Sergio Leone), la fine di Bruto e una ricerca di composizione finale degli opposti operata da Antonio dove non si sa chi si glorifica: se Cesare che non c'è più o Bruto finito prigioniero e vittima di un sogno maldestro. ●

**C'È
DEL
MARCIO
IN ITALIA**

Al Piccolo di Milano una versione contemporanea del «Giulio Cesare» per la regia di Carmelo Rifici

CASTLE

RAIDUE - ORE:21:05 - SERIE TV
CON NATHAN FILLION

THE MENTALIST

RETE 4 - ORE:21:15 - SERIE TV
CON SIMON BAKER

ALVIN SUPERSTAR 2

ITALIA 1 - ORE:21:10 - FILM
CON DAVID CROSS

THE SHOW MUST GO OFF

LA7 - ORE:21:30 - SHOW
CON SERENA DANDINI

Rai 1

- 06.30** Uno Mattina In Famiglia. Show.
- 10.05** Settegiorni. Attualità
- 10.55** ApriRai. Show. Conduce Cinzia De Ponti.
- 11.05** Che tempo fa. Informazione
- 11.10** Unomattina Storie Vere. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TG 1. Informazione
- 14.00** Mix Italia. Rubrica
- 14.40** Le amiche del sabato. Talk Show.
- 17.00** Tg 1. Informazione
- 17.01** Che tempo fa. Informazione
- 17.15** A sua immagine. Rubrica
- 17.45** Passaggio a Nord Ovest. Documentario
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TG 1. Informazione
- 20.30** Rai Tg Sport. Informazione
- 20.35** Affari Tuoi. Show. Conduce Max Giusti.

SERA

- 21.10** Avevo un cuore che ti amava tanto. Show. Conduce Massimo Giletti.
- 23.50** Di che talento sei?. Rubrica
- 00.35** TG 1 - NOTTE. Informazione
- 00.36** Tg1 Focus. Informazione
- 00.45** Che tempo fa. Informazione
- 00.50** Cinematografo. Rubrica

Rai 2

- 07.00** Cartoni animati
- 07.30** Automobilismo: Gran Premio della Cina di F1. Sport
- 09.30** Grachi. Telenovelas
- 10.15** Sulla Via di Damasco. Rubrica
- 10.50** ApriRai. Show.
- 10.55** Rai Parlamento Territori. Informazione
- 11.35** Mezzogiorno in Famiglia. Show.
- 13.00** Tg2 - Giorno. Informazione
- 13.25** Rai Sport - Dribbling. Sport
- 14.00** London Live 2.0. Rubrica
- 15.40** Guardami. Film Drammatico. (1999) Regia di Davide Ferrario. Con Elisabetta Cavallotti, Flavio Insinna
- 17.05** Sereno Variabile. Rubrica
- 18.05** Sea Patrol. Serie TV
- 18.50** Il Clown. Serie TV
- 20.25** Estrazioni del Lotto.
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** Castle. Serie TV Con Nathan Fillion, Stana Katic, Susan Sullivan.
- 21.50** Body of Proof. Serie TV Con Dana Delany, Jeri Ryan, Geoffrey Arend.
- 22.40** Rai Sport - Sabato Sprint. Informazione
- 23.25** TG 2. Informazione

Rai 3

- 07.35** Amore sottocoperta. Film Commedia. (1948) Regia di Michael Curtiz. Con Doris Day
- 09.15** Paese Reale. Rubrica
- 10.15** Agente Pepper. Serie TV
- 11.00** TGR Bell'Italia. Informazione
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.10** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** TGR Il Settimanale. Informazione
- 12.55** TGR Ambiente Italia. Informazione
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.20** Tg3. Informazione
- 14.55** Tv Talk. Talk Show.
- 16.55** Rai Educational Istituzioni. Informazione
- 17.45** Calcio: Magazine Champions League. Rubrica
- 18.10** 90' Minuto - Serie B. Informazione
- 19.00** Tg3. / Tg Regione.
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.10** Che tempo che fa. Talk Show. Conduce Fabio Fazio.

SERA

- 21.30** Ulisse - Il piacere della scoperta. Rubrica
- 23.25** Tg3. Informazione
- 23.40** TG Regione. Informazione
- 23.45** Amore criminale. Reportage
- 00.06** Meteo 3. Informazione
- 00.45** TG3. Informazione
- 00.55** Tg3 - Agenda del mondo. Attualità

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.50** Loggione. Rubrica
- 09.45** Finalmente arriva Kalle. Serie TV
- 10.45** Il tempo delle mele. Film Commedia. (1981) Regia di Claude Pinoteau. Con Sophie Marceau, Claude Brasseur, Brigitte Fossey.
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.40** Belli dentro. Sit Com
- 14.10** Verissimo. Show. Conduce Silvia Toffanin.
- 17.30** Benvenuti a Tavola - Nord vs Sud. Serie TV Con Paolo Tirabassi, Fabrizio Bentivoglio.
- 18.50** The Money Drop. Gioco a quiz
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.30** Meteo 5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show. Conduce Ficarra, Picone.

SERA

- 21.10** Amici. Talent Show
- 00.30** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.00** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show.
- 01.32** Normandia: passaporto per morire. Film Spionaggio. (1994) Regia di Waris Hussein. Con James Fox

Rete 4

- 06.40** Media Shopping. Shopping Tv
- 07.15** Magnum P.I. Serie TV
- 08.35** Vivere Meglio. Show.
- 09.35** L'Italia che funziona. Rubrica
- 09.50** Carabinieri. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Forum. Rubrica
- 15.05** Perry Mason. Serie TV
- 17.00** Monk. Serie TV Con Tony Shalhoub, Ted Levine, Jason Gray-Stanford.
- 17.55** Monk. Serie TV Con Tony Shalhoub, Ted Levine, Jason Gray-Stanford.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera

SERA

- 21.15** The Mentalist. Serie TV Con Simon Baker, Robin Tunney, Amanda Righetti.
- 23.50** Martha M. - Diario di un omicidio. Film Thriller. (2002) Regia di Tom McLoughlin. Con C. Meloni, Robert Forster, Maggie Grace.
- 00.36** Tgcom. Informazione

Italia 1

- 07.30** Cartoni animati
- 07.50** Viva Pinata. Serie TV
- 08.00** Cartoni animati
- 11.00** Scooby-Doo e la spada del samurai. Film Animazione. (2009) Regia di C. Berkeley.
- 12.20** Maledetti scarafaggi. Cartoni Animati
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Cartoni Animati
- 14.00** America's Cup. Sport
- 15.55** Blue Crush. Film Commedia. (2002) Regia di John Stockwell. Con Kate Bosworth, Matthew Davis, Michelle Rodriguez.
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Bau boys. Rubrica
- 19.30** Scooby-Doo 2: mostri scatenati. Film Commedia. (2004) Regia di Raja Gosnell. Con Freddie Prinze jr, Sarah Michelle Gellar

SERA

- 21.10** Alvin superstar 2. Film Commedia. (2009) Regia di Betty Thomas. Con David Cross, Zachary Levi, Jason Lee.
- 22.55** Il gigante di ferro. Film Animazione. (1999) Regia di Brad Bird.
- 00.45** Studio Sport XXL. Informazione
- 01.40** PokerImania. Sport

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 10.00** Bookstore. Rubrica
- 11.10** Prossima Fermata Talk Show. Conduce Federico Guglia.
- 11.25** I menù di Benedetta Rubrica
- 12.25** Una nuova vita per Zoe. Serie TV
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Movie Flahs. Rubrica
- 14.10** Il sentiero della violenza. Film Western. (1958) Regia di Phil Karlson. Con Van Heflin, Tab Hunter,
- 16.05** J.A.G. - Avvocati in divisa. Serie TV
- 18.00** L'ispettore Barnaby. Serie TV
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** In Onda. Talk Show. Conduce Nicola Porro, Luca Telese.

SERA

- 21.30** The show must go off. Show. Conduce Serena Dandini
- 00.00** Tg La7. Informazione
- 00.05** Tg La7 Sport. Informazione
- 00.10** m.o.d.a. Rubrica
- 00.50** Movie Flash. Rubrica
- 00.55** La sfinge d'oro. Film Avventura. (1967)

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News. Rubrica
- 21.10** Shelter - Identità paranormali. Film Horror. (2010) Regia di M. Märklind, Stein. Con J. Moore J. Rhys-Meyers.
- 23.10** Faccia d'angelo - 1a parte. Serie TV
- 00.50** Faccia d'angelo - 2a parte. Serie TV

Sky Cinema family

- 21.10** Bambi. Film Animazione. (1942) Regia di D. Hand.
- 22.25** L'ultimo dominatore dell'aria. Film Avventura. (2010) Regia di M. Shyamalan. Con N. Ringer N. Peltz.
- 00.15** Christmas in Wonderland. Film Commedia. (2007)

Sky Cinema Passion

- 21.00** Ragazze vincenti. Film Commedia. (1992) Regia di P. Marshall. Con T. Hanks Madonna.
- 23.15** Insieme per caso. Film Commedia. (2002) Regia di P. Hogan. Con K. Bates R. Everett.

Cartoon Network

- 18.20** Leone il cane fuffone.
- 18.45** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.35** Generator Rex.
- 20.05** Takeshi's Castle.
- 20.30** Lo straordinario mondo di Gumball.
- 20.55** Adventure Time.
- 21.20** The Regular Show.
- 21.45** Mucca e Pollo.
- 22.10** Hero: 108.

Discovery Channel

- 18.00** American Chopper. Documentario
- 19.00** American Guns. Documentario
- 20.00** Chi offre di più?.
- 20.30** Chi offre di più?.
- 21.00** Affare fattol. Documentario
- 21.30** Affare fattol. Documentario
- 22.00** La febbre dell'oro. Documentario

Deejay TV

- 18.55** Deejay TG. Informazione
- 19.00** DJ Stories - Labels. Reportage
- 20.00** The Flow - Best of. Musica
- 21.00** In fuga per tre. Film Commedia. (1989) Regia di Francis Veber. Con Nick Nolte, James Earl Jones
- 23.45** DJV. Musica

MTV

- 20.20** Crash Canyon. Serie TV
- 20.45** Crash Canyon.
- 21.10** Pranked. Serie TV
- 22.00** Ridiculousness: Veri American Idiots. Show.
- 22.50** La rivincita delle bionde. Film Commedia. (2001) Regia di Robert Luketic. Con Reese Witherspoon

Il Tempo



Oggi

NORD ■■■ Molto nuvoloso o coperto con deboli piogge intermittenti per l'intera giornata.

CENTRO ■■■ Giornata instabile con cieli generalmente molto nuvolosi.

SUD ■■■ Tempo instabile con rovesci diffusi, più intensi sui settori tirrenici.

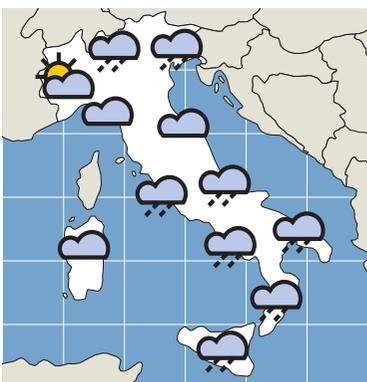


Domani

NORD ■■■ Cielo nuvoloso con piogge su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Cielo nuvoloso con piogge, più variabile sul Lazio.

SUD ■■■ Cielo nuvoloso con probabili piogge su Calabria e Sicilia.



Dopodomani

NORD ■■■ Cielo variabile con piogge sul nord-est.

CENTRO ■■■ Cielo nuvoloso, con piogge sulle regioni tirreniche.

SUD ■■■ Molto nuvoloso con piogge su tutte le regioni.

Pillole

UDINE, FESTIVAL VICINO/LONTANO

Tra il 3 e il 6 maggio oltre 60 appuntamenti a Udine con incontri, letture, proiezioni, mostre e spettacoli. Tra gli ospiti di questa VIII edizione il ministro Corrado Clini, Chiara Saraceno, Tito Boeri, Giulio Giorello, Guy Standing, Nadia Urbinati, Mike Singleton. Un'iniziativa sarà dedicata alla Biblioteca di Sarajevo, 20 anni dopo l'assedio.

A FLOWER FOR PINA BAUSCH

Al Teatro India il Belarus Free Theatre di Minsk, Bielorussia, presenta stasera alle 21.00 «A flower for Pina Bausch», secondo spettacolo dei tre previsti dalla personale della compagnia in corso al teatro di Lungotevere V. Gassman. Su regia, concept e adattamento di Vladimir Shcherban, lo spettacolo prosegue il filone docu-teatrale della compagnia.

LA COLPA NON È IL FURTO

**BUONE
DAL WEB**

**Marco
Rovelli**

www.alderano.splinder.it



I leghisti hanno rubato, adesso lo sappiamo. I soldi alla moglie del capo per la sua scuola, i soldi ai figli, e la Rossy Mauro, e via dicendo. Aggiungerei quel che è scritto sul blog di Gad Lerner (www.gadlerner.it): «in cuor loro i leghisti lo sanno benissimo che il maggiore beneficiario di denaro pubblico illegalmente adibito a portafoglio privato, si chiama Umberto Bossi. Bossi è l'unico parlamentare della Lega che non risulti aver versato alcun contributo al suo partito. Ha mantenuto nel lusso i figli mal educati, probabilmente ha rubato un'eredità (l'appartamento di via Mugello a Milano) su cui non fornisce ancora spiegazioni». Tutto sacrosanto.

Ma quel che lascia basito è un ripetuto, diffuso elogio al «popolo leghista», alla sua innocenza tradita. Attestati di stima, addirittura Vendola che dichiara il suo «rispetto per il dolore dei leghisti». Rispetto per il dolore dei leghisti? Ma santiddio! Sono gli stessi, quei leghisti, che non hanno mai avuto alcun rispetto per il dolore di tanti migranti morti affogati nel Mediterraneo, per dirne solo una, e che hanno sempre applaudito beceri e festanti ai deliri razzisti dei suoi senatori («Gli immigrati? Peccato che il forno crematorio del cimitero di Santa Bona non sia ancora pronto»), o dell'amato Gentilini («Voglio la rivoluzione contro gli extracomunitari clandestini. Voglio la rivoluzione contro quelli che vogliono aprire le moschee e i centri islamici. No! Vanno a pregare nei deserti!»).

Pure Calderoli adesso è indagato. Ma anche se risulterà colpevole, a me parrà sempre infinitamente più grave ciò che ha detto nel corso degli anni: «Un paese civile non può fare votare dei bingobongo che fino a qualche anno fa stavano ancora sugli alberi».



Foto Ansa

Commissariato il Maxxi di Roma

MIBAC ■■■ Il ministero dei beni culturali ha avviato le procedure per il commissariamento del Maxxi di Roma «per la mancata approvazione del bilancio 2012». Il bilancio 2011 si è chiuso con meno 800mila euro e il deficit del museo, nella previsione 2012/2014, sarebbe di 11 milioni di euro.

NANEROTTOLI

Il biberon

Toni Jop

La battuta della signora Santanché a proposito del fatto che anche Nilde Iotti, come Nicole Minetti, avrebbe usato, nella sua carriera politica, scorciatoie è quasi divertente. Non vorremmo irritare, ma se è vero che un falso clamorosamente pacchiano esce dal dominio della legge anti-contraffazio-

ne e anche del principio morale ostile alla manipolazione, bisogna convenire che il caso in questione galleggia proprio in questa nuvola assolta e leggera. Inutile cercar di contestare il parallelo: che senso avrebbe scatenare un focoso dibattito storico su un ruttino post-biberon? È solo l'allegro ruttino di una signora, tra le più dolci, sensibili ed eleganti della storia d'Italia. Comportiamoci bene: facciamo finta di niente, può succedere a tutti, specie se la dentiera rimane attaccata al biberon. ♦



Il centrocampista della Lazio Stefano Mauri arriva in Procura federale a Roma

SIMONE DI STEFANO
ROMA

Una giornata campale, in tutti i sensi. Per il calcio italiano, per le sorti dell'inchiesta sportiva e per il suo salto di qualità. Nel mirino la Serie A (ormai da giorni), la Lazio e una classifica che rischia di essere decisa a tavolino. Il terrore dei tifosi biancocelesti, di vedersi tolto un piazzamento Champions qualora venisse avvalorata l'accusa delle combine per Lazio-Genoa e Lecce-Lazio dello scorso anno, la speranza "pelosa" di chi segue dietro che ormai, a rilento, sembrano fare la corsa con calma ieratica al 4° posto.

Ieri il fuoco incrociato della procura federale si è concentrato proprio sulla Lazio e sui suoi due giocatori: Stefano Mauri e Cristian Brocchi. Nelle stesse ore, un plumbeo cielo romano premetteva l'arrivo del protagonista di tutta questa vicenda, Carlo Gervasoni, il *gola profonda*, chiamato a vidimare e confermare quanto spifferato tra dicembre e marzo ai pm. Poco prima del suo ingresso (con tanto di rischio incrocio al veleno) il primo ad arrivare in Via Po era stato proprio Mauri, entrato nel quartier generale degli 007 federali attorno alle 9,15 ed uscito dopo tre ore di audizione: «Siamo soddisfatti - le parole dei suoi legali - e confidiamo nell'archiviazione». Pas-

MAURI RASSICURA I TIFOSI PETRUCCI NO

Tre ore e mezzo davanti alla procura federale «State sereni», dice ai laziali Ascoltato anche Brocchi. Il Coni: «La responsabilità oggettiva non si tocca»

GIUSEPPE ROSSI

**Peccato, "Pepito":
il ginocchio si rompe
Addio agli Europei**

La sfortuna si è accanita contro Giuseppe Rossi, uno dei giocatori più importanti del nostro calcio, lontano dai riflettori perché emigrato in Spagna, ma attaccante fondamentale per l'Italia di Cesare Prandelli. Che dovrà farne a meno ai prossimi europei: l'attaccante del Villarreal si è di nuovo infortunato ai legamenti del ginocchio destro, dovrà per-

tanto essere operato e restare lontano dai campi di gioco per almeno altri sei mesi. Rossi stava rientrando proprio in questi giorni dall'ultimo - identico - infortunio. Dopo 5 mesi di stop, era pronto al rientro in campo.

Lo comunica il club spagnolo sul proprio sito internet. Una tegola anche per il ct della Nazionale, che sperava in un recupero in extremis dell'attaccante nato nel New Jersey in vista degli Europei. Rossi si è fatto male nel corso dell'allenamento di ieri mattina e verrà operato nei prossimi giorni.

so dritto e petto in fuori, al suo arrivo di prima mattina Mauri era apparso teso e plasticamente gonfio, a voler scacciare con lo sguardo fiero l'onta subito dalle rivelazioni di Carlo Gervasoni a Cremona. Specie quelle dell'ultimo interrogatorio del 12 marzo, volutamente "desecretato" il giorno prima dal pm di Cremona, Roberto Di Martino, per captare le reazioni degli indagati coinvolti. In quell'audizione, durata otto ore, il pentito ex Piacenza e AlbinoLeffe spiegava ulteriori dettagli sull'implicazione di Mauri nelle presunte combine delle due gare in cui finisce dentro il nome di Mauri. Gervasoni spiega che per la prima,



Lecce-Lazio, lo slavo Almir Gegic investì 400mila euro per la manipolazione del match e coinvolti furono giocatori «di entrambi i club». Ancora più dettagliato il retroscena della vigilia di Lazio-Genoa, gara in cui secondo Gervasoni fu coinvolto anche Milanetto (sentito l'altro ieri in procura), Gervasoni spiega al pm come il suo amico Alessandro Zamperini (quello del tentativo di corruzione fallito con Simone Farina, ndr) e il macedone Hristyan Ilievski, fossero presenti a Formello prima della gara, e come poi lo stesso Ilievski avesse mostrato (come prova), una foto che lo ritraeva con Mauri. «L'unica cosa che posso dire ai laziali è di state tranquilli», le poche parole dette da Mauri all'ingresso. È comparso anche l'avvocato della La-

Le parole

«Zamperini? Un amico, veniva a Formello e gli davvo i biglietti gratis...»

zio Gentile, anch'egli convinto: «La società è vicina ai calciatori. Non hanno commesso nessun illecito».

Nell'audizione di Mauri, durata circa tre ore e mezzo, la sua difesa ha provato a scardinare le tesi dell'accusa: «Confermo la mia amicizie con Alessandro Zamperini, lo vedo prima di ogni partita per dargli dei biglietti omaggio», avrebbe risposto Mauri, spiegando che di incontri con Zamperini a Formello ce ne sarebbero stati tantissimi, a testimonianza della buona fede. E i soldi ricevuti per la combine, gli sms e le scommesse effettuate? Tutto da dimostrare: «La parola mia, contro quella di questo Gervasoni».

In effetti, finora su Mauri pesa soltanto la parola di Gervasoni, e l'unica prova resta l'aggancio alla cellula telefonica di Formello di Ilievski. Non un sms a Mauri, non un flusso di denaro o un tabulato. Anche se si attende la testimonianza di un ungherese, Gabor Horvath, a quanto si apprende molto utile a livello investigativo. Anche il presidente federale Giancarlo Abete ieri ha corretto il tiro: «Bisogna stare attenti a ritenere scontate dichiarazioni che non possono essere la verità rivelata». Il numero uno del Coni, Gianni Petrucci, è stato meno accomodante, ricordando che la «responsabilità oggettiva non si tocca». Hanno destato curiosità anche le oltre tre ore di audizione di Brocchi, uscito sereno: «Sono sereno, i tifosi non devono dubitare di me». Lui sì, citato solo per un pelo, quando Zamperini disse al pm: «Conosco tanti nel calcio, conosco anche Broc...». Figura più marginale, se non fosse che Gervasoni dice anche che per Lecce-Lazio «furono coinvolti 2 o 3 della Lazio e 3 o 4 del Lecce». Una cosa è certa, tra questi Gervasoni non inserisce Brocchi. ♦

Formula Uno, meglio i dollari della sicurezza In Barhain si correrà

Mentre il vecchio indomabile Schumacher fa il miglior tempo nelle "libere" a Shanghai, arriva la decisione della Fia di Todt



Foto di Diego Azubel/Ansa Epa

LODOVICO BASALÙ
lodovico.basalu@alice.it

Dalla lontana e immensa Shanghai, sempre più popolosa, sempre più inquinata, arrivano buone notizie per la Mercedes e la McLaren, con Michael Schumacher autore - per ora - della pole virtuale, davanti a Lewis Hamilton. Il vecchio e il giovane, due generazioni a confronto, insomma, con il 7 volte campione del mondo che, ancora, vuole dire la sua, mentre si avvia di gran carriera verso i 44 anni. Incredibile, perché se è vero che un certo Juan Manuel Fangio vinse il suo ultimo titolo a 47 anni, è altrettanto sicuro che le monoposto di oggi richiedono una preparazione fisica da atleta (o da astronauta), viste le prestazioni che raggiungono, sottoponendo il corpo a sollecitazioni pazzesche. Ma Schumi è Schumi, un gigante, uno incapace di stare fermo a casa davanti a un televisore, pur coccolato dall'immenso patrimonio acquisito in oltre 20 anni di attività.

PENE E PENALI

Fatta la doverosa premessa, passiamo all'altra notizia sul piatto. Che

riguarda il Gp del Bahrain, in programma il 22 aprile, cioè tra poco più di una settimana, sul circuito di Sakhir, alla periferia della capitale Manama. La gara si farà. Così ha deciso la Fia (Federazione Internazionale dell'Automobile), presieduta dall'ex-ferrarista Jean Todt. Con grande soddisfazione del padrino del circus, Bernie Ecclestone. In caso di un «no» alla manifestazione, avrebbe infatti dovuto sborsare una penale di 30 milioni di euro agli organizzatori locali, in pratica alla famiglia reale che detiene il potere e

La penale

Rinunciare al Gp a sette giorni dalla gara sarebbe costato 30 milioni

che da oltre un anno è contestata dalla popolazione. Con una sorta di guerra civile ancora in atto, che nel 2011 comportò l'annullamento della gara. A questo punto, solo una rinuncia da parte delle autorità del Bahrain potrebbe (cosa molto improbabile) far saltare tutto. Perentorio, al proposito, lo stesso Ecclestone: «Si corre al 200%. Il problema è

stato creato dai media, che non hanno idea di cosa stia succedendo. La corsa è in calendario, è stata in calendario per molto tempo e ci rimarrà. Tutti i team sono contenti di andare». Falso, perché nessuna squadra stappa bottiglie di champagne per celebrare la discussa decisione. In quanto ai piloti, si sono dimostrati incapaci - anche sindacalmente parlando - di prendere qualsiasi posizione in proposito, cosa che non sarebbe certo accaduta ai tempi di gente con le «palle», come Senna, Prost o Mansell.

FELIPE, LE SOLITE SCUSE

Questo è quello che passa il convento e accontentiamoci. Anche dell'ennesima brutta prestazione della Ferrari, per ora al 10° posto con Alonso e al 17° con Massa. Il miracolo, avvenuto tre settimane fa in Malesia - complice la pioggia - forse non si ripeterà, con Alonso

La corsa

Domani in pista: Ferrari sempre in affanno, la Mercedes è da urlo

che si ritrova comunque in testa alla classifica mondiale. A meno che anche in Cina Giove Pluvio non decida di dare una mano alla Nazionale Rossa. Dalla cabala alla realtà, i veri favoriti per le prime posizioni (le prove ufficiali sono in programma oggi dalle 8 alle 9 di mattina ora italiana, la gara dalle 9 di domani) sono sempre Hamilton (che verrà retrocesso di 5 posizioni se, come sembra, gli verrà sostituito il cambio) e Button, con le Red Bull di Vettel e Webber in leggera ripresa. E appunto le Mercedes di Schumacher e Rosberg pronte a tentare il colpaccio. Anche perché il contestato sistema F-Duct, inventato da Ross Brawn (un progettista geniale come Adrian Newey, mago della Red Bull), che crea una serie di flussi interni che tengono schiacciate a terra le monoposto, aumentando anche la velocità in rettilineo, non è stato ritenuto irregolare dalla Fia, dopo proteste arrivate da ogni dove.

Per ultimo, registriamo le dichiarazioni di Alonso e Massa. Il primo: «Manchiamo di aderenza e se vogliamo tentare qualcosa di buono dobbiamo lavorare sodo». Il secondo: «Non si può certo dire che la prima giornata di prove sia stata esaltante». Vero, ma il tempo delle scuse, per il brasiliano, volge ormai al termine, dopo una serie troppo lunga di prestazioni negative. ♦

**Il prezzo
è la prima cosa
da guardare...
Insieme alla qualità,
alla sicurezza,
alla freschezza,
alla provenienza,
ai controlli,**



Prodotti a marchio Coop. Perché la convenienza è nulla senza la qualità.

La convenienza senza la qualità non interessa a nessuno. Per questo ogni giorno ci impegniamo a darvi il meglio al miglior prezzo. Con la garanzia del marchio Coop, potete comprare prodotti sicuri, genuini e controllati lungo tutta la filiera senza rinunciare al risparmio. Alla Coop, infatti, qualità e convenienza non si separano mai.

coop
LA COOP SEI TU.